

*Nel primo Avvento  
Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),  
nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),  
in questo di mezzo  
perché dormiamo tra gli altri due (Sal 68,14)  
è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).*

(S. BERNARDO, *Sermoni sull'Avvento*, V,1.)

Monastero Cistercense (Trappista)  
“Madonna dell'Unione” di Boschi  
Strada Provinciale. Val Corsaglia, 1  
12080 – Monastero Vasco (Cuneo)

## **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica. Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## SOMMARIO

<b>PREMESSA .....</b>	<b>5</b>
<b>I DOMENICA DI AVVENTO (C).....</b>	<b>8</b>
<b>30 NOVEMBRE - . SANT' ANDREA, APOSTOLO .....</b>	<b>10</b>
<b>MARTEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>12</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>13</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>15</b>
<b>VENERDÌ DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>17</b>
<b>SABATO DELLA I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>19</b>
<b>II DOMENICA DI AVVENTO (C) .....</b>	<b>21</b>
<b>LUNEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>22</b>
<b>IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA.....</b>	<b>24</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>26</b>
<b>GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>28</b>
<b>VENERDÌ DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>29</b>
<b>SABATO DELLA II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>30</b>
<b>III DOMENICA DI AVVENTO (C).....</b>	<b>32</b>
<b>LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>34</b>
<b>MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>36</b>
<b>17 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>38</b>
<b>18 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>40</b>
<b>19 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>42</b>
<b>IV DOMENICA DI AVVENTO (C) .....</b>	<b>44</b>
<b>21 DICEMBRE – IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>46</b>
<b>22 DICEMBRE- IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>48</b>

<b>23 DICEMBRE- IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>50</b>
<b>VEGLIA DEL NATALE DEL SIGNORE .....</b>	<b>53</b>
<b>25 - NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO.....</b>	<b>55</b>
<b>26 - SANTO STEFANO, PRIMO MARTIRE .....</b>	<b>57</b>
<b>DOMENICA, SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (C) .....</b>	<b>59</b>
<b>28 - SANTI MARTIRI INNOCENTI .....</b>	<b>61</b>
<b>29 – QUINTO GIORNO DELL’OTTAVA DI NATALE .....</b>	<b>63</b>
<b>30 – SESTO GIORNO DELL’OTTAVA DI NATALE.....</b>	<b>65</b>
<b>31 - VII GIORNO DELL’OTTAVA DI NATALE .....</b>	<b>67</b>
<b>MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO - 1- GENNAIO.....</b>	<b>69</b>
<b>2 GENNAIO PRIMA DELL’EPIFANIA .....</b>	<b>71</b>
<b>DOMENICA II DOPO NATALE A – 3 GENNAIO.....</b>	<b>74</b>
<b>4 GENNAIO DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>75</b>
<b>5 GENNAIO DELLA II SETTIMANA DI NATALE .....</b>	<b>77</b>
<b>EPIFANIA DEL SIGNORE .....</b>	<b>79</b>
<b>GIOVEDÌ DOPO L’EPIFANIA.....</b>	<b>82</b>
<b>VENERDÌ DOPO L’EPIFANIA .....</b>	<b>84</b>
<b>SABATO DOPO L’EPIFANIA.....</b>	<b>86</b>
<b>BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA.....</b>	<b>88</b>

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sulle letture bibliche delle Domeniche e dei giorni feriali per il tempo di **AVVENTO** e di **NATALE**. Queste omelie pubblicate nell'anno C 2015-2016 sono state pronunciate nell'anno C 2012-2013.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.



# AVVENTO 2015



## I DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Ger 33, 14-16; Salmo 24; 1 Tes 3, 12-4,2; Lc 21, 25-38.34-36)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.*

*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

*State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».*

La Chiesa ci fa iniziare oggi il tempo di Avvento, il tempo dell'attesa della venuta del Signore in mezzo a noi; esso si concluderà con il Natale, con l'Incarnazione del Signore. È anche l'inizio di nuovo anno liturgico, che ha un inizio dell'anno. L'anno liturgico è scandito non dai mesi, dalle stagioni, ma scandito dagli eventi della vita del Signore, di cui appunto il Natale e la Pasqua sono i due eventi fondamentali. Ed è per questo che ci prepariamo con un periodo di Avvento per il Natale e di Quaresima per la Pasqua. Vi è una differenza fondamentale tra l'anno tradizionale e l'anno liturgico; perché nell'anno tradizionale, mentre passano gli anni, si invecchia e si finisce con la morte; mentre nell'anno liturgico si ringiovanisce, perché si cresce; anzi, si ringiovanisce perché cresce la vita del Signore in noi. E quindi, come si dice: "si vive una volta sola"; e bisogna cercare di non sprecare questa vita, questa vita del Signore in noi.

Nell'anno tradizionale, si va verso la morte; noi invece andiamo verso la risoluzione della morte, andiamo verso la vita eterna. Quando uno ha una certa età, i compleanni non sono più tanto motivo di gioia. Ieri abbiamo fatto il compleanno di Benedetta, che ha quattro anni; e fino a che uno ha una certa età è contento; dopo, quando si va oltre la cinquantina, ho sentito: "Eh, non è una cosa da ricordare volentieri, perché si invecchia". Invece noi, mentre cresciamo, in realtà accorciamo l'attesa del nostro incontro con il Signore. Ed in questo tempo cresce la nostra gioia, almeno dovrebbe crescere la nostra gioia di incontrare il Signore. La preghiera di oggi mette in risalto queste dimensioni: *O Dio nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro, con le buone opere, al tuo Cristo che viene.* Quindi abbiamo, da una parte, il Cristo che viene, ed è appunto l'Avvento; e,



dall'altra parte, noi che dobbiamo andare incontro al Signore che viene. C'è una dimensione oggettiva: Cristo che viene; ed una soggettiva: come dobbiamo comportarci in quest'incontro, in questo Avvento del Signore.

San Bernardo afferma, riguardo all'Avvento del Signore, che ce ne sono tre. Il primo è quello dell'Incarnazione, che festeggeremo a Natale, in cui dice che: *Venne nella debolezza della carne, ed è stato visto da poche persone*. In effetti, sarebbe stato bello essere al tempo di Gesù, però non sono tanti che l'hanno visto. La seconda, invece, che avverrà alla fine dei tempi, di cui ci parla anche il Vangelo, è quella dove: *Verrà nella Gloria e tutti lo vedranno*. E questo è un dato di fede; però questi due avventi ci possono lasciare un po' indifferenti, perché non eravamo al tempo di Gesù e, probabilmente, non ci saremo neanche alla fine dei tempi - a meno che il mondo finisca fra tre settimane, come dicono - però ci potrebbe anche lasciare un po' indifferenti. Invece, dice San Bernardo: *C'è una terza venuta del figlio di Dio, che non può lasciarci indifferenti*. San Bernardo la chiama: *Una venuta occulta, perché avviene nell'intimo di noi stessi, nel nostro cuore*. Ed è l'Eucarestia! È segno più grande - quello che stiamo celebrando adesso - di questa venuta.

Queste tre venute, sono strettamente collegate; però per noi, è importante che ci rendiamo conto della venuta nel tempo presente. Perché tante volte, facciamo del Natale un evento passato; facciamo il presepio, ci ricordiamo di una cosa tradizionale; e pensiamo alla venuta futura, magari della morte, con un certo timore. Se invece noi viviamo in questa consapevolezza, che il Signore è presente in mezzo a noi e in noi, veramente viviamo l'anno liturgico, viviamo veramente la presenza del Signore che ci trasforma con i suoi misteri. E qui viene l'aspetto soggettivo, cioè, che dobbiamo andare incontro al Signore che viene, "con le buone opere". Allora come dicono a Roma: "Bisogna darsi da fare, vogliamoci bene e pratichiamo la carità fraterna". Sono tutte cose molto belle, però partono sempre da noi. E qual è l'opera buona che Signore richiede (lo dice ad esempio, dopo la moltiplicazione dei pani)? "È credere in colui che Dio ha mandato", che è suo Figlio.

In un'omelia di qualche anno fa, Padre Bernardo affermava - consigliava anzi - un modo singolare di andare incontro al Signore, che è quello di "sederci di più", stare un po' più seduti in questo tempo (lo dico per me, che in questo periodo, in cucina, sono sempre un po' di fretta). Ma veramente il sederci di più, stare più tranquilli è un segno che ci rimanda alla nostra conversione. Perché, dice Isaia: *Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza; nell'abbandono confidente sta la vostra forza*". Per cui, stando un po' più fermi, senza agitarci troppo, riusciremo a gustare di più la presenza del Signore in noi, che viene; e dovremmo veramente cercare di stare in questa presenza, perdere tempo col Signore.

Il rischio infatti - come dice il Vangelo - è che i nostri cuori si appesantiscano negli affanni, nelle ubriachezze, nelle dissipazioni. Perché noi tendiamo sempre a vedere, a stare attenti all'esterno di noi stessi; e facciamo attenzione a delle cose, che tante volte non meritano questa attenzione; e rivolgiamo poco l'attenzione del

nostro cuore veramente a Colui che abita dentro di noi. Per cui, l'augurio che vi faccio in questo Avvento lo faccio a me, lo faccio a tutti voi: è veramente di stare di più in compagnia del Signore.

### **30 NOVEMBRE -. SANT' ANDREA, APOSTOLO**

**(Rm 10, 9-18; Sal 18; Mt 4, 18-22)**

*In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

*Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

Andrea non ha scritto nessun Vangelo, ma è una figura di primo piano nel numero degli Apostoli, nel senso che lui stesso è stato scelto. Ed è il primo discepolo per sè, come anzianità, che è stato scelto da Gesù, dopo il battesimo. Quando Giovanni indica: “Ecco l'agnello di Dio”. Ci sono Andrea e Giovanni, che sono discepoli di Giovanni Battista, che seguono Gesù. Dopo questo primo incontro, in cui loro vanno e vedono, c'è una seconda chiamata, dove Gesù passa sul loro luogo di lavoro. Erano tornati a fare le loro faccende, a procurarsi da mangiare, mediante il loro lavoro di pescatori; passa e li chiama. Chiama Simone, Andrea, poi chiama Giovanni e Giacomo; e loro seguono il Signore. Perché seguono il Signore? Perché Lui li ha chiamati. Ma questa chiamata, viene dall'amore che il Signore ha per loro.

Nell'inno degli Apostoli, abbiamo cantato: “Sia gloria a Colui che ci ama; che è che era e che viene; e che vive con il Padre e con lo Spirito”. Ed è questo uomo, Colui che è che era e che viene, che ama; e se non amasse, non chiamerebbe. Quindi, questi Apostoli seguono l'amore del Signore; e a portarli al Signore è lo Spirito Santo. “Nessuno viene a me se il Padre non lo attira”; e noi sappiamo che l'attrazione del Padre è lo Spirito Santo, che spinge i Discepoli, che illumina, che gli fa credere che quell'uomo è l'Agnello di Dio; è Colui che battezza nello Spirito Santo, che dà la vita nuova. E questa vita per Andrea, per Giovanni, per noi, Dio l'ha pensata, ci ha chiamati all'esistenza. Se capissimo questo, noi che siamo tristi nelle nostre preoccupazioni, perché non siamo bravi noi e che gli altri non ci vogliono bene, le cose che vanno sempre male, c'è questo e quell'altro che non va!

Ci dimentichiamo che se esistiamo, se siamo anche qui in Chiesa, si chiama Chiesa e vuol dire: “Ecclesia, da “keklemenoi” chiamati; è perché qualcuno ci ha chiamati. “Sono andato perché io ho voluto andare”. Sì, sì è vero, ma chi ti ha preparato questa mensa, dove Lui ti dà se stesso, è Lui. Chi ha fatto sì che lo Spirito, anche con le condizioni naturali di vita, facesse passare Gesù, perché ti

chiamasse a venire qui e incontrare Lui? Egli ci ama e ci attira a se, è contento quando noi andiamo a Lui. E noi andiamo con tutte le nostre preoccupazioni che non finiscono mai, dentro e fuori; e se non ci sono le inventiamo anche, perché così abbiamo sempre qualcosa da brontolare, con Dio, coi fratelli, con noi stessi. E ci dimentichiamo di Colui che ci chiama; e ci chiama perché ci ama.

Ed è questo amore che Andrea coglie, coglie e segue Gesù, perché è bello stare col Signore; perché la sua luce d'amore, è una realtà che fa nuovi sempre. Fa nuovi perché - e qui dovremmo capirlo dall'Apocalisse che abbiamo ascoltato - distrugge il male, distrugge la vecchia terra, il vecchio cielo; e soprattutto distrugge colui, che è il dragone, che ha sedotto, che ha ingannato, che ha suggerito e fatto cadere i nostri primogenitori; e che *gira ancora* - dice San Pietro - *come un leone ruggente, cercando chi divorare*". E noi, quando siamo nella tristezza, dimentichiamo che Dio ci ama, abita nel nostro cuore; dimentichiamo che *Colui che ci ama, ha voluto porre la sua dimora in mezzo a noi*. E dice il Signore Gesù: *Se uno mi ama, Io e il Padre verremo a lui e porremo dimora presso di lui; a chi mi ama mi manifesterò*.

Se noi accettiamo questo, vediamo quanto l'amore di Dio ci guida sempre: Mi ama nel mio sposo, nella mia sposa; nel mio figlio, nel mio papà, nella mia mamma; mi ama in questa realtà, nel mio fratello, qui tra noi monaci. Cioè, l'amore di Dio ci porta insieme da Gesù, perché noi condividiamo questa chiamata nell'amore, nella carità. Ed è questa carità che Giovanni coglie; ed è lui che parla proprio dell'amore di Dio; che Dio è amore, nella sua lettera e poi dopo. Ma Pietro è praticamente chiamato da questo Andrea, perché Andrea ha capito l'amore di Gesù; e dice a suo fratello: "Vieni, ho incontrato colui che è il Messia". E Pietro va a vedere. E quando Pietro incontra Gesù, Gesù lo guarda, lo ama e gli cambia nome, gli dà un nome nuovo.

A noi tutti quando siamo stati battezzati, hanno dato un nome; quel nome con cui ci chiamano sempre, è un nome nuovo. È un nome di un Santo, di un Apostolo; è un nome che indica che noi siamo Santi, siamo in comunione con la Chiesa Santa, che siamo dentro questo numero "dei chiamati dalle tenebre alla Sua ammirabile luce". E questa chiamata d'amore dovrebbe essere ciò che ci spinge a seguirlo: "Lasciato tutto". Cioè, lasciare tutto non è tanto una cosa esteriore, ma è una cosa interiore! Lasciare i miei diritti ragionamenti di uomo vecchio, la mia situazione in cui vivo e in cui mi crogiolo, perché sto sempre nel mio dolore. E mi dimentico che dentro di me c'è l'Onnipotente, che è capace di cambiare il cielo e la terra, di cambiare tutto; che mi ha fatto nuovo, che sta operando anche adesso.

È lo Spirito Santo che esulta in te. Per non sciupare questo Amore, amati in me e ama, e benedici Dio per tutto ciò che ti capita e che il mio amore permette, perché tu sia santo, sia immacolato. E attraverso la gloria dell'offerta di te stesso nella croce, tu diventi pane di vita eterna, deposto sull'altare di Dio, nel cielo per l'eternità."

## Martedì della I settimana di Avvento

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

*In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».*

Il cammino nello Spirito Santo che la Chiesa ci fa compiere in questo Avvento è meraviglioso; e i piccoli lo conoscono. Questo cammino nello Spirito Santo opera quanto è stato chiesto nella preghiera: *Ci conforti con la sua presenza, liberandoci dal male antico*. La presenza del Signore è veramente qui, nel senso che abbiamo sentito: “Beati coloro che vedono ciò che voi vedete; ascoltano ciò che voi ascoltate”. Perché, questo Dio viene con potenza grande a illuminare gli occhi nostri del cuore, gli occhi della nostra vita. Se vi ricordate, ieri nel versetto prima del Vangelo, dove - come vi spiegavo adesso all'inizio - Gesù ci vuol far camminare; guarisce questo servo del centurione, che era paralitico, non sapeva camminare; e Gesù ci dà di camminare. *Vieni Signore a liberarci dal male antico*. E poi chiediamo: *Fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi*.

La consolazione del Signore è nel fare noi nuovi, ci ha fatto la novità che noi avevamo perduta, come detto nell'inno che abbiamo cantato. Questa novità, è la vita nuova, che Gesù porta. Ma da dove comincia questa vita nuova? Noi pensiamo dall'esterno, no! Comincia dal cuore; e difatti i Farisei, che avevano questo male antico, cominciavano a pulire dall'esterno e Gesù dice: “No, no, no; bisogna pulire dell'interno, è il vostro cuore!”. Cos'è, chi è che pulisce il cuore? Gesù che, con amore, *fa brillare il suo volto su di noi*. Appunto, continuava in questo modo: *Fa' splendere il tuo volto su di noi*. Il volto di Gesù splende su di noi; e questa sera abbiamo la certezza che splende, da che cosa? Da Gesù, che esulta nello Spirito Santo, perché vede questa luce, questa vita nuova che Lui ci ha dato, accoglierla dai piccoli, da voi piccoli che siete qui e dai piccoli che siamo ciascuno di noi per Dio. Siamo questi piccoli, che mediante il Battesimo, sono stati illuminati dal volto di Dio; siamo Gesù, il cuore di Gesù è in noi, abbiamo un cuore nuovo, uno Spirito nuovo. E questo, Gesù lo guarda, lo vede, gode, gioisce; quale consolazione!

Gesù è qui per farci nuovi; e ogni volta che noi lo incontriamo, per Gesù è una gioia: “Oggi sono qui con te, sono qui per me. Così il loro cuore, se accoglie me, dentro questo amore che io gli riverso, se mi vedono in questa luce d'amore, se credono che io sono qua con la potenza della mia divinità, della mia risurrezione, credono e vengono illuminati; e questo gioia che mi danno è grandissima!”. Ed esulta. E poi dice: “Beati voi che vedete questo”. Ad ogni Eucaristia, oltre alle

parole che ci illuminano gli occhi del nostro cuore. Gesù ci illumina, difatti gli orientali vedono nel Diacono, nel Sacerdote che proclama Vangelo brillare la luce di Dio, poiché ci vuole la potenza dello Spirito dentro colui che proclama il Vangelo, che lo prenda in quel momento e lo faccia Gesù che annuncia il suo Vangelo, lo renda Chiesa, il corpo di Cristo risorto nei Santi, che annuncia il Vangelo con Gesù.

Questa luce così grande è per farci scorgere poi in quel pezzo di pane il suo corpo di risorto, divenuto tale mediante la potenza dello Spirito, che viene a noi e illumina noi, dal di dentro, nel nostro cuore, se noi gli apriamo la porta ed allora tutto il nostro cuore, il nostro essere viene illuminato. Ed Egli gode di questo incontro; e noi con Lui. Siete veramente beati voi piccoli, che papà e mamma vi portano sempre, spesso qui; perché Gesù è gioia e la gioia di Gesù è la nostra forza; e ci fa crescere bene, nella verità, nella giustizia; ci custodisce con la luce del suo amore da ogni male; e ci fa gustare di essere vivi, di essere buoni, di aiutare tutti a essere buoni con la nostra vita. E questo lo fa per i monaci, per i papà di famiglia che siete voi; cioè Lui è sempre presente per consolarci nel suo amore che ha per noi; affinché noi lo accogliamo - come dicevo ieri, mentre Egli bussa dal di dentro, e noi lo accogliamo; e viene, viene, basta che noi lo accogliamo.

E questa realtà bellissima, che fa la gioia di Dio, non è il solo Gesù a goderne, ma Egli gode perché il Padre gode, vede il suo volto in noi, illumina noi come figli, siamo illuminati da questa immagine che siamo; viene illumina dal di dentro e noi la viviamo, la vediamo. Ma c'è poi, sapete chi? Lo Spirito Santo! È Lui che fa esultare Gesù, è Lui che fa esultare noi; e lo Spirito Santo abita nei nostri cuori, è il Signore del nostro cuore. Quindi noi con Lui, dal di dentro usciamo e parliamo, agiamo in questo Spirito Santo, in questo amore.

*Voi siete la luce del mondo*, dice Gesù; la luce operata dallo Spirito Santo in Lui e in noi. Gesù Eucarestia, siccome noi capiamo poco e siamo deboli, rinnova questa sua presenza in noi; e ci rende forti con questa consolazione, perché manifestiamo a tutti - accettando anche le prove della vita, le difficoltà, anche magari le malattie, anche le incomprensioni- lo splendore della potenza d'amore che salva. Allora il nostro Dio può essere visto come il Dio che salva; salva noi, mediante la luce e la gioia della salvezza in noi, e salva i nostri fratelli.

### **Mercoledì della I settimana di Avvento**

(Is 25, 6-10; Salmo 22; Mt 15, 29-37)

*In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.*

*Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».*

*Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».*

*Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.*

*Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.*

Abbiamo rivolto la nostra preghiera a questo “Dio grande e misericordioso”. Gesù manifesta nel Vangelo queste caratteristiche del Padre: quanta misericordia ha, quanta grande compassione muove Gesù. Difatti con sette pani e pochi pesciolini, sfama circa 4000 persone – è questa la seconda moltiplicazione dei pani - e avanza una cesta per ogni pane. Di Lui abbiamo detto: “prepari con la tua potenza il nostro cuore, a incontrare il Cristo che viene”. Questa potenza che Lui esercita è tutto amore ed abbiamo chiesto che la indirizzi nel nostro cuore, perché sia pronto ad accogliere questo banchetto che ha preparato e prepara per noi.

Questi uomini e donne, hanno seguito Gesù nel deserto, si sono fidati di Lui; erano attratti da quella Parola onnipotente che li aveva creati e che in Gesù li conduceva nel deserto della vita. E questi si aspettavano da Lui quanto Isaia ci ha detto nella prima lettura: “grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, cibi succulenti, vini raffinati; e poi, strapperà la coltre che impediva ai popoli di vedere la luce, asciugherà le lacrime ...”

Cioè, questo Dio che viene, viene proprio per questo; e vuole che il nostro cuore, si prepari all'incontro per due motivi: “che ci trovi degni di partecipare al banchetto della vita”; degni, non vuol dire che noi non meritiamo la sua compassione perché siamo ciechi, storpi, zoppi, dentro al cuore, che siamo poveri e sbagliamo; non vuol dire questo, perché Lui è venuto proprio per metterci a posto, come ha fatto nel vangelo di ieri, guarendo il servo del centurione perché camminasse dietro al Signore, camminasse in questa fede che il centurione aveva manifestato nel Signore. Anche questi camminano dietro a Gesù; e noi siamo chiamati a partecipare a questo banchetto della vita, poiché Gesù è la vita.

Il secondo motivo: “che siamo trovati degni al suo avvento glorioso di incontrare il Cristo che in persona ci serve al suo banchetto”. Se vi ricordate le parole prima del Vangelo: “Ecco viene il Signore a salvare il suo popolo; beati coloro che sono preparati all'incontro”. Cosa vuol dire essere preparati all'incontro? Prima di tutto, sentire l'esigenza di questa salvezza; in secondo luogo, guardare a Gesù come Colui che ci può sollevare dalla nostra situazione; ma soprattutto, quanto il Signore vuole è che noi sappiamo e crediamo che Egli bussa al nostro cuore, per entrare a mangiare con noi. È possibile prepararci a questo

incontro solo attraverso la sua morte e risurrezione, la nostra morte e resurrezione.

Questo banchetto di salvezza avverrà sul monte di Dio: “la mano del Signore si poserà su questo monte”. Il monte su cui Dio si manifesta, il monte su cui tiene questo banchetto è l'umanità di Gesù, il monte nel quale e sul quale noi siamo stati costruiti; è qui dove noi possiamo contemplare l'azione del Signore, nel nostro cuore, in tutti gli uomini, in tutto il mondo. Difatti Gesù va sul monte, si ferma lì, si ferma sul monte, a fare questo che ha fatto: a guarire e a dare da mangiare. Questa dimensione vuol dire che noi siamo chiamati ad ascoltare l'azione dello di Dio, grande e misericordioso, che è lo Spirito Santo presente in Gesù, che muove Gesù alla compassione, muove Gesù ad attuare quanto opera con potenza d'amore; dà da mangiare a noi suoi bambini. E questo attraverso la croce.

Prepararci vuol dire: lasciarci liberare totalmente dalle tenebre del nostro dubbio, dalle lacrime che noi versiamo, non perché non vediamo il Signore; le versiamo perché non siamo contenti della vita che Lui ci ha dato, di tutte queste cose. Soprattutto Egli porta via il disonore, se noi accettiamo che questo nostro Dio, in cui abbiamo sperato che ci salvasse, è Gesù crocifisso. Questa sera, sul monte di questo altare, sul monte della Chiesa, Egli prepara mediante la sua morte di croce, il suo sangue versato, - vino eccellente -, prepara il cibo per noi, un pane di vita eterna. Ma per potere - quando lo riceviamo - lasciare che sia un incontro con Lui, è necessario che noi accogliamo questa dimensione d'amore; e accettiamo di essere amati, di essere salvati. E il segno che siamo salvati è che noi, a nostra volta, diventiamo gioia di salvezza per i fratelli; vogliamo che il monte del nostro cuore, che la nostra vita sia un luogo in cui brilla la luce di Dio.

“Voi siete una città costruita sul monte; voi siete posti sopra il candelabro”; sopra la nostra vita cristiana, il nostro corpo, la nostra realtà, è la luce di Dio! E deve brillare attraverso il sacrificio nell'amore di noi stessi, di offerta al Padre, la gioia, la lode a Dio perché ci ha scelti e ci ha salvati. Questo produce la pace di stare compiendo la volontà di Dio, di nutrirci delle carni dell'Agnello, il Signore Gesù, della sua vita, fatta diventare in noi vita per gli altri, dono d'amore al Padre ed ai fratelli. Che il Signore tolga anche a noi questo velo di tenebra dagli occhi, così che vediamo la sua luce e godiamo della sua vita.

### **Giovedì della I settimana di Avvento**

(Is 26, 1-6; Salmo 117; Mt 7, 21.24-27)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

Abbiamo iniziato l'Avvento con la preghiera di Domenica che diceva: "Ridesta Signore la nostra volontà - le nostre volontà - perché possiamo andare incontro, con le buone opere, al Signore che viene". E oggi la preghiera dice: *Ridesta Signore la tua potenza*. L'Avvento è un momento in cui dobbiamo ridestare, rinnovare, questa potenza, la potenza di Dio. Come avete sentito oggi, Lui la vuole esercitare; noi l'abbiamo pregato, e la Chiesa ci ha messo sulla bocca queste parole: *perché con grande forza soccorra noi, fedeli che dobbiamo ridestare la nostra volontà, e la tua grazia vinca le resistenze del peccato* - primo aspetto. Bisogna vincere, quindi ci vuole potenza per vincere le resistenze - *e affretti il momento della salvezza*; che è l'altro aspetto, che è il desiderio che ha Dio di abbracciarci e di fare con noi il suo pacchetto d'amore, come dicevamo ieri.

Cioè a operare tutta questa realtà è lo Spirito Santo di Dio, con il quale siamo stati generati, fatti; e questo Spirito Santo è la volontà del Padre, del Figlio, è l'amore. E questo Spirito Santo, è la roccia su cui basare la nostra vita; Cristo è la pietra angolare, è la roccia, no? Lo dice anche oggi che è la roccia, le sue parole sono questa roccia su cui basarsi; e in più c'è un discorso, che roccia per Dio è appunto l'adesione a Lui come roccia della nostra vita. La fiducia in Dio, in questa roccia, in questo Spirito Santo, in questo amore di Dio, è veramente la forza, la potenza, che vince le resistenze e che affretta l'incontro col Signore. Questa roccia - ripeto - è il Signore Gesù, ed è lo Spirito Santo; e dov'è questa roccia?

Noi siamo abituati a pensare: "Ah, voglio bene al Signore, Lui mi vuole bene". Giusto, giusto, ma la lasciamo una cosa superficiale; invece questa roccia, su cui noi dobbiamo affrontare e che viene dall'osservare i suoi precetti, è la ricerca di Colui che è, che era e che viene, che abita nei nostri cuori. La roccia è dentro, bisogna scavare nel nostro cuore; ridestare questa volontà che è dentro di noi, perché diventi la volontà dello Spirito Santo, la volontà di Dio che è in noi, aderire a questa volontà; e allora diventiamo capaci di resistere al male, col desiderio di camminare nel bene che è lo Spirito Santo, che è l'amore, che è il camminare nell'amore di Dio; ricevendolo e dandolo.

Questa forza dell'amore di Dio, è una realtà che noi dobbiamo ridestare, non nel senso di svegliarci, perché ci svegliamo al mattino a una certa ora, ma nel senso, di tenere sempre desto in noi questo sguardo nostro, della nostra creatura nuova che siamo, che è profonda: "Cristo abita per la fede nei nostri cuori"; ridestare questo sguardo, perché la forza dello Spirito entri in noi, apra noi alla fiducia in Dio; e con questa fiducia noi siamo sicuri. Lo Spirito Santo, che conosce la profondità della nostra generazione nel cuore del Padre, che conosce quanto Gesù ci ha amato e come Gesù abiti con noi, chiede a noi di stare attenti, che questo Spirito Santo che è "vento".



Come fa il vento a tenere su una casa? Come fa il vento ad essere una roccia? Questo vento, questo soffio di Dio, è la potenza di Dio. E adesso voi vedrete il Sacerdote che stenderà le mani e dirà: *Manda il tuo Spirito Santo!* Non vedrete niente, vedrete le mani del Sacerdote, un piccolo gesto con l'invocazione. Che succede? Questa potenza dello Spirito Santo viene, prende il pane e il vino e li trasforma nel corpo e sangue di Gesù risorto; questa piccola realtà, diventa la vita nostra, e Gesù è vita in quel pane, in quel vino. Ma questo scambiusola tutti i nostri modi di appoggiarsi sulla realtà concreta che noi abbiamo. Noi non vediamo niente, anzi vediamo la debolezza di un pezzo di pane e un po' di vino; ma lì è la vita di Dio; e viene data a noi per dirmi: "Tu sei la vita di Dio nell'amore, è l'amore che ci fa vivere; la roccia della tua esistenza è la fede, la fiducia. Appoggiatevi totalmente a questo amore e abbandonatevi a Lui.

E allora, dentro di noi si ridesta la gioia dello Spirito Santo; ci viene rivelato dal di dentro che siamo figli, siamo illuminati da questa potenza d'amore e di bellezza; e cominciamo a sorridere alla presenza del Signore in noi e nei fratelli. Ed è questo sorriso di Dio, questo soffio, questa bellezza dell'amore di Dio, che opera tutto. A noi stare semplici, piccoli, credere come i piccoli a questo dono, e allora nessuno ci potrà smuovere da questo amore; e la nostra casa, la casa della nostra vita sarà salda come il Salmo ci ha detto.

### **Venerdì della I settimana di Avvento**

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

*In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».*

*Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.*

Certo che questi ciechi urlavano ben forte, se il Vangelo ci dice che correvano dietro a Gesù urlando; e dicevano: "Figlio di Davide abbi pietà di noi". E abbiamo sentito, prima del Vangelo: *Il Signore viene, andiamogli incontro!* Questi lo seguono urlando, e a noi la Chiesa dice: *Andiamogli incontro, Egli è la luce del mondo.* Questi ciechi superano addirittura la realtà di Gesù si allontana - sembra che vada lontano da loro - e urlano di avere questa luce. Gesù apposta si ferma nella casa e loro lo raggiungono; e Gesù fa una domanda che è molto importante, dice: *Credete voi che Io possa fare questo? Mi chiamate Figlio di Davide, quindi sono re; ma voi credete che Io possa fare questo, di darvi la luce?* - cosa che Davide non poteva dare come uomo - *quindi credete che* - come abbiamo cantato nell'inno: *"La forza dell'amore quaggiù ti spinse a nascere"*. Vedere questo nella

luce degli occhi non solo materiali, ma degli occhi interiori per sapere chi siete voi; sapere che voi siete destinati come me a essere figli della luce, per vedere e godere questa luce. La luce di Dio è la potenza del suo Spirito Santo, del suo amore, che illumina noi sue creature.

Egli viene perché noi abbiamo ad aprire gli occhi del nostro cuore, a contemplare come ci ha detto il Salmo - se vi ricordate: *Sono certo di contemplare la bontà del Signore, nella terra dei viventi*. È questa contemplazione la nostra vita, è questa luce che ci illumina e ci fa gustare *la dolcezza del Signore, ammirare il suo Santuario*. Qual è il Santuario del Signore? Gesù Signore, Lui è il Santuario di Dio, Lui è il monte sul quale splende la luce; e viene donata a noi la possibilità di vedere in questo uomo, Gesù, il Figlio di Dio e in Lui vedere il Padre. Ma questo vedere non è una visione, come noi abbiamo, di una realtà che contempliamo che avviene - nella quale anche partecipiamo; mentre sentivo questa potenza dell'amore che attua, e anche nel Profeta Isaia: "I poveri gioiranno, gli umili si rallegreranno"; ma questa è una potenza immensa, che è esercitata da Dio nell'umiltà.

Il cuore dell'uomo è fatto per contemplare la bontà del Signore in eterno, la forza della sua azione risanatrice che *rende belle, che rende il frutteto una selva-* e poi: *udiranno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità delle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno*. Dio sta operando questa realtà, ma nell'umiltà di un presepe, nell'umiltà di un pezzo di pane, nell'umiltà, nella piccolezza del nostro cuore, dove opera meraviglie! Il Salmo ci incita ad avere fiducia di stare *nella casa del Signore: spera nel Signore, sii forte!* Forte della fede nell'amore di Colui che è il forte, che vince il tiranno, il beffardo che pone tranelli, unito al nostro io per impedirci di vedere le meraviglie che il Padre ha operato nel nostro cuore di figli!

Tutto il mondo ascolta più volentieri questo beffardo, che si irride di quel piccolo bambino che nasce da Maria; di questa realtà piccola, che è il nostro Dio onnipotente, che si fa pane e vino, per dare a noi la sua vita, la potenza del suo amore che cambia la morte in resurrezione; che infonde in noi la sua carità, che fa di noi il tempio della vita divina. Il nostro cuore è tempio dello Spirito Santo. E guardare questo è considerata cosa da poco - lo dico anche per me, che dovrei darvi l'esempio - perché non ci fermiamo a guardare questa meraviglia, questa potenza. È dato di contemplare questo a coloro, che sapendo di essere ciechi, umili, piccoli e poveri, gridano al Signore: *Abbi pietà di noi!*

Egli allora lascia i cieli, viene in mezzo a noi; ora si fa un pezzo di pane. Egli è la luce, la vita e fa vivere noi della sua vita. Apriamoci a questa luce d'amore, a questo amore che è luce dolcissima, per gustare ciò che Dio fa di noi. Dio gode di noi, ci ha creati per amore: "La forza del tuo amore ti spinse a nascere per me; ti spinge a darmi la tua Parola, che prepara il mio cuore ad accogliere Te nel pane e nel vino, perché io viva contemplando questa luce". La potenza dello Spirito Santo desidera, geme e ci spinge ad aprirci e dire: "Sì lo puoi Signore, credo".

E allora tutto si cambia in noi: avremo la gioia di essere piccoli, anche miserabili e poveri, perché Gesù ha preso su di sé la nostra miseria. Diamo a Lui la nostra povertà, i nostri dubbi, tutte le nostre sofferenze, perché tutto venga

trasformato in una luce, in una certezza, in una speranza che non delude, poiché lo *Spirito Santo è stato riversato nei nostri cuori*". Egli è la carità di Dio che illumina tutta la nostra vita, tutto il mondo, perché Gesù Signore sia la luce di ogni uomo, e Dio sia tutto in tutti.

### **Sabato della I settimana di Avvento**

(Is 30, 19-21.23-26; Salmo 146; Mt 9, 35 - 10, 1.6-8)

*In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.*

*Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».*

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

Gesù percorreva le città e i villaggi insegnando, predicando il Vangelo, e sanando ogni malattia; ma il Signore: "Vedendo le folle ne sentì compassione, allora disse ai discepoli : Pregate il Signore della messe". Ora, questo comando del Signore di pregare che mandi operai nella messe è un comando, un suggerimento rivolto a noi. Noi vediamo in televisione, sui giornali, su internet, quante cose ci sono che fanno pena e ci sentiamo rattristati e speriamo che vada meglio, ma ci viene mai in mente di pregare il Signore della messe affinché mandi operai ? Il Papa Benedetto XVI - alla fine della sua ultima enciclica della dottrina sociale della Chiesa - termina con due paragrafi; il primo, in sintesi, dice : "Senza Dio non c'è né sviluppo, né promozione umana ".

"Senza di me non potete fare nulla" e l'ultimo paragrafo dice: "Nella Chiesa c'è bisogno di persone che con le mani alzate chiedano a Dio aiuto...". Ci interessa? Perché non ci interessa pregare per le vocazioni, o, più di tutto, perché le vocazioni sono scarse? Perché ai cristiani non interessano né il sacerdote che dispensi la parola, né le religiose che pregano.....". Tanto, che fanno in clausura? non fanno niente, vadano nel mondo a fare qualcosa" laggiù in Africa c'è tanto bisogno...., ci sono bambini che sono tanto ammalati, che non hanno da mangiare..".

Ma siamo noi convinti che abbiamo bisogno dei pastori? E se siamo convinti, quanto li ascoltiamo? Basta che il parroco metta l'avviso una volta la settimana: "Stasera alle otto ci sarà un incontro sulla "lectio divina" quanti ci vanno? Il Signore è largo nei suoi doni, ma non li spreca, non va a dare da mangiare a chi ha

la pancia piena, dà da mangiare a chi ascolta la sua parola, a chi lo segue per ascoltare la parola e chi dimentica anche di portarsi il cibo per ascoltarlo. Allora un primo motivo per cui non si prega per le vocazioni è che noi non ne sentiamo il bisogno, vediamo il male, giudichiamo tutto ma non imbocchiamo la strada che ci indica il Signore. Poi se qualche volta preghiamo lo facciamo perché siamo pochi, un numero esiguo che fa fatica a tirare avanti allora chiediamo al Signore: "Mandaci le vocazioni"...per noi!

Il Signore non è un ufficio per i disoccupati dove si va a chiedere quello di cui abbiamo bisogno; oppure, se lo chiediamo, non per noi, ma per gli altri, il Signore ci può dire: "E tu? che ne hai fatto della tua vocazione cristiana? Come la vivi?" Sei come i due ciechi di cui diceva ieri che quando gli chiedo "credete che io posso farlo?" hanno risposto "Sì, Signore"? Lui li ha guariti e ha raccomandato di stare zitti, ma loro sono andati in giro a proclamare, a sbandierare ai quattro venti, lodando Dio ; noi cristiani che abbiamo consapevolezza - se ce l'abbiamo - nella famiglia che è la cosa più intima, quante volte preghiamo assieme, invociamo il Signore e parliamo della bontà, della carità e della misericordia del Signore Gesù? Quante volte aspettiamo la domenica per andare all'Eucarestia - o noi tutte le sere - per parteciparvi con gioia? E nel mondo, nella società, nei posti di lavoro chi ha il coraggio di dire: "Io credo nel Signore Gesù"? Non vogliono più neanche il crocifisso perché offende la sensibilità, di chi ? Perché accende la rabbia di chi non crede e che si sente il rospo girare dentro. (e normalmente sono i battezzati che non vogliono il crocifisso).

Allora, affinché sentiamo il bisogno di obbedire a questo comando e sentiamo questo bisogno di preghiera, dobbiamo prima essere come quei due ciechi: illuminati, gioiosi di essere salvati, di essere liberati e di godere del dono del suo amore; lo facciamo? Non è che il Signore non dà le vocazioni, è che a noi non importa niente, perché non siamo capaci nemmeno di vivere gioiosamente, lodando continuamente il Signore della nostra vocazione cristiana che ci ha liberati dal potere delle tenebre, ci ha resi partecipi della vita del Signore Risorto. Cosa vuol dire risorto? Vuol dire vivo. Che cosa è l'Eucarestia? Rimane una cerimonia fatta per noi, o veramente la comunione "al tuo corpo, al tuo sangue Signore".

Ecco qualche motivo per cui non preghiamo per le vocazioni: perché pensiamo che non ne abbiamo bisogno. Ci sono dei problemi in famiglia? Invece di fare la novena rivolgendoci alla Santa delle "richieste impossibili", Santa Caterina o Santa Rita - tutti si metterebbero a ridere - siamo disposti piuttosto a sborsare 200 euro al consultorio familiare e ritorniamo a casa peggio di prima! A ogni ritornello dell'inno abbiamo cantato: "Vieni Signore Gesù..." ma Lui ci potrebbe rispondere: "Ma cosa ci vengo a fare? Voi avete tante altre occupazioni; sono venuto una volta in una stalla, non lascio la gloria che ho guadagnato con la morte in croce, per venire lì e a voi non importa un bel niente! Quanti vanno a dormire la sera con la testa piena delle notizie di tv o di Internet, senza dire neanche l' Angelo di Dio? Quanti non lo conoscono ancora?

Allora chiediamo al Signore, non che ci mandi vocazioni, ma che ci renda prima consapevoli della dignità della nostra vocazione battesimale che ci fa figli di Dio e che dovrebbe avere insito il ministero, il sacerdozio comune, battesimale, di diffondere, come dicevo ieri, "il buono odore di Cristo" ma per diffonderlo bisogna riceverlo! Allora il Signore non avrà bisogno della nostra preghiera per le vocazioni, ma le manderà perché noi apprezziamo ciò che ci ha donato.

## II DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Bar 5, 1-9; Salmo 125; Fil 1, 4-6.8-11; Lc 3, 1-6)

*Nell'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

*Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano dritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

“Grandi cose ha fatto il Signore noi” e quali sono queste grandi cose che il Signore ha fatto per noi? La Parola di Dio è operativa, è potenza che contiene lo Spirito di Dio, che è lo Spirito Santo, Dio con il Padre; il quale è potenza di vita. Tutto sussiste in questo Spirito Santo; e lo Spirito Santo è Colui che fa incontrare il Signore Gesù con ciascuno di noi. Lo Spirito Santo che è, in quanto Spirito, capace di fare più cose insieme e anche il contrario; può fare in modo che noi andiamo incontro al Signore e che Lui venga a noi. Questo movimento, è un movimento d'amore, di ricerca: *Cerco il tuo volto Signore* diceva lo Spirito, nel Salmo che abbiamo ascoltato. Questo volto del Signore è stampato nel nostro cuore, perché noi siamo immagine di Dio non stampata, ma vivente per lo Spirito Santo! La vita del Signore risorto, che è Spirito datore di vita, è la nostra vita. Dio è già presente in noi e siamo una cosa sola con Lui.

Ma allora perché dobbiamo fare tutta questa fatica noi ad andare e camminare e Lui venire? E qui c'è un mistero molto grande, che è il mistero della crescita della vita vera che è in noi, che è la vita del Signore Gesù, che desidera sia perfetta per incontrare come sposo Gesù, in una comunione d'amore, di cuore, di vita totale, per diventare uno, eternamente, con Colui che è la vita. E la via per arrivare a questo è una via che non è lontana da noi; è una via che è molto vicina a noi. È la stessa Parola di Dio che ci è annunciata, che ci guida e ci fa scoprire come camminare. *Ogni vivente vedrà la gloria di Dio*, ha detto il Profeta; e il Profeta parla di questa Gerusalemme, il Profeta Baruc, che vuole che entri nella gioia per l'incontro con il suo Signore. Ma soprattutto parla - questa Gerusalemme - che è la Chiesa, che è

Cristo, capo e suo corpo, la sua Chiesa dei santi, di Maria, degli Angeli; questa Chiesa che è tutta originata dal Padre, che è tutta permeata dallo Spirito Santo; vede i suoi figli radunati alla Parola del Santo, esultanti nel ricordo di Dio.

Lo Spirito in noi desidera farci incontrare nel nostro corpo, nella nostra vita eliminando da noi tutto ciò che non è bellezza, bontà, amore, gioia, vita eterna e non viene da Dio, che è eterno e ci fa vivere della sua eternità, di amore, di gioia. È Gesù il primo a goderci dall'eternità e ci gode adesso; e vuole che noi entriamo con affetto in Lui. La realtà cristiana è un'incarnazione, ed è un'incarnazione che avviene nel cuore dell'uomo, nella mia vita concreta. Cioè, io devo vivere di amore, il mio amore umano, affetto, deve essere in Gesù, per Gesù, per il mio fratello. Amore che avete fatto voi, passi concreti per venire qui, per stare qui, per stare con Lui. Questa è la via, la via attraverso la nostra umanità, di lasciare che l'amore passi. E guardate cosa succede quando c'è questo affetto in Cristo: "Prego che la vostra carità si arricchisca ...". E se cresce questa carità in noi, allora noi "siamo irreprensibili per il giorno del Signore". La potenza dello Spirito in questa Gerusalemme celeste, che è la Chiesa, trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue di Cristo, e Gesù si unisce a noi, cammina per venire a noi. E noi apriamoci, amiamo con tutto il nostro affetto, tutto il nostro essere, viviamo di Lui.

E allora il Signore, non solo verrà per noi e in noi; ma i nostri fratelli vedendo, specialmente i lontani che non conoscono Dio, che muoiono nell'odio a Dio, a se stessi, abbiano convertirsi e a incontrare questo Padre, che dall'eternità aspetta noi e aspetta ciascuno di loro.

### **Lunedì della II settimana di Avvento**

(Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26)

*Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.*

*Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».*

*Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.*

*Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».*

*Oggi abbiamo visto cose prodigiose; ecco, il nostro Dio viene a salvarci.* Questo Dio, nella preghiera abbiamo sentito, che “è Cristo nostro Salvatore”; e questo Salvatore è Dio e vive e regna, è Lui che viene a salvarci. A mandare questo suo Figlio, è questo Dio che è Padre grande e misericordioso. Questo Padre, grande e misericordioso, vuole che noi abbiamo a diventare, come abbiamo detto, una preghiera. Perché questa preghiera deve diventare nostra? Perché Lui - come dicevamo ieri - viene, ma a noi sta accoglierlo. E purtroppo, in tante cose, noi siamo come questo uomo paralitico, non possiamo andare incontro al Signore; e quindi la Chiesa, ci invita *in un'attesa fervida e operosa*. Fervida, nel senso di desiderare che venga il Salvatore. Operosa, nel preparare la strada perché venga; la strada del nostro cuore soprattutto. E questo in preparazione, *per celebrare con vera fede il grande mistero dell'Incarnazione di questo Figlio*.

L'Incarnazione del Figlio è una realtà che noi non possiamo vedere, nel senso che vediamo tutti questi segni; vediamo l'opera di Dio, che sono i Sacramenti, la sua Parola, la Chiesa, noi stessi battezzati e cresimati, che siamo quest'opera di Dio, questa salvezza di Dio. Ma ci manca questa visione interna di amore, piena d'amore, di luce d'amore, di carità con la quale essere liberati dai nostri peccati; per camminare, addirittura portando le conseguenze dei nostri peccati, sui quali giacevamo, portando il letto sul quale noi eravamo adagiati. È interessante questo comando del Signore. Perché gli dice: *Porta il tuo lettuccio e va ?*

Questo ha il senso di un dimensione profonda, di partecipazione alla salvezza che quell'uomo ha operato in lui: *Ti sono perdonati i tuoi peccati*; perché i peccati, l'azione peccaminosa nostra è stata veramente la causa per cui noi non siamo capaci di praticare i comandamenti di Dio, primo dei quali: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore*; e poi: *amerai il prossimo come te stesso, come Io ti amo*. Questi comandamenti non li sappiamo osservare; le nostre gambe sono paralitiche, non riusciamo neanche a muoverci. Questa dimensione, che è nostra, ha dentro di sé però, già in ciascuno di noi, nella Chiesa soprattutto, ha dentro già il desiderio che Dio ha messo: di andare incontro al Salvatore.

E' Lui che salva l'uomo, è Lui che ha salvato noi perché “i nostri occhi da ciechi abbiamo ad aprirsi; gli orecchi da sordi abbiano praticamente a udire; lo zoppo salti; che gridi di gioia la lingua del muto poiché scaturiscono queste acque nel deserto, torrenti nella steppa”, cioè, che questa realtà che lo Spirito Santo ha fatto di noi avvenga nei nostri sensi: ci ha dato l'udito per ascoltare la Parola di Dio, ci ha dato gli occhi per vedere la sua dolcezza ineffabile verso di noi, che si piega verso di noi con un sorriso, con una compassione immensa.

A noi sta, veramente, esclamare, come facevano queste persone, dopo che vedono questo paralitico: *Oggi abbiamo visto cose prodigiose!* Crediamo che Lui è il Figlio unigenito del Padre, che viene a noi anche oggi; crediamo che i prodigi che Lui fa, li fa nella piccolezza, li fa con un pezzo di pane e un po' di vino, li fa

dando questo pane a noi. Nell'assumendolo però, il nostro cuore deve essere aperto a Lui, che ci dà la sua gioia di essere Padre per noi, di ridonarci la vita, di farci nascere come piccoli bambini, bambini per Dio, figli di Dio innocenti, immacolati; e gustare questo amore, ringraziare, benedire; specialmente quando le sofferenze, per i nostri peccati e i peccati degli altri, ci vengono addosso. Allora veramente manifesteremo di ascoltare il Signore che dice: "Prendi questa croce, prendi, portala, e tutti sapranno che Io ti ho guarito; Io, non solo ti ho guarito, ma sono la fonte dentro di te, nello Spirito Santo che t'ho dato, sono la sorgente con la quale tu corri addirittura verso il Padre nell'amore, amando tutti.

### **IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA**

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

Celebriamo oggi la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, che è una verità di fede, che è sempre stata presente nella tradizione della Chiesa; in particolare in quella Orientale. E che ha avuto il suggello, la conferma da Papa Pio IX l'otto dicembre del 1854. Pensate, proprio quattro anni prima dell'apparizione di Lourdes, con le quali, la Bella Signora che apparve a Santa Bernardette, si presenta proprio come "l'Immacolata Concezione". È bello questo, la conferma dal cielo, di una verità di fede che è stata espressa in terra, dalla Chiesa. Ed è interessante come questo che chiamiamo un dogma, perché è un dogma di fede, non è partito tanto dalla gerarchia, ma è partito dal basso, proprio dalla sempre più pressante volontà dei fedeli, dal "sensus fidei" dei fedeli, che hanno proprio chiesto



ai Papi di proclamare questa verità di fede.

Pio IX che era un grande devoto di Maria, appena è asceso al soglio pontificio, pur in mezzo a tanti problemi che conosciamo, con l'unità d'Italia, ha interpellato tutti Vescovi; e ne è risultato un riscontro plebiscitario. Addirittura su 665 risposte, 570 erano entusiasticamente favorevoli a questa approvazione; solamente otto contrarie e tutte le altre un po' incerte. Quindi è una cosa molto bella, che è stata proprio una verità di fede, espressa da tutta la Chiesa, non solo dalla gerarchia. Ecco, ma che cos'è l'Immacolata Concezione? Come anche quando Bernardette si è sentita dire: *Sono l'Immacolata Concezione*, ha detto: "Ma cos'è?" Infatti è andata poi dal Parroco e lui le ha spiegato che cos'era.

Noi lo diciamo sempre nel Rosario; come c'è anche nel Vangelo, quando ripetiamo le parole dell'Angelo che dice: *Ave Maria piena di grazia*. Questa pienezza di grazia, la spiega bene la preghiera che abbiamo letto all'inizio, anche in modo sintetico; cioè che: "Maria è stata preservata da ogni macchia di peccato". Questo cosa vuol dire? Vuol dire che tutti noi, tutti noi uomini, tutti noi persone dal primo istante della nostra vita, nasciamo feriti; proprio da questo peccato da cui Maria è stata preservata.

La realtà di essere feriti è una realtà che ci portiamo dentro, nell'intimo; è una cosa che, anche se non ci fosse la Chiesa che ce lo ricorda, veramente è una cosa che viviamo sempre nell'intimo; e anche nel corpo, perché si manifesta fuori, nonostante che cerchiamo sempre di nascondere a noi stessi e agli altri; perché deriva proprio da quel peccato, che la Chiesa dice: "Peccato originale", cioè commesso proprio all'origine del mondo, da Adamo ed Eva, che hanno cercato di divenire loro stessi - come si dice oggi, essere se stessi - diventare Dio, però senza la relazione con Dio.

Ed il peccato fondamentale è proprio quello di staccarci da questa relazione con Dio, per essere noi stessi, per affermarci, dimenticando che siamo in tutto dipendenti originariamente dal Creatore. Eppure Dio non ha creato il peccato: "Non vuole la rovina dei viventi; non ha creato la morte - come dice la Sapienza - ma ha fatto tutto per la vita; ha fatto tutto perché noi viviamo felici, veramente". Nella seconda lettura, che è bellissima, il passo degli Efesini, si dice il motivo per cui Dio ha creato l'uomo, e di cui Maria è proprio la primizia; cioè, *che tutti noi siamo stati scelti, siamo stati voluti in Cristo Gesù, ancora prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati*. Quello che Dio ha operato in Maria, dopo che è entrato il peccato nel mondo, l'aveva infatti operato in Adamo ed Eva l'inizio della creazione.

Ed è interessante come molti Padri della Chiesa stabiliscono un parallelismo tra Maria ed Eva; come anche fra Adamo e Cristo. Maria come nuova Eva; e Cristo come nuovo Adamo. Il che comporta una doppia relazione: da una parte c'è una vera e propria somiglianza, tra Eva e Maria, in quanto sia l'una che l'altra, sono uscite immacolate dalle mani di Dio. Però c'è anche un altro aspetto, una relazione di opposizione; perché, mentre Eva e Adamo si sono staccati da Dio col peccato, Maria, invece, non solo non è stata mai contagiata da questo peccato, ma ha

collaborato a riparare i danni di Eva, mettendo al mondo il nuovo Adamo, cioè Cristo. E noi come entriamo in tutto questo mistero? Anche noi siamo stati santificati, siamo stati resi Santi – ce lo dice San Paolo – di una dignità grandissima, con il Battesimo. Con il Battesimo, siamo diventati figli di Dio! Ed è purtroppo una realtà a cui non facciamo tanto caso; e oggi la Liturgia ce lo ricorda.

San Paolo dice: *Ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei Santi nella luce*. Quindi il problema fondamentale, non è tanto Dio che sembra fare delle preferenze, con Maria, con alcuni; ma siamo noi che non vogliamo crescere, tante volte - lo dico per me - in questa santità in cui già ci troviamo. *Noi siamo Santi - dice Sant'Agostino - non viene da noi; ma noi lo siamo Santi*. E non vogliamo lasciarci guarire da quelle ferite, pensando che il fatto di essere se stessi, sia la nostra felicità (essere stessi in senso negativo è, ovviamente). Quindi chiediamo veramente a Maria di essere come lei; cioè di affidarci totalmente al piano di Dio, a quello che Dio vuole; e dire anche noi: *Avvenga di me quello che hai detto!*

### **Mercoledì della II settimana di Avvento**

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

*In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".*

In questo tempo di Avvento chiediamo spesso: *Vieni, Signore Gesù, vieni a salvarci!* Veramente il Signore è buono e grande nell'amore; e abbiamo pregato: *Dio Onnipotente, perché ci chiami a preparare la via a Cristo Signore, che viene. Vieni, Signore Gesù!* E Lui risponde e dice: *Venite a me!*. Quindi Egli ha un desiderio grande che noi andiamo a Lui, poiché viene come medico. È un medico celeste che viene dal cielo, viene da Dio; e vuole che noi non ci stanchiamo, per la nostra poca fede, di attenderlo; perché noi stiamo soffrendo e Gesù lo dice: *Siete affaticati e oppressi; venite a me e io vi ristorerò, vi curerò*. E come dicevamo ieri, con cosa ci cura il Signore? Con la sua gioia di averci come figli; ed a noi questo mistero di gioia fa difficoltà: "Come faccio a sentire la gioia, sono oppresso, sono praticamente affaticato". E Lui dice: *Guarda, che se tu sei oppresso e affaticato, ti dico di agire, per preparare la via a me: Prendi il mio giogo!*

"Sono già affaticato, sono già oppresso; e Gesù, tu come cura, mi dici di prendere "il mio giogo"; sono in imbarazzo, ma come? Mi chiedi ancora di soffrire, di essere oppresso ancora di più? cosa vuoi da me Signore?" E risponde: *Guarda, che il mio giogo è questo: imparare! Imparare da me che sono mite e umile di cuore, per trovare riposo*". Mite ed umile di cuore? Ma noi dovremmo pensare che questo Padre e Dio onnipotente, è offeso, rifiutato da noi, che scappiamo da Lui;

tanto che deve mandare suo Figlio cercarci come pecore smarrite. Siamo smarriti a causa della nostra ignoranza, presunzione, di non comprendere questo grande amore; e Lui ci dice di imparare da Lui. Ebbene: “Io sono qui che ti offro la mia consolazione, sono qui con te; e tu però nella fede, vieni a me con il tuo cuore, credi alla mia presenza d'amore per te.”

Come dicevamo anche oggi: quegli uomini che han portato il paralitico, quella donna che aveva la figlia tormentata da uno spirito immondo, l'emorroissa, che tocca il mantello di Gesù, tutti costoro hanno accostato nella fede Gesù, davanti a loro come uomo, ma credendo alla potenza di Dio operante in Lui. Ed anche noi tocchiamo nella fede che Gesù è presente qui nella Chiesa, che ci parla adesso! Ma siamo chiamati a vederlo presente soprattutto nel nostro cuore, che ci aspetta dentro di noi, dove sta bussando perché noi gli apriamo la porta, la porta del cuore dove Lui già abita. Ma per potere comunicare a noi la potenza della sua forza liberatrice, chiede a noi di aderire alla sua mitezza e umiltà. Credere che nella piccolezza di quell'ostia, nella Parola che ci viene annunciata, è presente la potenza del suo Spirito che guarisce. E, se noi crediamo a questo, da dentro di noi si sprigiona veramente la potenza che ci guarisce.

Ci guarisce da che cosa? Dal nostro non sentirci amati, importanti per Dio. Ci sentiamo piccoli, affaticati, provati, oppressi da tante prove. Ma Lui ci dice: “Se tu accetti che Io sono con te, e ti faccio come me, mi unisco a te perché tu sia piccolo come me, mite come me, ti lasci amare come me dal Padre, ti lasci amare da me; ecco che trovi ristoro, dentro il tuo cuore. Ma siccome noi non ce la facciamo, perché siamo ancora titubanti, Lui ci dice: “Il mio giogo infatti è dolce, il mio carico è leggero; venite a me, voi che siete affamati”.

E cosa ci dà come giogo? Di mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto; di accogliere il suo perdono totale per noi; la sua novità che Lui opera in questo Sacramento, perché noi possiamo essere nuovi, rinnovati nella vita dello Spirito; nella nostra vita umana anche, come abbiamo sentito nella prima lettura. E questo che chiede a noi di andare a Lui, è nientemeno che il medico celeste, venuto apposta per ciascuno di noi. E, nella comunione, verrà a ciascuno di noi, a uno a uno, perché Lui conosce le sue pecore, le chiama per nome a una a una; perché escano dalla loro ignoranza, dalle loro tenebre, dalla loro paura; e si accostino a questo Signore, che è il pane vivo disceso dal cielo; che mediante questa medicina, vuole togliere la nostra mortalità, dandoci la sua immortalità con il suo sangue, che combatte ogni veleno di morte, ogni tristezza; darci la gioia nel cuore che Lui è il vino che viene da Dio, che ha preparato il Padre per noi.

Se noi non ci scandalizziamo di questa piccolezza, e attendiamo con dolcezza, che Lui si manifesti a noi, che Lui cresca in noi; ecco che noi entriamo in questa potenza nuova, di godere la presenza del nostro Salvatore e Signore, che si fa uno con noi; perché noi, nella debolezza della nostra carne, crediamo di essere uno con Lui e lasciamo che Lui usi la nostra umanità come Figlio, nella grandezza del suo amore, per noi e per i nostri fratelli. E desiderare che tutti accolgono - come dice la Chiesa - questo medico celeste, perché curati dalla nostra malattia mortale,

possiamo vivere la vita di risorto, la vita di figli di Dio

### **Giovedì della II settimana di Avvento**

(Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15)

*In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.*

*Chi ha orecchi intenda".*

Certamente ci vogliono dei buoni occhi, per sostenere la luce che la Parola del Signore ci ha donato nelle letture e nel mistero; soprattutto di questa ragazza che muore per Gesù, che dà la vita per Gesù, che è martire e che si chiama Lucia. Secondo il mondo è una sfortunata; secondo la Chiesa - dice così: "Riempì di gioia e di luce il tuo popolo Signore, per l'intercessione gloriosa - gloriosa - della Santa vergine e martire Lucia". E poi dice: *perché noi che festeggiamo la sua nascita al cielo* (chiama nascita la sua morte e martirio) e poi continua...*possiamo contemplare con i nostri occhi la sua gloria*. La gloria di Dio in Lucia. Ed allora questa dimensione di potenza, che abbiamo sentito sviluppare dalla prima lettura, avviene sempre per noi: *Dio fa scorrere torrenti d'acqua nelle colline brulle, nel deserto fa scorrere fiumi, pianta degli alberi bellissimi dove c'era terra arida.*

Queste immagini ci fanno vedere uno che all'opera con potenza grande che dalla stoltezza, dalla debolezza della croce, produce la salvezza. La Croce è presentata come debolezza da parte di Dio, come questo martirio di Lucia per l'uomo è debolezza, mentre *la mano del Signore, il santo di Israele ha fatto questo*. Nel cantico dell'Apocalisse abbiamo detto: *Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo; poiché è stato precipitato l'accusatore*, il principe di questo mondo Satana, che pensa di essere il padrone dei cuori. Sembra aver vinto poiché ormai pochi oggi credono che Gesù è risorto, è vivo, che Lui è il Signore di tutto. Gesù sale alla croce liberamente, per amore, per offrirsi al Padre. E non reagisce, non dice niente; va come un Agnello alla croce.

Ma Egli manifesta di essere pieno di potenza quando viene arrestato e chiede: *Chi cercate?* "Gesù Nazareno" e Lui rispondendo: "*Sono io*" fa stramazzone tutti a terra con questa Parola; vengono inchiodati a terra e non riescono a muoversi finché Egli non lo decide. Avrebbero dovuto capire il messaggio ed invece no. Gesù allora continua la sua strada: si lascia percuotere, si lascia portare in croce dove muore: per gli uomini è finito, ha perso. Certo che sembra che abbia perso, mentre in Lui Dio che è amore ha distrutto la morte ed il potere di Satana: *il principe di questo mondo è stato buttato giù; il giudizio è stato fatto, con la croce*

*sua lo ha sconfitto*". In Gesù era presente interamente la divinità e tutto l'amore che Dio è, che Dio dona. E questo amore, l'ha dato per ciascun uomo; per cui questa luce, l'ha fatta brillare - dice San Paolo - nel cuore nostro.

La potenza del Cristo, il Salvatore, è passata in noi; il sangue dell'Agnello ci ha purificati, questo amore di Gesù è passato in noi; la vita del Signore risorto è in noi, è la luce dell'amore di Dio, che ha manifestato nel suo martirio questa ragazza vergine, che ha dato la sua vita. Ella ha veramente creduto; e così Gesù l'ha fatta partecipe della potenza della sua risurrezione, ed è ancora ricordata oggi, per aver dato la vita per Gesù, in Gesù, per la Chiesa, per tutto il mondo. È bello stare col Signore ed apprendere che siamo grandi nel regno di Dio, proprio perché siamo piccoli e gloriarci della nostra piccolezza come Gesù, ma sempre accogliendo d'amore e dando amore. Allora cresce nel nostro cuore un giardino di virtù talmente bello che il Signore può venire a riposarsi con noi, a prendere il fresco con noi, a mangiare con noi come Lui promette.

Ecco la violenza dell'amore! Essa ruba i cieli, tira giù i cieli, che come abbiamo cantato nell'inno sono già qui, la vita celeste è già in noi e permea noi che siamo terra, che siamo piccoli; e ci vuol rendere testimoni che Gesù è la dolcezza dell'onnipotenza dell'amore divino. Egli è Colui che dona lo Spirito, la vita senza misura e gode di ciascuno di noi, esulta per noi nello Spirito Santo. E a noi dice oggi che bisogna godere di questa gioia. Quando Gesù si dona nel pane e nel vino, è Lui con la sua onnipotenza che si fa piccolo perché, di dentro di noi, vuol farci crescere in Lui stesso, Dio presente nella nostra umanità. Ringraziamo il Signore, e veramente lasciamo che questa potenza del suo amore operi in noi, per intercessione di Santa Lucia.

### **Venerdì della II settimana di Avvento**

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:*

*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.*

*E` venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.*

*E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".*

In questo periodo di Avvento abbiamo visto come il Signore è nella gioia di venire; e chiede a noi di preparare la strada del cuore, perché Lui possa fare esultare il nostro cuore con la sua venuta, mediante l'ascolto di quello che il Signore ci dice e la prontezza ad accogliere il suo messaggio, la sua parola, quello

che Lui chiede a noi di fare. Difatti, abbiamo sentito nella prima lettura: “Se tu mi ascoltassi, se avessi prestato attenzione ai miei comandi...”. E abbiamo visto come l'uomo, senza la fede, non può preparare la strada al Signore. La fede in chi, in che cosa? La fede nell'amore di Dio - ci dice San Giovanni - che viene a noi, ed è contento di venire per amore, e viene a liberarci: viene il tuo Dio; prepara la strada, accoglilo nella gioia della sua venuta. E questa venuta del Signore è nella concretezza dei suoi messaggi.

“La mia Parola è dentro di te; nel tuo cuore hai la sapienza che ti istruisce”. Egli viene a rinnovarci e beati noi, che possiamo tutte le sere, dopo comunione, cantare il Magnificat con Maria che si unisce a noi, con i Santi che cantano in noi. E questa realtà è stupenda; ma seguiamo questa gioia che il Signore viene con noi, non facciamo come queste persone che restano indifferenti di fronte all'amore di Dio. Gesù, Maria e i Santi soffrono soprattutto, perché noi siamo indifferenti. No! Gesù, non è stato indifferente con noi, ma sta con gioia in mezzo a noi ed opera continuamente la salvezza, infonde la sua vita in noi. E noi dobbiamo aderire a questa sua azione, vederla, goderla. E pure se siamo piccoli e poveri, come questo pezzo di pane e un po' di vino, lasciare che Lui operi la sapienza, dall'interno accolta gioiosamente, operi la trasformazione; in modo che noi possiamo veramente esultare di gioia nello Spirito Santo.

E allora, anche se non la vediamo con gli occhi, nel cuore siamo mossi dallo Spirito Santo a contemplare la gloria del volto di Cristo che abita in noi, il Vangelo che abbiamo ascoltato; noi monaci con tutti voi qui presenti dobbiamo ascoltare e fare nostro questo Vangelo, questo annuncio: “Tu sei mio Figlio, in te ho posto le mie compiacenze, io abito nel tuo cuore. Godi di questo, vivi in me; lascia stare tutto quello che tu pensi di contrario e la tua neghittosità”. Se apriamo la bocca del cuore e tutto il nostro essere a questo dono immenso che il Signore fa nella sua venuta, noi prepariamo la strada a Lui, perché venga ancora di più, perché cresca in noi, abbia la gioia di convertirci al suo amore. Anche senza accorgerci diverremo luce che il Signore vede, che i Santi vedono: saremo luce per i fratelli, perché abbiano anch'essi ad aprire il loro cuore a Gesù Signore, che è venuto, che viene, che verrà; e che gode di stare con noi.

### **Sabato della II settimana di Avvento**

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

*Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».*

*Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».*

*Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

La Liturgia oggi ci parla di splendore, di gloria; e il Signore viene per vincere le tenebre del male, e ci deve, ci vuole rivelare al mondo, come figli della luce, glielo chiediamo. Ieri abbiamo visto, come di fronte al Signore che viene, che è presente, che bussa alla porta del nostro cuore, perché è già dentro di noi, noi possiamo essere indifferenti, come quei fanciulli. Oggi sembra rincarare ancora di più la dose. Questa luce che splende deve vincere le tenebre; perché ci sono delle tenebre, sono manifestate da questi Farisei, che praticamente hanno ucciso il Signore, l'hanno trattato come hanno voluto, perché hanno ucciso prima Giovanni Battista e poi uccideranno il Signore. E quindi, questa realtà di tenebra è veramente una volontà di morte, di eliminazione della luce dal mondo, perché le tenebre vincano. La luce viene da Dio, che ne è la fonte; essa è luce di misericordia che vuole illuminare i nostri cuori, per togliere quella tenebra, che fa sì che noi non conosciamo che Egli è venuto, che in mezzo a noi c'è uno che viene col fuoco.

E' Gesù stesso che dice: "Io sono venuto portare il fuoco sulla terra; e vorrei che fosse acceso". Questo fuoco è un po' impersonato da questo Elia che è una realtà di fuoco; e il fuoco di Dio è il soffio di Dio, è lo Spirito Santo di Dio, è l'amore di Dio che è geloso del suo popolo, e vuole distruggere ciò che impedisce al suo popolo di vedere lo splendore della sua gloria, la bellezza del suo amore. Ieri sentivamo il Vangelo che finiva con queste parole - se vi ricordate: "Alla Sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere"; in un altro Evangelista c'è scritto che: "Alla Sapienza è resa giustizia dai suoi figli", noi. E poi: "Ci riveli al mondo come figli della luce". Il mondo, sia quello dentro di noi, come fuori di noi, non può vedere questa luce, perché non può vederla? Ed è qui il segreto profondo che è Gesù; noi siamo fatti da Dio, siamo opera di Dio; come figli nel Figlio, nell'unico suo Figlio.

Questa realtà è donata noi, ed è un fuoco presente, che illumina, che riscalda. Il discorso nostro di tenebra, è quando il nostro cuore - come dicevo ieri - è freddo, è una pietra, è duro; non è ancora di carne che si intenerisce, gioisce dell'amore del Signore, gode che il Signore è in me, viene a me; e sta facendo di me un figlio. Perché questo Elia vero, che è venuto, è il Signore che dà lo Spirito, che dà il fuoco; e Lui è pieno di questo fuoco, ce l'ha dentro; e lo dà addirittura senza misura, perché ne è la fonte. L'ha dato, questo fuoco, lo Spirito, anche a Giovanni nel seno della madre; ed è questo fuoco, che ha fatto sì che la parola di Elia, il comportamento cioè di Giovanni, fosse come Elia: un fuoco che purifica, che dà veramente la possibilità di togliere tutto ciò che è male, è tenebra, è odio, per conoscere la misericordia e l'amore di Dio Padre per me suo figlio, per noi suoi figli. E qui, Gesù che parla, non è solamente una realtà - se volete umana - come ancora lo è in parte Giovanni; ma è Colui che ha dato lo Spirito, è Colui che è presente per illuminare.

E non si accetta questa Sapienza, non solo perché si dice: "È un mangione, è un beone o altro, o indemoniato"; ma perché noi non vogliamo lasciare quelle tenebre, perché abbiamo gli occhi ammalati dal nostro egoismo, e accecati dal veleno di Satana che dice: "Dio vuole prendere possesso di te, Dio vuol tenerti sottomesso a se". Ma se è dentro di te, ed entra in noi oggi con un pezzo di pane,

con questa Parola entra in noi; o entra per distruggerci, o per costruirci. Entra per fare, come ha fatto Elia, che ha rimesso a posto le cose, ha tolto ciò che era male; entra per attuare l'ordine della misericordia di Dio, che è venuto con dolcezza, con affabilità, con mitezza, a salvarci.

Ed è questa accoglienza che il Signore ci chiede con un invito sempre più insistente nel contrasto luce-tenebre, odio-amore che è in atto. Gesù si manifesta solo a chi lo ama ed accoglie i suoi comandamenti e vive l'amore che è lo Spirito Santo, la carità di Dio; essa nel cuore ci illumina, ci fa amare il Signore, noi stessi nel Signore, amare tutti i fratelli cosicché tutti diventiamo quest'opera di Dio; figli di Dio perché figli della risurrezione e della luce, della potenza della luce della risurrezione. Così noi potremo veramente testimoniare, come ci suggerisce la preghiera ed *“essere rivelati a noi stessi e agli altri, come figli di Colui che è la luce del mondo: il Signore Gesù Cristo”*.

### III DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Sof 3, 14-18; Is 12, 2-6; Fil 4, 4-7; Lc 3, 10-18)

*In quel tempo le folle interrogavano Giovanni dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?».*

*Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».*

*Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile».*

*Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella.*

La terza Domenica d'Avvento, come avete sentito nelle letture, si chiamava una volta, dall'antifona, l'introito in latino: "Gaudete". Godere significa più che gioia; godere significa, in un certo senso, possedere. Io posso gioire per un momento, come dice il Signore di Giovanni Battista; ma il godere è un'altra cosa, il godere è un possesso e da lì deriva la gioia. "Il Signore è vicino - ci ha detto San Paolo - ma non solo è vicino, è in noi". Allora "dov'è questa terra di novità - come abbiamo cantato - quella che io cerco, quella che tu prometti", dov'è? La risposta nell'inno era chiara: "Non sai che è il regno è qui". E perché allora, in noi, fuori di



noi, attorno a noi, le cose non sono cambiate da 2000 anni in qua, anzi sono peggiorate? E andando avanti così, nell'incredulità, peggioreranno sempre di più. Perché? “Perché io ho mostrato il mio volto - che è il Signore Gesù che con il Natale si manifesta - ma loro mi hanno voltato le spalle”. La traduzione italiana, è molto discreta, ma quella latina molto plastica: “Mi hanno voltato il sedere”. E allora, di chi è la colpa? Chiaramente non possiamo imputare a Dio la sua magnanimità, la sua misericordia; e dobbiamo cercare in noi stessi e attorno a noi.

La risposta ce la dà San Giovanni Battista, quando vengono i pubblicani, a chiedere che cosa devono fare, perché erano in attesa; pensavano che fosse lui il Messia. “Cosa dobbiamo fare? “Non esiste nulla di più di quanto vi è stato fissato”; cioè non estorcete. Così con i soldati: “Accontentatevi della vostra paga”. Cioè, le basi per accogliere la gioia e gioire della presenza del Signore, sono le virtù umane, il buon senso. Oggi chi è che, se può arraffare qualcosa di più, non lo fa? Vediamo sempre sui giornali: tutti evasori di qua, evasori di là, di su e di giù. Allora, ciò che ci impedisce di godere di questa presenza del Signore - come dice Sant'Agostino - è quella che c'è nel nostro cuore: “Una donna immonda, la cupidigia”, per cui non siamo mai soddisfatti. Ed è questa cupidigia, per la quale San Paolo usa un altro nome, che è l'avarizia - che è la stessa cosa, sotto un altro aspetto - è un'idolatria.

In fondo, noi amiamo solo noi stessi; e cerchiamo in tutti i modi di stare in piedi, comodi; o se volete, sulla nostra poltroncina comodi, avendo quello che ci piace. E quando non abbiamo a sufficienza - e non abbiamo mai a sufficienza, andata a dire a un miliardario se ne ha a sufficienza; continua ad accumulare, a parte il fatto, che poi non sa chi raccoglie - è questa cupidigia che ci impedisce, di accogliere la gioia che il Signore ci dona, con la sua venuta. Allora la fede nel Signore, la crescita nella conoscenza della presenza del Signore, ha la sua base sull'onestà. Come dicevano gli antichi; e anche nel catechismo - non so se ci sia ancora - sono le quattro virtù cardinali tra cui la temperanza: “Accontentatevi della vostra paga”; non andare a imporre il pizzo, è la temperanza. Chiaramente, per essere temperanti, ci vuole anche una certa forza per purificare la nostra mente.

Quando noi siamo presi dalla cupidigia, non vediamo più niente; e la cupidigia può essere, non soltanto del denaro; può essere semplicemente l'affermazione di noi stessi, il sostenere le mie idee, non perdere le mie emozioni, non lasciarmi mettere sotto i piedi, magari con una stupidaggine. “Guarda quella cosa non si fa così, si dovrebbe fare così”. E che ne sai tu? E se invece, quello che ci fa un'osservazione, potesse avere - non dico ragione - ma vedere un aspetto diverso, di quello che vediamo noi? Non ci viene mai questo dubbio; noi siamo assoluti, integralisti, nelle nostre emozioni soprattutto. E poi magari criticiamo gli integralisti mussulmani. Le manifestazioni sono piccole; Giovanni Battista dice ai pubblicani - quelli che riscuotevano le tasse per i romani: “Non estorcete di più di quello che è stato prescritto”. Allora, quel non accettare la nostra realtà di uomini limitati, ma tuttavia anche soprattutto amati da Dio; e non possiamo percepire l'amore che Dio ha per noi, se non nella misura che smettiamo di avere un altro Dio: la cupidigia o l'avarizia, l'avidità è che è idolatria, dice San Paolo.

In fondo noi sostituiamo, con le nostre piccole cose, i nostri piccoli desideri, le nostre grandi paure e la fisa della morte, sostituiamo a Dio il nostro io. Perché abbiamo paura della morte? A parte il fatto che è la natura stessa che sente questa paura; ma c'è un'altra cosa più profonda: Abbiamo paura perché temiamo la relazione con il Signore che è venuto, che viene, che è presente. Perché - ripeto - nel cuore c'è questa idolatria; ma non basta avere queste virtù naturali, che è naturale avere la temperanza. Se io vado a pranzo, che siamo in 10, c'è un kilo di pane, non posso pretendere di mangiarne più di un etto; perché devo rispettare le esigenze anche dell'altro; ecco, la temperanza è un buonsenso. Ma senza questo, il Natale che cosa ti viene, come si dice, cosa ti viene il panettone, lo spumante (adesso con la crisi forse ne gira un po' meno)? Ma non è sufficiente questo equilibrio ragionevole di buon senso umano.

Bisogna accettare che poi Colui che viene e che battezzerà nello Spirito, pulirà la sua aia; e più noi camminiamo con onestà, sulla via, eseguendo il Signore, più avremo tribolazioni. Perché nessuno di noi è senza peccato, nessuno di noi - come dice il proverbio - è esente dal "peccare sette volte al giorno". Allora abbiamo bisogno del ventilabro, del fuoco, che brucia i nostri errori; e nell'antifona che cantiamo alle lodi, alla Madonna: "Tu sai che la Parola di vita è fuoco divorante - che è lo Spirito Santo - che brucia i nostri cuori - e allora viene in aiuto - lenisci la nostra angoscia"; perché usciamo dalle tenebre della nostra razionalità e della nostra giustizia, fatta sui nostri schemi razionali, che sono giusti (e sarebbe già una grande cosa che ci fosse un po' di ragionevolezza nella gente e in noi) ma non sono sufficienti. Allora sorge l'angoscia, che non abbiamo più nessuno puntello, per essere puliti, vivificati, sostenuti; e per conoscere la presenza del Signore che è venuto, che viene e che è presente. E questa è il "Gaudete".

### **Lunedì della III settimana di Avvento**

(Nm 24,2-7. 15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27)

*In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».*

*Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielo", ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

"Con quale autorità fai questo?", chiedono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo a Gesù che stava insegnando nel Tempio; "Chi ti ha costituito maestro?"

non sei né un anziano, né un sacerdote, né un dottore della legge: e allora? Sei un presuntuoso!” Ma Gesù ne approfitta per far emergere quello che c'è nel cuore dell'uomo. A sua volta domanda loro: l'annuncio di Giovanni Battista, la sua predicazione, il suo battesimo da dove veniva? Dal cielo? Ecco allora l'imbarazzo: "Perché non gli avete creduto?" Volevano rispondere: "Dagli uomini" ma avevano paura che la folla si rivoltasse. Subdolamente costoro vogliono accusare Gesù per non perdere la loro autorità; queste risposte sibilline vengono dalla loro paura di perdere il potere di fronte alla gente: il fulcro di tutto è il loro attaccamento al potere, come facciamo pure noi.

La parola di Dio, del Signore che viene a visitarci riesce rischiarare le nostre tenebre? Sì, perché è luce: allora perché non ci lasciamo rischiarare? Il sacramento che abbiamo ricevuto è la potenza di Dio, o è un segno solo virtuale? Se è la potenza di Dio, perché non trasforma tutta la nostra vita? Perché non ci rinnova nella mente e nel cuore? Sono le stesse domande che fa Gesù! Se è potenza di Dio che: “opera mediante i segni sacramentali la nostra redenzione” - quante volte nella liturgia ricorre questa frase – “perché non ha effetto?” Forse la destra di Dio si è accorciata o abbiamo paura noi che questa potenza ci trasformi, ci rinnovi nella mente e nel cuore?

Per comunicare alla sua vita dobbiamo camminare in una vita nuova, come dice San Paolo. Camminare in una vita nuova significa che la guida dei nostri pensieri e delle opere deve essere ceduta radicalmente al Santo Spirito e ogni giorno dobbiamo rammentarci che non siamo noi a vivere ! Perché la vita, prima di tutto è un dono, e poi con il Battesimo, è il Signore che vive in noi. Qui sta il problema: non sappiamo, cioè non crediamo a questa potenza di Dio che opera nei Santi misteri, perché non vogliamo “mollare”, lasciar andare le nostre idee, le nostre sensazioni, le nostre emozioni, la nostra esperienza della vita, il nostro piccolo potere, la nostra stolta affermazione. Dovremmo invece lasciar vivere in noi il Signore Gesù, che è veramente la nostra vita.

### **Martedì della III settimana di Avvento**

(Sof 3, 1-2. 9-13; Sal 33; Mt 21,28-32)

*In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, v'è oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.*

*Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.*

*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*

*E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.*

Gesù si trova ancora alle prese con gli anziani del popolo e i principi dei sacerdoti che ieri avevano elusa la sua domanda da dove venisse il Battesimo di Giovanni. Avevano detto in modo politicamente corretto: "Non lo sappiamo"; ma Gesù non si accontenta della loro educata risposta e espone la parabola dei due figli, che poi spiega: "I pubblicani e le prostitute vi passeranno davanti nel Regno di Dio". E prosegue: "E' venuto a voi Giovanni, per voi nella giustizia e non gli avete creduto... i pubblicani e le prostitute gli son corsi dietro, perchè aveva un annuncio di perdono, di salvezza, di remissione dei peccati. Voi al contrario, pur avendo visto queste cose, come le hanno viste i pubblicani e le prostitute, non vi siete nemmeno pentiti per credergli".

Questo "pentirsi per credergli" ha un significato molto profondo; "pentirsi" vuol dire dubitare della nostra giustizia, dubitare che abbiamo ragione, dubitare che le cose stanno così, cioè dubitare che noi stessi siamo l'ombelico del mondo e che tutto deve girare attorno a noi. Chiaramente se facciamo del nostro "io" un egocentrismo universale, mondiale - diciamo che ormai è così dappertutto - lo consideriamo principio assoluto di valutazione della realtà della nostra vita, degli altri, strumentalizzandoli, magari con opere di carità. Allora non abbiamo alcun dubbio che possa esistere chi ci fa cambiare idea. Soprattutto, nessun dubbio sul fatto che viviamo da veri cristiani: facciamo tante cose belle, tante preghiere e siamo tutti rivestiti di un certo cristianesimo, "estrinseco", come se il cristiano e il Battesimo fosse un abito che mettiamo quando vogliamo a secondo dalle circostanze - di queste abbiamo pieni gli armadi - e non riusciamo a realizzare che nella nostra vita essere cristiano significa non soltanto essere discepolo di Cristo, ma essere Cristo stesso!

Il cristiano deve vivere, sentire, agire, amare come Cristo, è Cristo stesso che ama in lui. Molti invece ritengono la vita cristiana come una teologia, una spiritualità, se volete, senza offendere nessuno una giustificazione tipica dei protestanti: cioè che la misericordia di Dio ci dona questa giustificazione perché Lui è buono, ma ci lascia tali e quali nella nostra umanità vecchia, non si pensa che si è Nuova Creatura nello Spirito santo. È più comodo così credere al buonismo del Signore, ma rimanendo dentro il nostro "brodo", dove si possono fare i nostri piccoli comodi, le nostre devozioni, molto gratificanti, e non lasciarsi invece trasformare nel Signore Gesù, mediante il suo Spirito.

### **Mercoledì della III settimana di Avvento**

(Is 45, 6-8. 18. 21-26; Sal 84; Lc 7, 19-23)

*In quel tempo, Giovanni chiamò due dei suoi discepoli e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».*

*In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.*

*Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».*

Giovanni Battista viveva nel deserto, o lungo le rive del Giordano, e sentiva parlare di Gesù: voleva sapere se era Lui che doveva venire o se doveva aspettare un altro. Così invia due discepoli con questa domanda ma Gesù non risponde. Ma: "In quello stesso momento guarì molti da malattie e infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi, poi disse: "Andate a riferire quello che avete visto". “ Gesù non si sbottona se è Lui che deve venire o no; e perché anche ai farisei che chiedevano un segno non dà nessun segno? A Giovanni Battista non dà nessuna risposta, ma fa dei segni, e a quelli che volevano i segni non fa nessun segno, ma dà una risposta: che avranno solo il segno di Giona. Perché questo comportamento?

Giovanni Battista conosceva la Scrittura e Gesù aveva cominciato il suo ministero citando proprio questo passo di Isaia: aveva affermato: "Oggi, questa scrittura è compiuta". La Scrittura del passo di Isaia si riferiva proprio a Colui che doveva venire e sul quale era lo Spirito del Signore: avendo questa risposta Giovanni Battista è sicuro, senza tante argomentazioni, perché era uno che sapeva aspettare e, pur conoscendo le Scritture, era "pieno di Spirito Santo" e non necessitava di alcun argomento, come facevano i farisei.

Questo aspetto mette in risalto come è il cuore dell'uomo. "Vorrei che il Signore mi facesse questo miracolo, vorrei che il Signore mi guarisse da questa malattia, vorrei che il Signore ...". Ma tu credi al Signore? O vorresti prima che ti accontentasse nei tuoi desideri per poter credere? Credi al Signore, come abbiamo cantato nel salmo e nella lettura di Isaia: "Io sono il Signore e non ce n'è altri ...volgetevi a me e sarete salvi"? Credi che nessuno può fare ciò che fa Lui, che ci dice: "Volgetevi a me e sarete salvi"? E' così che Giovanni Battista accetta i segni che gli riferiscono, perché credeva a Colui che doveva venire!

Noi invece facciamo il contrario, come i farisei: vorremmo vedere prima di credere. Ed è la cosa più assurda, anche a livello umano: "Io voglio vedere che domani sorgerà il sole", prima di credere che sarà possibile che il sole sorga, oppure: "io non credo che domani il sole sorga fin che non lo vedo...". Come dice Sant'Agostino: "Se tu vuoi capire, la prima cosa da fare è che tu creda che io sono il Signore e non ce n'è altri." Poi tutto viene di conseguenza. La buona, la cattiva sorte, la vita, la morte, dice San Paolo: "Se tu credi che Gesù è morto per te" tutto il resto viene di conseguenza, ma se tu vuoi vedere i suoi prodigi, prima di credere in Lui , chi ti dice che non è lo Spirito delle tenebre che si trasforma in angelo di luce e che ti fa vedere i prodigi?"

Allora, come Giovanni Battista, prima di tutto dobbiamo credere alla promessa del Signore, dobbiamo credere alla presenza del suo Spirito e poi, tutto

ciò che è attorno a noi, tutto ciò che ci accade, viene visto e vissuto soprattutto come la bontà misericordiosa del Signore.

### 17 Dicembre - III settimana di Avvento

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,*

*Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.*

*La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

Se ricordate, il lunedì dopo la prima Domenica di Avvento, è cominciato con l'esaltazione che il Signore fa, della fede del centurione che chiede di guarire il suo servo. Ci ha spiegato poi nei giorni successivi, fino a sabato, il cammino che il Signore ci ha insegnato. E in questo giorno comincia tutta una sequenza di Vangeli storici, la storia. La fede del centurione - dovrebbe essere la nostra fede - è l'intelligenza di ciò che Dio ha operato, cioè, uno sguardo retrospettivo. È quanto dovremmo fare anche noi quando studiamo storia, poiché la storia è una realtà che si va compiendo. Nel caso della Parola di Dio, è il crescere, l'evolversi verso il compimento di ciò che Dio ha promesso. E noi: "Sì, cos'è la fede? è oscura ..." Sì è oscura perché noi siamo tonti! La fede invece è l'Intellectus Fidei; cioè l'intelligenza che guarda dentro la realtà, per vedere l'opera, la realizzazione del progetto di Dio. E in base a questo, possiamo guardare non soltanto con speranza, ma con gioia, il cammino che siamo chiamati a fare.

Matteo comincia la genealogia storica da Abramo con tutti questi nomi, che riassumono un po' tutta la storia della salvezza fino al Signore Gesù Cristo, nato da Maria, sposa di Giuseppe. Ma la promessa di Abramo ha la sua origine in quella

fatta ad Adamo ed Eva: “Il suo seme ti schiaccierà la testa - dice al serpente - anche se tu le insidierai il calcagno”. Ma la promessa a Eva e ad Adamo, ha un altro fondamento, che abbiamo cantato adesso: “Ci ha scelti prima della fondazione del mondo”. Allora la fede cristiana è l'intelligenza, il leggere dentro la storia per vedervi il piano della carità di Dio, che, come ci ha detto San Paolo, “È cominciato prima della creazione del mondo”. In questo Vangelo, è riassunta tutta la cronologia di questi discendenti storici, figli di Abramo fino a Davide, per fondare la regalità ed anche per far risaltare il compimento della promessa fatta a Davide, che “il tuo trono sarà solido”; e prima ancora a Giacobbe: “nessuno toglierà lo scettro del regno dalle mani di Giuda, fino a quando verrà Colui al quale appartiene, cioè il Cristo Signore”.

EsercitiAMO questa intelligenza di leggere dentro ed esclamare - come dice il Salmo: “Mirabili sono le opere del Signore; e le comprendono, le contemplano, le gustano coloro che le amano”. Ma la storia non finisce lì, continua. E la Chiesa, nella sua preghiera, ci ha detto che cos'è il senso della storia; non soltanto quella biblica, perché comincia ancora prima della Bibbia, quando Dio ha creato il mondo, per diffondere la sua luce, la sua carità, su tutte le creature, in modo particolare sull'uomo, nel tempo che non esisteva ancora la Bibbia, non esisteva neanche Abramo. Comunque la promessa comincia da lì. Da questo “Principio” dobbiamo cominciare a contemplare le opere del Signore; è da lì che dobbiamo partire per capire quello che ci dice la Chiesa: *“il tuo Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, ci unisca a sé in comunione di vita. Ci ha già uniti, mediante la Chiesa nata dal suo corpo, la quale ci ha generato, mediante il Battesimo in figli di Dio, partecipi della sua comunione di vita.*

Questa sembra storia passata; ma contiene - come la pianta - il seme che noi piantiamo. Guardo sulla bustina dei semi cosa vi è scritto, se sono piselli, o fagioli, o rape eccetera che semino per sapere cosa raccoglierò quando sarà il tempo cioè che il seme, la piantina avrà sviluppato nella sua potenzialità. E così noi, tutto questo seme del progetto, dei pensieri del cuore di Dio, che attraverso la storia si manifesta - e che attraverso la Chiesa ci viene rivelato - lo conosceremo bene quando raccoglieremo il frutto. La fede non è una pia devozione, non è una immaginazione; è una realtà storica, è talmente storica che coinvolge radicalmente tutta la nostra esistenza. Diventa in vece un'illusione quando noi non ci lasciamo trasformare dalla potenza del Santo Spirito. Egli ha dato origine alla creazione, alla storia, l'ha guidata, l'ha fecondata e continua a portarci avanti nella crescita nonostante il nostro recalcitrare; quest'ultimo atteggiamento è invece un frutto della nostra non intelligenza del mistero di Dio nella storia, e nella nostra storia.

Potremmo riflettere un poco sulla nostra storia personale: chi di noi ha chiesto di essere generato in figlio di Dio, quando oltre che al succhiare e scaricare, non sapevamo fare altro? Chi ci ha portato alla Chiesa e nella Chiesa per essere generati in figli di Dio, lo sapevamo noi allora? Forse neppure ora realizziamo pienamente ciò che abbiamo ricevuto. È fondamentale rivedere la nostra storia, se vogliamo vedere le varie tappe di ciascuno di noi e ne avremmo abbastanza per

smontare le nostre illusioni, che riteniamo certezze mentre sono solo illusioni, per assumere la nostra storia come realizzazione del piano sgorgato dalla carità, dal cuore di Dio. Egli l'ha portata avanti e già realizzata in noi poiché “*già siamo figli di Dio*” anche se non vediamo ancora il compimento. Solo quando il compimento sarà maturo secondo il piano di Dio, *noi lo vedremo come Egli è*. Comprenderemo allora pienamente la storia dell'universo, della Bibbia, ma soprattutto la nostra.

### 18 DICEMBRE - III settimana di Avvento

(Ger 23, 5-8; Sal 71; Mt 1, 18-24)

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi.*

*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,*

Abbiamo cominciato l'Avvento con l'affermazione del Signore, che “non ha trovato nessuno con una fede così grande in Israele”. E abbiamo accennato come la fede è la intelligenza della storia. Intelligenza, che non è il quoziente intellettuale rilevato dagli psicologi, ma è l'azione di quei quattro doni dello Spirito Santo, quattro dei sette: Intelligenza, Sapienza, Scienza, Consiglio a noi donati per penetrare, leggere dentro i fatti, mentre noi siamo soliti attribuire quest'azione alle nostre capacità. San Giuseppe sapeva che il Messia sarebbe nato dalla discendenza di Davide; lo sapeva certamente poiché era uno degli elementi fondamentali della tradizione in Israele: “una vergine darà alla luce un figlio”. Ma quando si trova ad essere implicato in modo personale, le cose cambiano! “Rimase turbato - per non dire angosciato - trovando la sua promessa sposa incinta”. Egli la stimava, e venerava, ma era certo di non essere lui l'autore di questa gravidanza; perciò si turba, si angoscia e non sa più cosa fare, ma poi crede all'angelo, a Dio.

A noi succede di credere che siamo battezzati, di sapere che siamo figli di Dio, che il Signore Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio per tutti noi. Sappiamo che è proprio la carità di Dio che ha fatto sì che noi divenissimo figli di Dio, liberati dalla schiavitù antica. Ma in concreto quando qualche cosa ci tocca, la



malattia per esempio, non parliamo poi della morte subito diciamo: “Ma perché Dio permette la malattia; perché Dio ha lasciato la morte, se ci ha amato?” “E noi siamo oppressi - come dice la preghiera - sotto il giogo del peccato”. Il peccato che cos'è? È la presunzione che tutto quello che noi siamo, è nostro; che tutto quello che possiamo capire, è giusto; e solo quello. Il passato lo possiamo intuire; il presente ... è un po' più difficile da gestire; ma cosa ci riserva la vita? È lì che casca il somaro - come si dice - tutte le belle nostre meditazioni, intuizioni eccetera, fanno cilecca.

Giuseppe sapeva che sul trono di Davide doveva sedere un discendente di Davide; sapeva che una vergine avrebbe partorito un figlio; ma quando è lui che è coinvolto....e così noi, non vediamo più. E allora, abbiamo bisogno di ravvivare questi quattro doni di intelligenza, per penetrare nella realtà. Che se il Signore Dio è carità, non può fare altro che condurre le cose attraverso la sua carità, perché si compia il disegno della sua carità; dobbiamo superare e abbandonarci a questa dimensione della storia, in genere; e della nostra piccola storia personale, al Santo Spirito. Ma per far questo, dice qua il Vangelo, che “Giuseppe era giusto, e non voleva esporla alla lapidazione”. E così noi, per comprendere, leggere dentro gli avvenimenti della nostra storia personale, dobbiamo essere giusti.

E che cosa significa essere giusti? Il Salmo 1 e il salmo di 118 lo spiegano molto bene: “Beato l'uomo che medita giorno e notte la legge del Signore”. “E la tua legge – nel Salmo 118 – è luce e lampada per i miei passi”. È luce, dunque è la Parola che illumina; non siamo noi con le nostre argomentazioni, con le nostre paure e con le nostre angosce, che possiamo illuminare l'oscurità - volevo dire l'enigma, come dicono i moderni - l'oscurità non della fede, non della realtà; ma l'oscurità che dipende dalla nostra pochezza, molte volte dalla nostra ignoranza, che più o meno può essere anche colpevole.

Uno dei peccati fondamentali, che adesso non si confessano più, era appunto l'ignoranza colpevole. Perché colpevole? Perché abbiamo questi doni di Sapienza e intelligenza, che non utilizziamo, li lasciamo sepolti sotto le nostre impressioni. E allora per essere giusti, oltre a quello che dice il Salmo, ci sono tre elementi: Sottomettere la nostra vita, l'intelligenza al Signore, a Dio. “Perché - come cantavamo ieri sera – ha fatto tutto con potenza e dispone tutto con dolcezza”. Poi l'altro elemento, di conseguenza, è il vivere secondo i precetti. E allora, alla fine piano si rischiarano; e le tenebre che ci opprimono, sono chiare come la luce.

Ma dobbiamo mettere la base su questa giustizia, prima di tutto, che se Dio ci ha detto che: “ci ha amati prima della creazione del mondo”, noi siamo ingiusti, a pensare che non sia vero (non lo diciamo a livello teologico, ma a livello pratico lo viviamo) e sottomettere l'anima a Dio; sottomettere il nostro corpo ai comandamenti di Dio, se vogliamo essere giusti. Allora Dio non ci manderà - certamente speriamo di no - un Angelo come a Giuseppe; ma ci illuminerà, farà risplendere quei doni, che noi teniamo soffocati sotto le nostre percezioni, siano razionali, siano emotive, siano depressive, quello che volete voi. E, come dice il Vangelo: “Lui che ha acceso la lampada, la luce della fede nel nostro cuore”.

E questa è l'ignoranza che è colpevole; non perché non abbiamo studiato teologia, ma perché vogliamo noi capire a nostro modo quali sono le vie imperscrutabili di Dio, qual è la realtà del presente, qual è la realtà del futuro, e qual è la morte. Che non c'è la morte per il cristiano, c'è il dissolvimento - se volete - corporale come pena del peccato, ma dopo di esso risplenderà in piena luce questa libertà dalla schiavitù antica, e farà risplendere la luce dei figli di Dio.

### **19 Dicembre - III settimana di Avvento**

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.*

*Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.*

*Avrai gioia ed esultanza e molti si ralleggeranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.*

*Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

*Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni».*

*L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie,*

*concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».*

Penso che non sia improbabile e inopportuno, richiamare il filone - come abbiamo detto in questi giorni - di tutta la Liturgia; se volete anche la teologia dell'Avvento, che è la fede; cioè leggere dentro i fatti. Questo, anche a livello umano, è la scienza; questo è l'istinto di conoscere. Quando il bambino cresce, dice: "Mamma che cosa è questo?" Cioè, è insito nella nostra realtà umana il conoscere. E senza questo desiderio, noi vivacchiamo mangiando le ghiande dei porci. E questo desiderio ci dà la possibilità di capire, e la nostra situazione, e le meraviglie di Dio. Nella invocazione che faremo nella preghiera dopo, diremo: "Tu hai voluto assumere la nostra debolezza; donaci la forza del tuo Spirito". È lì che si gioca tutto", nel rifiuto della nostra debolezza.

Noi siamo presi tra due paradossi: l'illusoria onnipotenza che noi pensiamo di avere, e la consapevolezza della nostra debolezza, che il Signore ha voluto assumere. Ma non è scontato che noi la accettiamo; lo diciamo: "Sì ma io sono povero, io ..." L'affermazione di noi stessi è la perdita, se non il rifiuto, della potenza del Santo Spirito: è quello che capita a Zaccaria. Il diventare muto non è un castigo, è un segno che lui ha chiesto; e l'Angelo gli ha dato il segno appropriato: "resterai muto, poiché tu, della classe dei Sacerdoti" dovresti avere conoscenza della Bibbia, a cominciare da quanto successo ad Abramo, che era sterile come lui, e la moglie di lui come Elisabetta; eppure, non esitò e credette a Colui che ha la capacità di risuscitare i morti".

Mentre Zaccaria sta lì a esaminare la sua incapacità, e rifiuta la potenza di Dio; è quello che facciamo noi. Basta che qualche cosa non vada secondo le nostre prospettive, che andiamo subito o in depressione, o in aggressività. "Beh quello non doveva fare così, gliela farò vedere io, chi sono io". Cioè, il gioco, la dinamica della fede, sta proprio in questo: nell'accettare la realtà! È nella nostra debolezza che Dio agisce, come appare dalla Scrittura: sia con Anna, sia con Gedeone, Sansone ecc., appare la sterilità radicale dell'uomo, come per Zaccaria diventare padre, ed Elisabetta diventare madre, dato che ormai non c'era più speranza.

E perché permette questo il Signore? San Paolo insiste tanto sul fatto che: "Per Grazia siete salvi; e questo non viene da voi". E quando noi vogliamo affermare noi stessi... A parte il fatto che il Signore non ci castiga, come non ha castigato Zaccaria; "Hai voluto un segno? Io te lo do': Stai zitto per 9 mesi". Questo dovrebbe essere stato abbastanza duro, anche perché avrebbe avuto una voglia matta di propagandare la sua visione. E forse è anche per questo, perché stesse zitto, che l'Angelo gli diede questo segno; perché le opere di Dio sono di Dio; e noi abbiamo sempre la tendenza di appropriarcene: il "peccato antico" menzionato dalla preghiera.

*Appropriarsi dei doni di Dio, ci assimila - dice San Bernardo - ai demoni; i doni di Dio sono suoi, ci sono stati dati per utilizzarli, ma non per gloriarci, che*

*siamo noi*”. E ripeto, forse anche per questo il segno dato a Zaccaria, perché non andasse a raccontare questa sua visione, almeno tra la sua classe sacerdotale. Cioè, leggere dentro la storia, in questo contesto, significa accettare che non è - ripeto - scontato che noi accettiamo la nostra debolezza, per sperimentare la potenza del Signore che viene; e che è lo splendore della gloria di Dio. E noi, invece, cerchiamo lo splendore di far bella figura con i doni di Dio - e questo ancora San Bernardo - è demoniaco. Per cui la fede è vedere quello che il Signore ha realizzato, realizza nella storia, che si traduce poi in luce della speranza, perché il Signore continua a far evolvere il piano della sua carità.

Per avere questa intelligenza della fede abbiamo bisogno dello Spirito Santo, ma soprattutto di essere consapevoli della nostra impossibilità a capire il mistero di Dio. Ci è data la luce, ma ci è data anche - data la situazione in cui ci troviamo - l'incapacità, la capacità relativa di vedere, leggere dentro la storia passata e presente, ma perché crediamo nella speranza promessa nel futuro della storia.

#### **IV DOMENICA DI AVVENTO (C)**

(2 Sam 7, 1-5.8-12.14.16; Sal 88; Rm 16, 25-27; Lc 1, 39-45)

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.*

*Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.*

*Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

Siamo ormai arrivati alla fine dell'Avvento, il Natale è alle porte; il mondo sembra stia continuando ad andare avanti come prima, non c'è stata nessuna fine del mondo. E noi, dove siamo? Stavo pensando a tante persone e anche tanti cristiani, che si sono preoccupati magari di questa fine del mondo; e non si preoccupano della venuta del Salvatore. Da una parte è motivo di ansia; ho saputo che c'era stato un film il giorno prima, che parlava proprio di questo; un nostro operaio diceva che l'ha visto e il bambino ha pianto poi per due ore. Invece noi cristiani facciamo poca attenzione al fatto che viene il nostro Salvatore, che viene Gesù. E questo perché? Perché, nella misura in cui ci si distacca dalla fede, entriamo in tutte le supposizioni possibili.

Quante persone che si alzano il mattino, invece di una preghiera e incominciare con le lodi - noi cominciamo con le lodi - iniziano con l'oroscopo, poi magari vanno avanti con altre cose, col giornale che dice solo cose negative. Già l'ansia, l'angoscia inizia al mattino presto; e invece di iniziare con la lode al

Signore, iniziano con queste porcherie. Allora vorrei andare nella giusta direzione, commentando questa bella preghiera che abbiamo fatto prima; dice così: “O Dio che hai scelto l'umile figlia di Israele, per farne la tua dimora”; è Maria questa umile figlia di Israele. Un concetto simile, l'abbiamo visto il giorno dell'Immacolata Concezione, nel Prefazio. In cui si diceva che: *Dio ha preservato Maria da ogni macchia di peccato, proprio perché piena di grazia diventasse degna madre del suo Figlio.*

Mi viene in mente che, il tempo di Natale è generalmente un tempo di regali; anche oggi ho visto che ce ne avete fatti tanti, ed è un segno di affetto fare un regalo. Adesso forse se ne fanno fin troppi; e generalmente quando si vuole fare un regalo, si vuole presentarlo bene, non è che si dà un bel regalo, in una borsa così, del “Famila”; ma si presenta bene. E per Colui che è il regalo dei regali: Gesù; Dio ha voluto presentarlo bene - possiamo dire così; l'ha voluto fare con “un incartamento tutto speciale”; ed è proprio il grembo della Vergine Maria. Tra l'altro, il fatto di fare i regali a Natale è un segno del Regalo per eccellenza, che è proprio il Figlio di Dio, che si è fatto uomo. E noi diciamo: “Però Maria è un po' un caso a parte; noi siamo immersi nel fango, lei è l'Immacolata Concezione, lei è tutta bella, così..”. E la preghiera continua e dice: *Dona alla tua Chiesa, una totale adesione al tuo volere.* È forte questa frase!

Maria è stata colei che ha avuto questa totale adesione alla volontà di Dio. Noi pensiamo che Maria abbia avuto tutto facile nella vita. Altro che! Sembra proprio che, anzi, da quando ha avuto l'Annunciazione, da quando Dio si è presentato a lei, sono cominciati i guai. Prima rimane incinta, vai tu a dirlo a Giuseppe ... Poi, dopo Natale, è successo che Erode vuole farli fuori tutti, deve scappare in Egitto. E soprattutto, durante tutta la vita ha seguito Gesù, ha dovuto sopportare e portare insieme a Gesù tutta l'opposizione dei Sommi Sacerdoti, dell'elite politica e religiosa di allora.

Pensate che sofferenza per Maria vedere questa chiusura dei cuori! Ed è giunta fino al momento cruciale, al momento della croce; in cui Maria ha subito, insieme a Gesù, il martirio. Simeone aveva detto: “Una spada ti trafiggerà l'anima”. E in tutti questi momenti, Maria è sempre stata fedele al Suo volere, “una totale adesione al volere di Dio”. Questo è richiesto per noi, per la Chiesa; anche noi - come Maria - siamo chiamati a diventare una “degnat dimora di Cristo”. E per far questo, ci è richiesta - come Maria - una totale adesione al suo volere, questo sì! E questo è un vero e proprio martirio, “un martirio di amore”.

Santa Maria Francesca di Chantal diceva che oltre al martirio di sangue esiste il “martirio di amore”. Alle sue consorelle, che le chiedevano che cosa volesse significare questo martirio, la Santa rispondeva: *Dite il vostro totale sì a Dio e ne farete la prova; infatti l'amore divino immerge la sua spada - pensate a Maria - nelle parti più intime e segrete dell'anima; in modo da separarci da noi stessi.* E prosegue: *Ho conosciuto un'anima - e si riferiva a lei stessa - che l'amore ha separato da quanto le era più caro, non meno che se i persecutori, a colpi di spada, avessero separato lo spirito dal corpo.*

Noi pensiamo che bisogna fare grandi cose, mentre esso si attua nella quotidianità, nelle piccole cose. La preghiera ci suggerisce che noi da soli non riusciamo a fare questo ed abbiamo bisogno della forza e del modello di questo martirio di amore, di *Imitare l'obbedienza del Verbo, venuto nel mondo per servire*. Maria, appena udito l'annuncio dell'Angelo, è partita alla notizia che Elisabetta già anziana, era incinta ed è andata ad aiutarla, a servirla, mossa da quel Bambino appena concepito nel suo grembo, venuto nel mondo per servire l'amore del Padre, per rivelarci i pensieri del cuore di Dio.

Sta quindi a noi accogliere, come Maria, questa vita, come ha fatto lei; accogliere la sua ricchezza, che si manifesta - dice San Paolo - nella povertà (l'Incarnazione è il bambino Gesù che nasce). Come conclude la preghiera “*e così possiamo esultare con Maria per la tua salvezza ed offrirci a Dio in perenne cantico di lode*”.

## 21 DICEMBRE – IV settimana di Avvento

(Sof 3,14-18a; Sal 32; Lc 1,39-45)

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*

I dotti studiosi della storia, dell'esegesi biblica critica, storica, considerano questi che chiamano i cosiddetti “Vangeli dell'infanzia, come un Midrash”; cioè un elaborazione poetica, oppure una composizione per farci capire come avvenne la nascita di Gesù, chiamato il Cristo: ma non hanno nessuno o poco riscontro con la realtà storica. In qualunque libro di esperto, che aprite in questi capitoli di Luca o di Matteo, trovate ampie spiegazioni scientifiche questo senso. E noi consideriamo il Natale in modo un po' poetico, quando non è solo consumismo. Una bella mangiata, magari rischiando una bella pancreatite; e questo è il Natale! Ma senza questi Vangeli, il Cristianesimo, il Vangelo, non ha nessun fondamento! Perché l'uomo come fa a sapere che il Verbo ha preso carne, ha preso la nostra condizione umana, per farci partecipi della sua Gloria? Come facciamo a saperlo? E soprattutto il fondamento dell'Incarnazione sono questi Vangeli.

Senza l'Incarnazione del Verbo di Dio, noi - non soltanto rimaniamo nelle nostre angosce - ma siamo perduti; perché tutti periamo, chi prima, chi dopo; chi in un modo chi nell'altro, il posto è là, al cimitero! Quattro badilate di terra, o un loculo ben ornato; o un forno crematorio! Questa è la condizione umana. Ma i

Vangeli non sono soltanto il fondamento dell'Incarnazione e della Salvezza; sono il fondamento della Chiesa. E lì nell'immagine, nell'episodio di Maria che va da Elisabetta, è ben raffigurato - se volete - il mistero della Chiesa che viene a noi, che porta in grembo il Signore. Il Signore è presente nella sua Chiesa, che è il suo corpo - e come dicevamo ieri - che è il suo Tempio. La Chiesa, come Maria, viene a suscitare quello che lo Spirito Santo ha già operato in noi, come Elisabetta. Come faceva Elisabetta, a sapere che Maria portava in grembo il suo Signore? È lo Spirito Santo, che ha fatto sussultare in lei il bambino; e così è la Chiesa!

Come facevamo noi a sapere - ripeto, dicevamo ieri sera - che siamo Tempio di Dio, membra di Cristo, che lo Spirito Santo abita in noi, se la Chiesa non ci rende edotti? Come facciamo a sapere noi, che siamo rigenerati in figli di Dio, se non è la Santa Chiesa che ci rende consapevoli? Non solo; purtroppo a volte ci limitiamo a studiare il catechismo e la teologia; e dimentichiamo che l'insegnamento della Chiesa è per suscitare in noi la consapevolezza, che con il Battesimo, con la Cresima, con l'Eucarestia, siamo Tempio di Dio, che lo Spirito abita in noi! Avete mai incontrato voi lo Spirito Santo per le vie, per le strade andando a passeggio? No! Perché è lì dentro di noi. "E purtroppo noi - come dice Sant'Agostino - siamo sempre fuori di noi"; con le nostre occupazioni pur doverose, le nostre preoccupazioni illusorie, perché non possiamo aggiungere un'ora alla nostra vita; con le nostre angosce, le nostre paure, che sono un rifiuto dell'Incarnazione, il rifiuto dello Spirito che abita in noi.

Certo è che noi moriremo; e che prima di morire dovremo soffrire, nel senso di staccarci dai nostri attaccamenti egoistici a quei beni che Dio ci ha dato da utilizzare, dei quali ci siamo appropriati per affermare noi stessi, compresa la nostra intelligenza. Mai come oggi il mondo ha sviluppato così grande potenzialità della sua intelligenza; ma nel contempo, mai come oggi se n'è appropriato come roba sua. Questo è demoniaco; e questo impedisce di capire - o perlomeno di intuire - questa presenza del Signore nella Santa Chiesa, questa presenza del Signore in noi che siamo suo Tempio. E la Chiesa, come Elisabetta, ci aiuta; non ci dà niente, ma ci aiuta a capire, a comprendere; e questa è tutta la pedagogia della Chiesa, soprattutto nella Liturgia. Questo è il compito della nostra fede. Questa mattina la preghiera litanica di lodi affermava: *"attraverso l'oscurità della fede ci fai partecipi della tua luce"*.

Il fatto evangelico ascoltato rimane oscuro per la nostra razionalità, ma può diventare luminoso con la potenza della fede. Non soltanto luminoso, nel fare l'esegesi critica del testo, ma nel fare l'esegesi della nostra realtà, della nostra vita. Il Signore non è avvenuto a fare dei teologi; è venuto a fare dei cristiani; cioè a unirci nel suo corpo e vivificarci con il suo Spirito. Ed è per questo, che questi Vangeli dell'infanzia, considerati superficiali, sono fondamentali; e per l'Incarnazione del Signore ovviamente prima nel grembo di Maria e poi nella sua Chiesa ed in ciascuno di noi. Perché se fosse vero che il Verbo non si è fatto carne, non ha preso la nostra carne, non ci avrebbe salvati. E chi saprebbe che Egli ha preso la nostra carne, se la Chiesa non ce lo dicesse? È proprio la Chiesa ad

affermarlo, a dirlo!

Ma c'è anche un altro piccolo punto che spetta a noi compiere: in che misura noi ci lasciamo condurre dal Santo Spirito fuori dalle tenebre delle nostre emozioni, rimozioni, razionalizzazioni, teologie sbagliate per giungere ad esultare nello Spirito santo che in noi fa sobbalzare di gioia questa nuova Creatura, cioè, la presenza del Signore Gesù? Egli è il Dio con noi, la vita eterna, la nostra vera vita!

## 22 Dicembre- IV settimana di Avvento

(1 Sam 1, 24-28; Cant. 1Sam 21.4-8; Lc. 1, 46-55)

*In quel tempo, Maria disse:*

*"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".*

Questo brano del Vangelo, che è il cantico di Maria, che cantiamo tutte le sere, e siamo così abituati a sentirlo e lo sappiamo a memoria, e che non ci dice più niente. Che cosa pensiamo quando cantiamo il magnificat? Provate a pensarci dove vanno le nostre idee ..... Dove siamo? E perché la Chiesa ci mette di fronte a questo cantico della Madonna, piena di Spirito Santo? Perché - abbiamo visto ieri sera - che Maria non è un privilegio solamente personale di essere madre del Verbo incarnato; è il segno, il modello, il tipo della Chiesa, di ciascuno di noi. Come noi sappiamo, Elisabetta non poteva negare che era incinta, era al sesto mese; ma non sapeva che cosa conteneva nel suo grembo, che bambino era; fu necessario che Maria andasse e con la presenza del Signore in lei, stimolasse una più profonda conoscenza, operata dallo Spirito Santo: di chi era lei, madre di questo bambino.

O meglio, è stato il bambino a far conoscere alla madre chi era, perché è stato il bambino che esultò, a contatto misterioso ma reale, con il Signore che era forse di un mese o due, a stimolare questa anziana, per non dire vecchia donna, a capire più profondamente quello che in lei era avvenuto. Ma è stata la presenza di Maria che portava il suo Signore; e così è la Chiesa. Noi sappiamo che siamo rigenerati col Battesimo in figli di Dio; e magari abbiamo studiato anche la teologia, sappiamo bene; ma fino a che punto questa conoscenza, o meglio, questa erudizione che abbiamo, è vitale? Non lo possiamo sapere, se non ce lo dice la Chiesa, ce lo comunica il Santo Spirito. E allora, non soltanto possiamo, ma è



doveroso, cantare con più attenzione questo cantico, che la Chiesa prende da Maria; e come Maria ce lo mette davanti a noi, perché susciti nel nostro cuore, la stessa esultanza di Maria.

Dunque, la Chiesa per noi è come Maria per Elisabetta; dà una conoscenza della realtà, che va al di là di quello che lei sperimentava. E così la Chiesa, ci dà una conoscenza di ciò che siamo, al di là di quello che possiamo dedurre, con le nostre scienze ideologiche e psicologiche. E di conseguenza, nella misura in cui noi cresciamo docili a questa azione del Signore presente nella Chiesa, che ogni giorno ci fa cantare questo cantico, dobbiamo, siamo obbligati non da una rubrica liturgica, ma da una esperienza più profonda - almeno così dovrebbe essere - della nostra vita cristiana. E siamo esortati a cantare al Signore: “L'anima mia magnifica il Signore” perché anche in noi c'è una realtà, un uomo nuovo. E perciò dobbiamo cantare questo cantico di Maria; e il cantico, come per Maria e per la Chiesa, e dovrebbe divenirlo per noi, è un fatto di allegrezza.

Se consideriamo la cosa con maggior diligenza, è un fatto d'amore; chi sa amare, cioè chi è docile alla carità dello Spirito Santo riversata nel cuore, vive una vita nuova e può cantare questo canto, che è per tutte le generazioni. Quindi, occorre che noi vediamo che cos'è questo cantico; e Sant'Agostino dice: “O fratelli, o figli, o germogli della Chiesa Cattolica; semi santi e celesti, rigenerati in Cristo e in Lui nati dall'alto; ascoltatevi, anzi stimolati da me, cantante questo cantico: “L'anima magnifica il Signore”. Eccomi - dice - io sto cantando - lo cantiamo la sera “l'anima mia magnifica il Signore”- è vero - ma come dice San Benedetto (è un inno che cantiamo a sesta): “la voce concordi con la fede del cuore, con la realtà che siamo” - e tu dici: “Io sto cantando”.

Che stai cantando è vero, lo sentiamo - quando cantiamo “l'anima mia magnifica il Signore” chi non ci sente? Anche se a volte siamo un po' stonati, non ha grande importanza - ma state attenti: cantate con le voci, cantate con i cuori; cantate con le labbra, cantate con i costumi. Volete sapere cosa occorre cantare di Colui che amate? Senza dubbio, voi cantate di colui che ami. Vorrei conoscere le sue lodi per cantare; avendo ascoltato “l'anima mia magnifica il Signore”, vuoi conoscere le sue lodi? La lode da cantare, è lo stesso Cantore; che canta siamo noi, ma la lode che cantiamo, è il Cantore che canta “l'anima mia magnifica il Signore”. Volete innalzare lode a Dio? - Come dice la Liturgia: “Non ha bisogno delle nostre lodi” - Siate voi la lode che volete proferire; lo sarete sua lode, se vivrete bene. Volete sapere dove sia la sua lode? Guardate in voi stessi; siatelo voi stessi Tempio del Santo Spirito, che la Chiesa ci induce, ci stimola, a renderci consapevoli”.

Allora: L'anima mia magnifica il Signore di Maria è il cantico della Chiesa, e dovrebbe diventare il cantico di ciascuno di noi, se noi - come Elisabetta - ci lasciamo stimolare dalla Chiesa, perché lo Spirito del Signore, canti questa lode: “L'anima mia magnifica il Signore, perché ha operato grandi cose - in Maria, nella Chiesa - di generazione in generazione” e quindi in ciascuno di noi!

## 23 Dicembre- IV settimana di Avvento

(Mt 3,1-4.23-24; Lc 1,57-66)

*In quei giorni, per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.*

*All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolsse la lingua, e parlava benediciendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.*

È ormai prossimo il Natale e ci siamo rivolti nella preghiera a "Dio onnipotente ed eterno" perché per vedere il Natale, per gustare il Natale con il cuore, abbiamo bisogno che Lui ci soccorra nella nostra indegnità. In che cosa consiste la nostra 'indegnità, cosa causa in noi? Siamo indegni perché abbiamo fatto qualche cosa che non va, siamo sporchi, siamo incapaci, siamo deboli; è questa l'indegnità o è qualcosa di più grande?

Ebbene, chiediamo: "soccorrici nella nostra indegnità". Il Verbo che si è fatto uomo nel seno della vergine Maria è Dio onnipotente, Dio, senza tempo, senza spazio, tutta gioia di vita piena, creatore onnipotente che si è degnato di abitare fra noi e in noi, nel seno di Maria e nel cuore di ciascuno di noi. Come mai questa realtà così stupenda, questo annuncio meraviglioso per noi? Perché Dio vuole distruggere in noi - come nell'Apocalisse dice molto bene - la morte e gli inferi, cioè le tenebre dell'ignoranza dell'amore di Dio per noi.

Abbiamo cantato "il Signore donerà l'amore e la nostra terra il suo frutto". Il Signore è Dio onnipotente che donerà l'amore; l'amore è una persona in Dio, è lo Spirito Santo; questo Spirito Santo viene donato a Maria che concepisce e partorisce il verbo di Dio fatto uomo. La persona divina del Verbo unisce a sé l'umanità assunta dal corpo di Maria. Questo mistero è possibile comprenderlo solo nella luce di quella fede che è propria di un bambino che nasce e che si apre alla vita con la capacità di non scandalizzarsi. "Beato chi non si scandalizza di me..." dice Gesù nel Vangelo, perché Lui si fa piccolo, è il più piccolo e viene a noi in questa piccolezza piena di tutta la divinità, di tutto il suo amore, di tutto Lui che è Dio. Come può un cuoricino piccolo contenere tutta la pienezza della divinità? Qui ci aiutiamo con quello che abbiamo cantato; "noi abbiamo fatto tanta strada" ma

Lui sempre mi dice "il regno è qui". Come fa ad essere qui? e "dov'è quella terra di novità?"... "cerco quella vita che porti tu perchè tu prometti il regno è qui...": ma dove?

Ed è questo lo scandalo nostro che Dio nella sua immensa bontà, ha rivestito la sua invisibilità nella visibilità di un bambino che ci è donato; questo bambino è la freschezza della vita perché Dio è il principio e la fine, l'antico dei giorni e Colui che è sempre nuovo. La novità che vuole il Signore in questo Natale fare nostra è questa: che "sento la parola che dice a me", "il Signore è fedeltà", perché Lui è fedele a quello che dice.

E' interessante che Elisabetta quando viene interrogata dice: "Giovanni è il suo nome", ma lo dice perché l'ha ispirato un angelo o lo dice per un movimento suo interno che lei ha sentito? Elisabetta ha avuto l'esperienza dello Spirito Santo, di questo bambino vivo dello Spirito Santo nel suo seno, del bambino vivo nel seno di Maria che è la madre del Signore che dava lo Spirito e lei ha capito che quello era il dono di Dio, quel bambino! Il suo bambino, perché il suo bambino era il riflesso, era la preparazione, l'annunciatore di questa meraviglia che è Lui che veramente viene e sempre viene, nasce, cresce per manifestarsi; lei, mossa dallo Spirito Santo dice: "Giovanni è il dono di Dio" perché è tutto amore.

Gesù è tutto amore, è tutto dono di Dio, ecco l'annuncio! Questo avviene nella piccolezza perché noi possiamo credere che Lui è fedele e ci dice: "Tu piccolo sei mio figlio, io mi sono degnato di abitare in te...". Abbiamo letto in questi giorni un Padre che diceva: "Ha preparato per noi un pane di vita, perché il figlio di Dio è venuto per essere trasformato in pane che dà la vita..." quel bambino è il pane che dà la vita, perché contiene tutto l'amore di Dio, perché Lui è il Padre. Questo è dato a me: "Come il Padre ha amato me così io ho amato voi...come il Padre ha fatto me figlio suo prediletto, io ho fatto voi col mio sangue figli prediletti e uso sempre le cose piccole e invisibili, perché voi cresciate in questa dimensione immensa, divina che voi siete come figli del Padre".

Dio ha veramente fede in noi ed fedele a sé stesso. Quando ci accorgiamo di questo noi collaboriamo con la grazia e ci lasciamo allevare come dei bambini, diventiamo figli di Dio, bambini di Dio perché siamo fatti tutti dall'amore: è questo amore la vera grandezza! La grandezza nostra è lo Spirito Santo, è il Verbo di Dio che abita in noi e che ci chiama "fratelli", ci chiama "sorelle", perché Lui si è degnato di abitare con noi.

Adesso, in questo mistero d'amore infinito, Egli si fa pane, attraverso la sua passione, il fuoco dell'amore e giustizia di Dio, che viene, non per distruggere noi, ma per distruggere ciò che in noi impedisce che Lui sia in noi vita vera. Che possiamo veramente gustare l'essere figli di Dio, vederlo col cuore nella fede, per goderlo un giorno quando si manifesterà; e noi lo vedremo così come è perché vedremo noi stessi, conosceremo noi stessi nel Signore Gesù come figli di Dio, come Lui.

# NATALCE

## 2015-2016



## VEGLIA DEL NATALE DEL SIGNORE

### SANTA MESSA DI MEZZANOTTE

(Is. 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:*

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini che Egli ama".*

Il nostro Dio e Padre ha illuminato questa Santissima notte con lo splendore di Cristo; Lui è la vera luce del mondo. Ma viene preparato da quattro settimane del tempo di Avvento; viene perché è atteso dai nostri cuori, che si sono preparati a vedere, mediante la fede, in questo bambino che nasce, Colui che viene a salvarci; a salvare noi dalle tenebre. E Gesù nasce proprio in queste tenebre; viene a salvarci, nel silenzio di tutte le cose, dalla morte, dalla solitudine, dal freddo. Viene a salvarci da tutto ciò che impedisce la nostra vita, e soprattutto la gioia della vita. Perché questo Dio, che è dall'eternità amore che si dona, all'interno di sé come Dio eternamente, nella gioia di questo dono d'amore, che Dio è, ha voluto far partecipare noi del suo dono, della sua vita, della sua gioia immensa della vita eterna che Lui ha.

E oggi, il silenzio più grande è che pochi desiderano vedere il volto di questo Dio, che è venuto per illuminare - con la sua gloria - la nostra vita, la nostra esistenza ed Egli ci ha comunicato la sua vita proprio per questo. Dio aveva creato l'uomo perché visse con Lui da amico in paradiso, nel suo cuore, ma l'uomo si è allontanato col peccato dal suo creatore che lo cerca e gli domanda: "Dove sei, o

Uomo? Io che sono amore, sono nel tuo cuore, tu mi sei figlio; dove sei andato? Perché ti nascondi? Hai paura di me, hai paura che io venga a schiacciarti?” E l'uomo scappa! Scappa dalla relazione con Dio, con questo Padre che ci ha generati; perché pensa che gli tolga la libertà.

“Come mai scappi?” “Ho mangiato ho mangiato del frutto dell'albero che non era ancora maturo e pronto”. Dio glielo avrebbe dato con le sue stesse mani; Egli dall'eternità aveva pensato di farci vivere e di darci il suo Figlio, perché noi vivessimo della vita eterna che Lui è, che Lui ha, che Lui dona sempre al Figlio suo che si sarebbe fatto uomo per rendere noi figli e amici suoi. Ed allora Dio Verbo aveva bisogno di un cuore, di una mente, di persone che lo accogliessero ed ha trovato Maria che l'ha accolto. Non è scappata, di fronte al dono di Dio che le ha chiesto di essere madre - abbiamo sentito - ma ha esultato di gioia nell'accogliere questo dono. E noi che siamo stati fatti per poter vivere questa gioia di ricevere da Dio la vita, e di viverla come Lui la vive, nell'amore del dono di noi stessi, siamo chiamati a non scappare più, a non avere paura di mangiare – in un certo senso - il frutto che Dio ha dato.

Questo bambino nasce in una mangiatoia, e sarà mangiato! Sarà Lui che darà da mangiare se stesso a noi; è questo frutto, il frutto di quell'albero della vita è Gesù che è la vita. È la vita proprio anche come luce che illumina, perché Lui è luce e vita, vita e luce, che è uguale a amore; e l'uomo, noi, per vivere abbiamo bisogno di amore, di essere accolti. E chi più di Gesù ci ha accolti? Ma Gesù ha avuto bisogno di una mamma che lo accogliesse, che lo amasse. E ancora oggi, questo Gesù ci domanda e ci dice: “Dove sei tu, sei nel tuo cuore? Sei nel tuo cuore ad amarmi; o sei nella realtà del freddo del peccato, dell'indifferenza per me che ti dono? Sono diventato, per togliere la tua paura, un bambino; io che sono la vita, mi sono fatto dare la vita da una mamma; per poterti dire: “Vieni da me piccolo, umile, sono il dono per te, la mia vita è in te”. Fa che questa realtà di piccolezza mia, si incontri con la tua piccolezza, ma tu ascolta nel tuo cuore questo messaggio: Ti è nato oggi, in questo momento, un Salvatore”.

Noi abbiamo bisogno di questo Salvatore, non c'è nessuno che abbia in sé la vita, l'abbiamo ricevuta; Gesù, il Verbo di Dio che ha in sé la vita, che è la vita e la luce del mondo, ha voluto farsi bambino, ha voluto crescere con noi, crescere da noi - in un certo senso - per potere diventare non uno che ci domina; è diventato Colui che domina la morte, l'infelicità, l'incapacità di relazionarsi e di amare; e che offre a noi l'amore fatto carne. Anche fra poco, nell'Eucarestia - e questo è il Natale che noi celebriamo - Gesù ci darà se stesso, con una nuova nascita. Ma per poter vivere, Lui è venuto apposta per vivere - Lui vive - ma per vivere in noi, ha bisogno che noi apriamo il nostro cuore a questo dono, crediamo a questo dono; coscienti che senza di Lui non possiamo fare nulla, non possiamo essere felici; e se invece accogliamo Lui, vediamo lo splendore del suo volto, vediamo Lui che si dona a noi in questa realtà, di un bambino che nasce per noi.

“È nato per voi un bambino”; ecco allora che il nostro cuore si dilata, stiamo nel nostro cuore; perché quando amiamo, quando ci lasciamo amare da Dio in

modo tale che noi veramente amiamo nel suo amore noi stessi, nella sua gioia di averci come Padre, Lui, noi stessi come figli, allora questa gioia diventa forza, bellezza di vivere, diventa braccia aperte, per poter abbracciare questo Bambino che è in noi, che vive in noi; e abbracciarlo in ogni fratello.

Il Signore è venuto nelle tenebre per farci capire che la tenebra più grande è il nostro cuore senza la sua luce, mentre noi siamo illuminati dalla fede che Lui viene per noi, si dona a noi da mangiare, ci dona il suo corpo in un pane, ci dona il suo sangue nel vino, perché noi possiamo vivere della stessa vita di Dio. Allora dove siamo? Dove sei? Dobbiamo essere nel nostro cuore; e siccome il nostro cuore è Gesù, il nostro cuore, la nostra vita è Lui. Egli ci ha voluti e fa battere il nostro cuore. La nostra accoglienza quest'oggi sia l'amore. L'amore a Lui, l'amore a noi stessi, nella sua carità che Lui ha effuso in questa luce che vediamo, che inonda questi pastori, che inonda tutto il mondo. Questa luce che è amore, è perché noi la mangiamo, la portiamo in noi. Ma non come una realtà che viene dal di fuori, ma come una realtà che Lui ci dona, perché quel Figlio, siamo noi.

Noi siamo diventati Cristo, noi siamo questa vita nuova; e credere, aderire a questo, è il dono più grande, che noi possiamo fare di ritorno a Dio, accogliendo il Signore, accogliendolo come vita nostra. E questa realtà, diventa una felicità immensa che Dio è, che Dio vive in noi; e questa è luce che annuncia a tutti: "Oggi nei cuori delle persone che sono qui a Boschi, "è nato un Salvatore, Cristo Signore" che splende di gioia, perché atteso e amato, ha potuto dare tutto se stesso e vivere nei cuori, nei corpi, nelle menti, di questi suoi figli".

## **25 - NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO**

(Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Il Natale cosa è? È una commemorazione storica; è poesia; è presepio - che tra l'altro tanti cristiani oggi criticano il Papa, o meglio prendono spunto dal Papa, perché nel suo libro sull'infanzia di Gesù, non menziona il bue e l'asino nel presepio, dunque non c'è più il presepio se mancano questi animali. Detto tra parentesi dovremmo essere noi come il bue e l'asino menzionati nel primo capitolo del profeta: "Il bue e l'asino conoscono la greppia del loro padrone, ma il mio popolo no!" Secondo questo versetto sarebbero più intelligenti il bue e l'asino che riconoscono il loro Signore di noi che celebriamo forse con tanto entusiasmo il Natale come fosse una poesia, un mito. Quanti libri che ci sono nelle biblioteche sono stati scritti per dimostrare questo. Allora il Natale è una religione? Sembra che sia la religione cristiana. È una teologia? Quanti teologi hanno discusso e discutono di questo! Natale è un elemento culturale o meglio commerciale, perché si vendono tanti panettoni e tante bottiglie di spumante. È forse una devozione?

Cosa è veramente il Natale? Nell'Antico Testamento c'è il comandamento - ripreso dal Signore nel Vangelo - di "amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Dunque il Natale è un comandamento? Di amare Dio che si è fatto uomo per noi; e questo Dio - come ci ha detto poco fa San Paolo - abita in una luce inaccessibile, che nessun uomo può vedere; e in questo Vangelo di San Giovanni ci dice: "Nessuno ha mai veduto il Signore, né lo può vedere". Ci si comanda di amare Dio che non si può vedere; come faccio ad amarlo? Dio non solo ci ha dato il comandamento, ma ci ha dato anche l'oggetto di esso: il Signore Gesù, nato dalla Vergine Maria. Gesù quindi è il Natale, che è: "amare il Signore Gesù in questo Bambino divino nato da Maria Vergine". E ci ha donato pure la capacità di amarlo mediante il Santo Spirito riversato nei nostri cuori.

Allora nel Natale, come dice il Prefazio: "Oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti". Ma la redenzione, non è soltanto la liberazione del peccato e della morte, ma "la nostra debolezza assunta dal Verbo - per liberarci dalla morte e dal peccato - ha innalzato l'uomo a dignità perenne" da Lui ora comunicata a noi, unendoci a sé, questo Dio invisibile che nessuno può vedere, ma che possiamo amare poiché, "in comunione mirabile, condividiamo la sua stessa vita". È lì l'essenza del Natale! La Chiesa, nella sua Liturgia, non fa che riportarci a questa realtà: il Natale per il Verbo che era in principio e ha cominciato a esistere nella natura umana. Cristo già esisteva, ed ora è in ogni uomo, in ciascuno di noi.

Questa realtà l'abbiamo ricevuta con il battesimo: noi viviamo in comunione di vita immortale; sia perché il Verbo è immortale, è prima dei tempi, è senza



tempo; sia perché è risuscitato dai morti per la nostra santificazione, la nostra giustificazione, se volete la nostra redenzione. Allora il Natale, è semplicemente ogni giorno dare ascolto a questo Spirito, che ci fa amare l'oggetto del comandamento, cioè il Verbo fatto carne: il Signore Gesù. Natale è intraprendere il viaggio di lasciarci trovare - come diceva stanotte - da Dio che ci ha cercato; e ci dice: "Dove sei?" E ritornare al nostro cuore. E' lì che è nato il Salvatore, è lì che abita, mediante la potenza dello Spirito Santo, il Signore Gesù. È lì che noi non vogliamo entrare, con tante scuse: "Ma io ho da fare; ma io devo studiare; ma io oggi sono depresso; ma io oggi non ci ho voglia; ma io ho altre cose da fare ...". Tutte dinamiche - se volete chiamarle così - che sono degli alberi, dietro ai quali ci nascondiamo dalla presenza del Signore; e dai quali non traiamo nessun frutto, o meglio, c'è un frutto solo che nasce: l'angoscia!

Natale è l'obbedienza soave, dolce - piena di *dulsore* direbbe Dante - che non è un'oppressione, ma è la liberazione dalla nostra schiavitù, per imparare a lasciar crescere, a vivere, a gustare questa comunione della vita immortale che è in noi; e per la quale il Signore ci ha creati - come abbiamo detto nella preghiera - e ci ha redenti. Questo è lo scopo, la finalità della nostra vita. Ci sono tanti impegni, ma dobbiamo stare attenti, di non lasciarci intrappolare dalla seduzione del nemico, sempre operante per distrarci, tirarci via, da questa realtà e impedirci di vivere in comunione con il Salvatore, che oggi ha assunto la nostra natura umana, per comunicarci la sua vita immortale.

## **26 - SANTO STEFANO, Primo Martire**

(At 6,8-19; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».*

La festa di Santo Stefano è subito dopo il Natale; e questo ci dovrebbe portare a capire il perché la Chiesa ha messo questo Santo protomartire, cioè il primo martire. Nella preghiera di ieri, che era Natale, abbiamo ringraziato "il Signore che ci ha creati in modo mirabile; e ci ha redenti ancora in modo più mirabile; perché ci ha fatti partecipi della sua vita". E questo è il nostro Battesimo; Battesimo vuol dire essere immersi nella vita del Signore morto e risorto per noi.

Tanto che San Paolo dice: “Voi non appartenete a voi stessi, voi siete il corpo di Cristo; in voi abita come tempio lo Spirito Santo”. E di conseguenza, il cristiano dovrebbe come Stefano, questo Santo martire, essere innamorato del Signore Gesù; questa passione, questa appassionata ricerca costante di crescere in questa conoscenza che supera ogni senso.

Nella lettura degli Atti, in questo racconto della morte di questo martire, appare chiara la sua passione - nel senso positivo - per il Signore Gesù; che difende strenuamente, con Sapienza ispirata dal Santo Spirito, a cui nessuno può contrastare. Perché la Sapienza, che viene dallo Spirito, manifesta la verità; e la verità è la realtà. La verità della nostra vita cristiana è che noi apparteniamo al Signore Gesù; e che noi siamo morti al peccato per vivere la vita nuova. E questa vita la dobbiamo imparare - come dice Sant'Ireneo: “Dio è sceso, si è fatto uomo per imparare ad abitare con noi; e per insegnarci come noi dobbiamo vivere per Dio”, che è la realtà della nostra esistenza.

Noi siamo creati per essere il ricettacolo di tutti i benefici di Dio, della sua gloria. Ma siccome noi abbiamo difficoltà, o meglio, siamo nelle tenebre, il Signore è venuto a illuminarci; perché nonostante la conoscenza del Vangelo, noi siamo sempre - più o meno - abbarbicati alle nostre idee, alle nostre sensazioni, ai nostri piaceri e alla nostra vita; che non è vita, è la nostra illusione della vita. Illusione tanto più radicata, che il Signore dice che non è quella lì la vita, ma è quella che ci dà Lui; non crediamo, crediamo che la nostra illusione sia la verità. E allora il Signore che fa? Dispone e utilizza l'invidia, l'odio, la rabbia, la gelosia; e i nostri stessi sentimenti, sensazioni, esperienze, per distaccarci. Ed è per questo che noi soffriamo; e la sofferenza, in questo caso, siccome noi siamo così cocciuti, è il più grande dono di Dio. So, sento che questo per voi - e lo è anche per me - è una cosa inaudita, quasi una bestemmia contro la vita; ma è la realtà.

Come ci dice altrove il Signore: “Il Padre mio è il vignaiolo e ha cura della sua vigna. Ogni intralcio che non porta frutto lo pota, e quello che porta frutto lo accorcia ancora perché porti più frutto. Allora, il primo persecutore non è il mondo, siamo noi! Come dice San Bernardo: “Sono tre i persecutori contro cui dobbiamo contrastare: l'uomo - io -; il mondo che ci illude; e il demonio che ci alletta, ci abbindola. Ma nessuno di questi tre può farci cadere, se non noi, io stesso. Ci può spingere ci può creare difficoltà, fino alla morte; ma non ci può separare dall'amore di Cristo. Come dice San Paolo: “Chi ci può separare? l'angoscia, la fame, la nudità, la spada - le pietre che lapidano Santo Stefano - nessuno ci può separare, perché non siete voi a parlare; è la potenza dello Spirito del Padre vostro che agisce”. E questo, senza arrivare - che sarebbe presunzione pretenderlo o cercarlo - al martirio, perché non è nelle nostre capacità; lo dobbiamo vivere ogni giorno.

San Benedetto riassume bene questo cammino del martirio quotidiano; non nel senso che lo intendiamo noi di sofferenza, ma di testimonianza - come dice la preghiera: “La testimonianza nella nostra vita”, suppone di non avere “nulla di più caro di Cristo” poiché Egli è la nostra vita. Ci possono rubare tutti gli abiti, tutti i gioielli, bruciare la casa; ma basta che sia salva la vita, siamo disposti a dare tutto

per la vita. E per la vita vera che è il Signore Gesù, a cui apparteniamo, il quale ci comunica la sua vita (e nonostante che noi banalizziamo, in ogni Eucarestia avviene questo) cosa facciamo? E di conseguenza, se non c'è più nulla di caro, la Carità riversata dallo Spirito Santo nei nostri cuori ci porta alla docilità amorosa che è l'obbedienza al Signore Gesù nella sua Santa Chiesa. E l'obbedienza, che è la conseguenza della carità - ripeto - riversata nei nostri cuori; non è una virtù, non è un'imposizione, è l'esigenza della carità l'obbedienza.

Rinunciamo dunque, diamo alle cose ed agli avvenimenti il valore che hanno, come pure alle nostre sensazioni, emozioni, idee, progetti e perfino alla nostra vita stessa, che per quanto vogliamo tenere stretta con i denti, la dobbiamo lasciare. Anche la morte è un atto della carità di Dio, che ci separa da tutte le illusioni dei beni, della vita, che noi abbiamo per farci vivere il vero Natale, cioè la vita in comune con Lui, mediante la potenza dello Spirito Santo, che diffonde in noi la conoscenza di Colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

### **DOMENICA, SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (C)**

*(1 Sam 1, 20-22. 24-28; Sal 83; 1 Gv 3, 1-2. 21-24; Lc 2, 41-52)*

*I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.*

*Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.*

*Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.*

*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.*

*Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.*

*Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

In questa festa della Santa famiglia, le prole che la Chiesa ha posto sulle nostre labbra, nelle letture ascoltate menzionano Dio come Padre e la famiglia è detta Santa. Questa famiglia Santa è una realtà dove c'è la vera vita; una vita che è vissuta in una casa: famiglia = casa. E questa vita è una vita piena di virtù e di amore per poter godere la gioia senza fine; è un anticipo della bellezza e della

comunione eterna, che avremo nella famiglia del Padre. Perché - come diceva San Paolo: “Noi siamo figli; osservando i comandamenti di Dio, Dio dimora in noi e noi in Lui, da questo conosciamo che dimora in noi, dallo Spirito che ci ha dato”. Lo Spirito è questo stesso amore che c'era nella casa di Nazareth, poiché Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo, Egli è il Figlio del Padre. E il cuore di Maria e di Giuseppe sono pieni di Spirito Santo, “di amore divino”.

In questi giorni canteremo in un'antifona che la Vergine allattava questo Figlio “ubere de celo pleno”, alle sue mammelle piene di cielo, piene dell'amore di Dio. Egli è amore, è Colui che è vita, fonte della vita e gode di questa comunione di vita, che la famiglia santa vive ed esprime in una realtà operata dallo Spirito Santo, feconda di amore. Anche la famiglia cristiana, come la Chiesa ci insegna, è una realtà fatta dallo Spirito Santo. E noi facciamo veramente difficoltà a vedere come questa santità di Dio si sia mischiata con la nostra umanità, sia entrata nella nostra umanità e l'abbia assunta in Sè.

Anna ci viene in aiuto per capire questo mistero con il cantico che abbiamo espresso nel salmo 112: questo Dio Onnipotente da lodare, guarda dall'alto della sua potenza, della sua esistenza eterna, del suo amore infinito alle le sue creature; guarda a noi piccoli per “Innalzare il povero dalle immondizie, farlo regnare come un principe”. A che cosa allude questo cantico? Allude a quanto questo Bambino ha operato, nascendo come uomo in una famiglia umana. Egli pieno di Spirito Santo, uomo tutto Dio; perché è vero Dio e vero uomo, ha assunto la nostra piccolezza, addirittura la nostra miseria, il nostro peccato, la nostra morte per amore ed ha tolto di mezzo tutte queste realtà, che impedivano a noi di vedere, di gustare, di vivere l'amore del Padre, il nostro essere figli in Lui. “Ci ha scelti in Lui” - dice San Paolo, perché noi potessimo avere gli occhi del cuore aperti a vedere ed accogliere questo amore.

È proprio necessario che noi abbiamo a praticare le stesse virtù praticate da Giuseppe e da Maria. Dal Vangelo traspare quanto amavano Gesù queste due creature: uno come papà, l'altra come mamma. Lo amavano tanto che, avendolo perso - mentre Gesù è rimasto a Gerusalemme appositamente per dare un grande insegnamento per ciascuno di noi - angosciati lo cercano. Egli è nel Tempio, nella casa di Dio, suo Padre, ad ascoltare e ad interrogare coloro che sanno di Dio, che parlano di Dio. Questa storia di Samuele, è la realtà che veniva raccontata, che veniva vissuta, perché l'intervento di Dio nella storia è un intervento di salvezza, per salvare noi da cuore freddo, odio, depressione, buio, non senso della vita.

Come dice San Paolo e lo stesso Vangelo: “Per il dilagare dell'iniquità si raffredderà la carità in molti”. Iniquità vuol dire: Staccarsi da Dio Padre, guardare a noi stessi, come se Dio ci avesse abbandonato; pensare che casa, famiglia non sono il Tempio di Dio; il nostro cuore non è Tempio di Dio; la Chiesa non è il Tempio di Dio, mentre ogni volta che andiamo alla chiesa Gesù stesso ci spiega - mediante la Parola di Dio - il mistero dell'amore di Dio. Noi siamo chiamati a stare con Dio, specialmente noi monaci, mentre lo facciamo poco. Abbiamo degli esempi davanti che dovrebbero trascinarci, persone che meditano la Parola di Dio, che la rendono

vita e dono di vita per gli altri. Questa realtà c'è! Se noi partecipiamo a questa casa, ma partecipiamo guardando a Colui che opera questo, che è quel Bambino, che poi morirà in croce per morire e risorgere e vivere per sempre e fare di noi la famiglia del Padre, dandoci la sua vita e fa della Chiesa la casa del Padre.

Dobbiamo entrare in questa realtà, ma come ha fatto Gesù, perché Gesù insegna anche a suo padre, al padre putativo: Giuseppe, ma che faceva veramente da papà. Gesù fa un discorso che spinge i suoi genitori in un'altra direzione; tanto che loro stessi non capivano cosa diceva: "Non sapevate che io devo attendere alle cose del Padre mio?" Questo ci porta a riflettere che noi siamo figli di Dio, siamo animati dallo Spirito Santo, abbiamo la vita di Dio in noi, siamo una creatura nuova in Cristo. Andiamo noi in questa direzione? O stiamo sempre nella realtà materiale, mentre lo Spirito ci vuole portare lì, nel cuore dove Dio abita, dove Dio dimora; dove il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo han fatto la loro casa.

Il nostro corpo, la nostra mente, il nostro cuore sono la casa di Dio; e questa realtà è vera! E' vero per noi, che siamo angosciati dalla vita, ma non in un modo di ricerca di Gesù; abbiamo questa ricerca, ma non vogliamo veramente immergerci in questa fede, vedere con l'occhio di Gesù che dobbiamo sempre essere "nelle cose del Padre mio". Cioè, dobbiamo essere sempre nella vita dello Spirito, perché siamo nati dallo Spirito, dobbiamo camminare nello Spirito Santo, siamo una creatura nuova. E questa dimensione è vera; più noi la viviamo, più Lo accogliamo in questa casa e viviamo ascoltando gli insegnamenti di Gesù nel nostro cuore. A volte ci interroga e poi ci risponde nel cuore con amore! Gesù ci dice: "Rimanete nell'amore!" Ecco la famiglia di Dio, rimanere nell'amore, credere all'amore, vivere l'amore che Dio ha per noi. E questo, fa scomparire: odio, rancori, divisioni, incapacità tra marito e moglie di capirsi, tra figli e genitori, genitori e figli.

Nella mensa di questa casa di Dio noi nutriamo la nostra vita del pane e del vino che sono il Corpo ed il Sangue di Gesù Risorto. Diremo così: "Accogli questo sacrificio di salvezza" perché senza sacrificarci, senza donarci, offrirci a Dio con Gesù al di là dei nostri egoismi, al di là delle nostre paure, noi non riusciamo a gustare la gioia, che Dio ha di averci come figli. Ed allora chiediamo di cuore: "Accogli questo sacrificio - Gesù e noi con Lui suo corpo - e per l'intercessione della Vergine Madre e di San Giuseppe - sono qui, sono qui che pregano per noi - fa' che le nostre famiglie - specialmente quelle che non conoscono l'amore, quelle che non amano i figli, quelle che sono distrutte - vivano nella tua amicizia - l'amicizia che Lui ci ha donato - e nella tua pace, che è piena esultanza nello Spirito Santo" per l'amore che questo Padre ha per noi. Per l'amore che dai nostri cuori questo Padre, il Signore e il Figlio, fanno effondere verso di loro e verso i fratelli, possiamo amarci gli uni gli altri, come Gesù, come Dio, ci ha amato e ci ama.

## **28 - SANTI MARTIRI INNOCENTI**

(1 Gv 1,5 - 2,2; Sal 123; Mt 2, 13-18)

*I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.*

*Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio”.*

*Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s’infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.*

*Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.*

Questo brano del Vangelo, suscita perplessità anche nei buoni cristiani: “Perché Dio ha permesso questo massacro di bambini al di sotto dei due anni?” Per salvare il figlio suo? Bravo! Per salvare uno, ne lascia morire - non so quanti saranno stati - ma certamente numerosi. Allora possiamo dire che Dio è crudele, cioè egoista, perché per salvare suo Figlio, lascia far fuori gli altri. È logico no? Ma la Chiesa li onora come Santi martiri! Allora c'è un cambiamento di giudizio che dobbiamo fare; che non è Dio che risparmia il suo Figlio - che poi non ha risparmiato alla fine, l'ha dato per tutti noi - ma è Dio che manifesta la sua carità, che è multiforme. Noi siamo stati generati in figli di Dio; chi di noi l'ha chiesto, chi ci ha portato alla Chiesa? I genitori; ma ai genitori chi gliel'ha suggerito di farci battezzare? Cioè la multiforme sapienza di Dio - ripeto - va al di là, è al di sopra ed è prima di ogni nostro merito. Noi ci ha salvato con l'acqua del Battesimo, questi li ha salvati mediante la furia, mediante, nonostante la cattiveria di Erode.

E allora, dobbiamo stare attenti non soltanto di fronte a questo brano del Vangelo, ma che tutta la Parola di Dio è rivelatrice della carità del Padre, presente nel cuore dell'uomo. E noi che cosa potremmo intendere: “Ah questo Erode è stato un mascalzone!” Ed è vero; ma la realtà finisce lì? Lui è stato un mascalzone, ma Dio ha operato diversamente; ha usato questa cattiveria per operare la sua misericordia. Noi pensiamo: “Ma dovrebbe essere fatto fuori, se io fossi stato là, avrei fatto un attentato con autobomba”. E così possiamo andare avanti; oggi si sente dire che questa cattiveria di Erode viene attuata oggi con gli aborti che si fanno. Ed è una valutazione forse giusta; dico forse, perché noi non conosciamo né le profondità del cuore di Dio, né le profondità della cattiveria umana. È una valutazione che dobbiamo fare, ma non è mai una condanna; dobbiamo stare attenti che quando noi condanniamo gli altri, vogliamo giustificare noi stessi.

Come ci ha detto San Giovanni, giustificare noi stessi, vuol dire essere nelle tenebre: “Se diciamo che siamo senza peccato facciamo Lui bugiardo; e noi siamo menzogneri”. Allora San Paolo ci avverte: “Se voi state in piedi, state attenti di non

cadere; non condannare chi cade!”. E venendo a questo dramma - se volete - polemico dell'aborto, possiamo fare una riflessione anche su di noi stessi. Noi siamo pro aborto, o contro l'aborto; tutti penso, che voi materialmente dite: “Siamo contro l'aborto”; ma noi stessi, siamo abortisti o antiabortisti? In una preghiera della Liturgia, e precisamente la preghiera votiva dello Spirito Santo, la Chiesa ci fa chiedere al Signore: “Che la potenza dello Spirito, purifichi e fecondi i nostri cuori”. Fecondi, vuol dire che lo Spirito Santo, con la sua grazia, non solo ha generato, ma fa crescere noi a immagine del Figlio suo e ci rende fecondi con la sua dolce presenza di vita nei nostri cuori.

Noi rifiutiamo la grazia dello Spirito Santo perché scomoda le nostre sensazioni, le nostre idee, i nostri progetti, il nostro nido - se volete - il nostro io. Esaminiamoci ciascuno di noi esaminare quante volte rifiutiamo, per esempio di perdonare, di non parlar male, di non giudicare eccetera - tutte cose che il Signore ci insegna nel Vangelo - noi rifiutiamo la grazia e fecondità del Santo Spirito. Stiamo attenti a non proiettare sui fatti del Vangelo le nostre sensazioni, per giustificarci, ma accettiamo la Parola del Signore come spada e come fuoco purificatore, cercando - come ci ha detto San Giovanni - la sincerità per non essere menzogneri, nelle tenebre, per non far menzognero Dio. Lo Spirito di Verità ci scampi dalla menzogna e ci infonda la sua Carità.

## 29 – Quinto Giorno dell'Ottava di Natale

(1 Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35)

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.*

Questo episodio del Vangelo è un episodio storico, che forse a noi sembra non dirci nulla. Che interesse ha per noi, sapere che Mosè aveva prescritto la purificazione dopo il parto per la donna; e la circoncisione del bambino dopo otto giorni? Sono cose che materialmente non ci sono più. Ma i fatti storici della Bibbia, dei Vangeli, hanno un contenuto che noi dobbiamo capire per la nostra vita. Dicevamo più di una volta, durante l'Avvento, che la fede non è una pia emozione, ma è l'intelligenza penetrante della Parola di Dio. Per cui dobbiamo capire che cosa significa questa "presentazione al tempio di Gesù". Significa semplicemente che Gesù è realmente - come Verbo di Dio - incarnato, fatto uomo, entrato nella storia, nella nostra storia; e nella storia del popolo come figlio di Davide, come osservante della legge. È entrato nella nostra storia per noi, attraverso - è significato questo intervento nella nostra storia - mediante il Battesimo: "In Lui siamo sepolti nella morte, con Lui siamo risuscitati e dobbiamo camminare in una vita diversa, nuova, quella del Santo Spirito".

La storia nostra, illuminata dal Vangelo, è possibile solo per entrare in contatto con il Signore come questo vecchio Simeone, che venne al tempio - probabilmente barcollando, zoppicando, se era vecchio - per vedere questo bambino. Perché lo Spirito Santo gli aveva fatto capire che quella era la luce, ed era la salvezza. Noi, il Vangelo lo prendiamo molte volte "sottogamba", come si dice, perché non siamo sufficientemente docili e aperti; e credenti nell'azione dello Spirito Santo, che ci fa leggere ogni giorno, attraverso la Parola e i comandamenti, le profondità del cuore di Dio. Se questa è la realtà del Vangelo, la conoscenza della carità del Padre, che si è manifesta nel suo Figlio che ha dato per noi, perché facciamo fatica a credere, a essere docili alla soavità della carità della luce dello Spirito Santo? Perché la fede nell'incarnazione del Signore Gesù: "È una rovina e una risurrezione".

Non che il Signore voglia rovinare qualcuno e risorgere altri, ma la rovina e la risurrezione stanno in noi; nella nostra scelta, nella nostra adesione. Come il sole, quando è caldo, è per tutti, ma se uno che sta rintanato in cantina, non viene riscaldato. La colpa è del sole? Se noi non siamo sufficientemente illuminati dalla luce del Santo Spirito è perché siamo poco docili; la colpa è nostra e porta rovina; colpa intesa non in senso morale, come una trasgressione del precetto, ma più profonda perché nasce e svela il pensiero malvagio di molti cuori. È in questa scelta che la fede diventa impegnativa; e molte volte, perché non vogliamo mollare i nostri piccoli piaceri, interessi, emozioni, sensazioni, diventa un segno di rovina. E si vede: tutti sanno che c'è il Natale, tutti sanno che c'è la Chiesa, ma e tanti ringraziano il Signore, e tanti bestemmiano.

Perché ce l'hanno con la Chiesa? Perché la Chiesa rivela la malvagità del loro cuore; e allora non vogliono, e siccome non possono negare, contraddicono, scrivono libri a non più finire: che il Vangelo è un mito, che il Papa porta le scarpette rosse, per cui non è bravo, che il Papa è retrogrado, che i Vescovi, che i Preti, i cristiani sono come tutti gli altri, e purtroppo molte volte sono peggio gli



altri; e così via. Ma il problema sta nel fatto che noi non vogliamo accettare la luce che illumina i pensieri del nostro cuore; perché a noi fa comodo stare dentro a quello che ci piace. Come dice in altra parte il Signore nel Vangelo: “Se vuoi la vita, la devi perdere”. Se vuoi la vita, devi perdere la tua esperienza della vita.

Non si può mischiare l’acqua e l’olio; sì adesso si può fare con la centrifuga, emulsionarla, ma in natura, metti prima l’olio e poi l’acqua nella bottiglia; e poi si invertono, l’olio viene a galla e l’acqua sta in fondo. Ed è per questo che noi non accettiamo; ma è per questo che è necessaria - come profetizza per Maria - la spada dello Spirito, che scinde fino nelle profondità del nostro essere figli di Dio, la nostra esperienza, San Paolo direbbe: “Le opere della carne, per farci vivere secondo lo Spirito”.

E lì è la scelta! Un piccolo elemento che richiede l’impegno radicale di tutta la nostra vita: un semplice sì, o un semplice no. Allora il sì è per la risurrezione; il no è per la nostra rovina e questo per ogni momento della giornata; siamo chiamati a viverlo, non a dirlo. Come abbiamo pregato l’altro giorno di poter “esprimere nella vita, quello che proferiamo con le parole”. “Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra ...” Va bene, e tu che cosa fai? Vivi questa dipendenza della gratuità amorosa, della carità del Padre o fai i comodi tuoi? È lì, nella nostra adesione o rifiuto, che le nostre azioni diventano, mediante la spada del Santo Spirito, segno di risurrezione o di rovina.

### **30 – Sesto Giorno dell’Ottava di Natale**

(1Gv 2,12-17; Sl 95; Lc 2,36-40)

*In quel tempo c’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.*

*Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth.*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

Il Verbo si è fatto carne, il tuo unico Figlio ha assunto la nostra carne mortale nella “sua nuova nascita”; e viene accolto da coloro che guardano a questo bambino, con un’intelligenza non inficiata da quella concupiscenza di cui abbiamo sentito parlare nella prima lettera, che non viene da Dio, ma viene dal mondo, dal Demonio, viene dal male. Ed il Verbo è venuto appunto per potere dare a noi la potenza di diventare figli di Dio: “A quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio”. Questo Verbo, è veramente il Verbo del Padre, è Dio come

il Padre; e Dio che è grande e misericordioso, manifesta la sua presenza, tutta la sua presenza in questo Figlio fatto uomo.

La preghiera recitata ci invita a vivere da figli "mediante la conoscenza di Colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza". Dunque, questo bambino è qui a chiamarci con la sua gloria e potenza. Dove è la gloria e la potenza di Gesù? Dove è la gloria e la potenza del suo pane e del suo sangue qui che sono pieni della sua vita? Che gloria c'è, che cosa vediamo noi? Vediamo solo dei segni, ma questi segni sono vuoti o sono pieni della potenza di Dio? Sono pieni della potenza dello Spirito Santo che opera quanto dice; ma questo Dio grande e onnipotente è invisibile perché Lui non è buono, non è capace di farsi vedere, o è invisibile perché noi non possiamo sostenere la potenza della sua luce, perché i nostri occhi, gli occhi del cuore non sono purificati? Penso che sia questo il motivo.

Ma Lui agisce ancora con bontà, rimane nascosto per darci la potenza del suo amore; con questa Gloria e potenza che ci ha dato, ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi ed Anna qui - non era certo solo una vecchietta che avesse perso la testa e pregasse e digiunasse unicamente - parlando del bambino che ha innanzi, ne parla come la speranza e le promesse di Gerusalemme; ma a Simeone e a lei chi faceva vedere questo? Lo Spirito Santo, l'amore con il quale avevano accolto questo bambino.

Nella preghiera leggiamo ancora: "perché diventaste voi, per loro mezzo - questa potenza questa gloria che ci ha dato, che è Gesù - partecipi della natura divina", ovvero noi siamo partecipi della vita di Dio, della natura di Dio! Nelle diapositive di padre Bernardo che non sono apprezzate da chi dice che fa un discorso troppo teorico, si parla della persona divina del Verbo e della persona umana nostra: "la persona divina del Verbo è per natura Dio e assume in sé la natura umana"; noi abbiamo come persone una natura umana ma veniamo uniti, veniamo innalzati dall'amore del Padre a partecipare della natura divina, mediante l'umanità del Signore Gesù"; una descrizione talmente semplice e bella, di una limpidezza che non ho trovato in nessun libro di teologia, una descrizione plastica di cosa ha fatto di noi il Signore.

Qui Pietro ce lo dice: "partecipi della natura divina perché essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza"; la concupiscenza è la tenebra che il mondo, che il male, che Satana diffondono attorno al nostro cuore, per non farci vedere la gloria immensa che c'è dentro di noi. E dove sta la chiave per potere noi avere il potere di diventare figli di Dio? Nella libertà! Siamo liberi, sì, nella libertà di Dio che, amandoci ci lascia liberi di rispondere e noi possiamo rispondere come Simeone, come Maria, come Giuseppe, come Anna, questa profetessa, all'amore di Dio che si dona a noi in quel bambino che è la nostra vita, che è veramente la nostra gloria, come abbiamo letto molto bene in questa realtà di Pietro; oppure possiamo dire: "Non mi interessa".

C'è già nel nostro cuore questo bambino, abbiamo già la vita di Dio, però è sempre un atto di libertà accoglierla! Dio non ci costringe mai, e proprio questo dovrebbe convincerci! Perché Lui per poter entrare in noi, cosa fa? Va sulla croce;

lo vogliamo uccidere, lo vogliamo far fuori, Lui sta lì, continua ad avere le braccia allargate, continua ad amare! A Natale di due anni fa il nostro bambino Gesù che abbiamo con le mani così aperte è caduto proprio mentre si stava parlando della potenza negativa che c'era in giro e che lavorava; è caduta, aveva fissatori grossi, eppure è caduta, il Gesù ha perso la testa, si è spaccato tutto, sono rimaste intatte solo le mani; e padre Bernardo in un'altra sua diapositiva dice: "Gesù ha perso la testa per noi, Gesù si è svuotato per noi della sua forma di Dio nel manifestarsi nella sua umanità, ci parla, ci dice: "Mi vuoi amare, io ti amo fino in fondo, il fuoco del mio amore mi fa dare la vita per te, lo vuoi?"

Ci sono due ladroni accanto a Gesù, vicino alla sua croce; uno gli dice: "Perché non ci salvi?", e l'altro dice: "Ma non ti rendi conto, Lui non ha fatto nulla di male, noi invece paghiamo il nostro male ricordati di me quando sarai nel tuo regno". Gesù, questa sera chiede a tutti noi: "Mi vuoi, sono qua, sono all'Eucarestia, mi vuoi amare? Io ti amo, ti amo perdutamente da farmi un pezzo di pane, per poterti nutrire della mia vita, della vita del Padre e mia, della mia vita e dei miei sentimenti, mi vuoi?" Se noi diciamo sì col cuore, come fanno i bambini, come fanno coloro che sanno che senza Gesù non possono niente, allora Gesù fa festa con noi, la potenza della sua gioia ci invade e diventa forza di pazienza, di bontà, di bellezza che cambia il mondo, perché amando e sentendoci amati è bello vivere, qualsiasi cosa ci sia successa, qualsiasi sia la nostra storia. Gesù può cambiare tutto!

E' venuto apposta per i peccatori, ha trasformato quei poveri pastori in annunciatori del suo regno, pieni di gioia e di luce; tanto più può cambiare noi poveri peccatori che non sappiamo quello che facciamo, perché adesso siamo suoi! Siamo Lui! Ecco il messaggio bellissimo che questa donna ci dice di Gesù: è venuto a salvare noi, a salvare il nostro cuore, ma ha bisogno della nostra libertà, del nostro sì come Maria: "si compia in me il mistero del tuo amore già in me"; Signore grazie! E il nostro grazie deve essere vivere con Gesù e come Gesù.

### **31 - VII Giorno dell'Ottava di Natale**

(1 Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno*

*accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: “Ecco l’uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me”.*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Termina l'anno, così detto solare; o meglio, direi, illusoriamente finisce il calendario, finisce il 2012. Nonostante i profeti americani della fine del mondo; siamo arrivati alla fine del 2012. Lo Spirito Santo, mediante la Chiesa, ci invita a riflettere su che cos'è il tempo, oltre a quello cronologico, oltre a quello biologico del nostro nascere, crescere e morire. Perché esiste il tempo? “In principio era il Verbo”. In principio, al di là, come dice un inno: “Fu luce la prima parola, ed ebbe inizio il corso del tempo”. Cioè, il tempo e lo spazio iniziarono quando il Signore pronunciò la sua Parola e disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”; e San Paolo ci ha spiegato chiaramente che: “Prima della fondazione del mondo ci ha eletti, per trovarci al suo cospetto Santi e immacolati nella carità”.

Cioè, è la carità di Dio che ha dato inizio al corso del tempo e dello spazio, - non il Big Bang -. È inutile che noi stiamo lì ad arzigogolare, poiché al di là del tempo e dello spazio non possiamo andare, non possiamo sapere cosa c'era. In principio era il Verbo; e l'inizio, il corso del tempo è dato dalla carità di Dio; dalla sapienza, dalla potenza di Dio. Abbiamo cantato: “I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani ... il firmamento lo proclama”. Ma perché? Appunto San Paolo ci ha detto: “Perché noi fossimo partecipi della sua carità”. E il Verbo che era prima del Big Bang - se volete chiamarlo così, della creazione - era presso Dio; ed era generato da Dio, generato non fatto, e si fece carne; entrò nel tempo, nella nostra storia, dell'umanità, nella storia di Maria, nella storia della Chiesa, nella storia di ciascuno di noi; cioè nella storia della crescita di ciascuno di noi.

Per cui, il tempo è la crescita di questa potenza dello Spirito Santo, che riempie tutto l'universo, che ci conferma al Signore Gesù, mediante la potenza della carità del Padre. Nella preghiera abbiamo detto che “Cristo compendia”. Il compendio che cos'è? È un riassunto, come quando si fa più o meno, la recensione di un tomo magari di 600 pagine, in due pagine; si legge quindi un riassunto, un compendio, dal quale possiamo risalire e intuire tutto il contenuto del libro. E così in questo Vangelo: “Il Verbo che era in principio, generato da Dio, che si è fatto uomo, per dimostrare che cos'è la storia e il tempo”. Allora al termine di questo anno, possiamo chiederci: in che misura noi ci siamo lasciati penetrare da questa carità, dello Spirito Santo che è riversato nei nostri cuori? Perché questo è l'unico

senso del tempo: di crescere nella carità di Dio, dello Spirito di Dio, che lo Spirito riversa nei nostri cuori; per conformarci al Signore Gesù. Non c'è altra spiegazione del tempo; anche quella scientifica può arrivare fino a un certo punto: al di là del Big Bang chi c'era? La Parola di Dio dice: "C'era il Verbo che ha fatto tutto - compreso il così detto Big Bang - che ha dato inizio al corso del tempo; per fare di noi quello che Lui ha voluto assumere da noi, per farci conformi al Figlio suo".

Allora possiamo chiederci: in che misura noi siamo stati aperti a questa carità, a questa trasformazione, a questa realizzazione del nostro vero essere; e non abbiamo - con le nostre emozioni, presunzioni, ideologie - bloccato il flusso di questa carità? Anche a livello somatico, tutte le nostre malattie, sono un bloccaggio di energia; che non lasciamo fluire liberamente. Perché? Perché vogliamo raggiungere uno scopo. Quanti oggi crepano d'infarto; perché? Vogliamo possedere; vogliamo dirigere noi la realizzazione creativa; evolutiva, che è in corso, in cammino. Ma è creativa, nel senso che dipende dalla carità del Padre, farci crescere ad immagine del Figlio suo.

Dunque, il tempo lo possiamo misurare, non col calendario, non con le nostre opere buone - così dette - ma nella misura della nostra docilità alla potenza dello Spirito Santo, che realizza il piano di Dio: di essere anche noi pervasi dalla carità; e diventare figli di Dio. E - ripeto sempre - questa è la dinamica del nostro Battesimo; non c'è altro. Tutto quello che possiamo realizzare, fare, se non è in funzione di questa ricettività della carità di Dio, avviene come quello che dice il Salmo 48: "Ci diamo da fare per accumulare, e poi chi raccoglie?" Noi raccogliamo solamente una cassa, in cui ci mettono sotto terra; quella è certo che raccogliamo. Anche la cassa è un regalo che ci fanno gli altri, magari con i soldi che noi abbiamo lasciato in eredità - facendosi venire un infarto per accumulare - e allora loro pazientemente, amorosamente, con lacrime - di dolore o di gioia è da vedersi - ci regalano una bella cassa. Neanche della cassa siamo padroni.

Cerchiamo di stare attenti, come raccomanda il Signore nel Vangelo. Il piano di Dio va avanti; ha cominciato con la creazione, con l'uomo, con la redenzione, con la manifestazione del compendio, del Figlio suo che si è fatto uomo, che è morto, è risorto, è glorificato e siede alla destra del Padre. Dobbiamo stare attenti, che questo progetto è per tutti noi, per tutti gli uomini, per ciascuno di noi. Come ripeto, dice il Signore: "State attenti di non essere come i Farisei, di rendere vano il piano di Dio in voi". Allora, vivere nel tempo significa accogliere questo piano di Dio, che ci fa conformi al Figlio suo, mediante la Carità del Santo Spirito. Possiamo chiedere al Signore di riparare; e di rompere tutto ciò che impedisce il penetrare di questa energia creativa e trasformante, della Carità del Santo Spirito.

## **MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO - 1- GENNAIO**

(Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21)

*In quel tempo i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

“Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te; Benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno: Gesù. Santa Maria di madre di Dio ...” è la preghiera che conoscete tutti. Che cosa significa: “Madre di Dio”, di cui oggi celebriamo la solennità? Non avete mai pensato, quando recitate l’ave Maria, come può una donna - Immacolata fin che volete voi - essere madre di Dio? Dio che è eterno, invisibile, senza spazio? Nella veglia di questa notte, San Cirillo di Alessandria cerca di dare una spiegazione. E Maria stessa, alle parole riferite dai pastori: “È nato per voi il Salvatore” non coglie tutto il significato di tale annuncio fatto dall’Angelo ai pastori. E meditava in cuor suo, come già all’annuncio dell’Angelo, che significato avesse un tale annuncio. E quando i pastori se ne vanno, “Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”. Meditandole, vuol dire che cercava di capire sempre più profondamente. E qui, un primo punto che dovremmo riflettere: in che misura noi riflettiamo, meditiamo sulla nostra fede che professiamo?

Molte volte recitiamo il rosario, che sono 50 avemarie, con i cinque misteri; e 150 se è tutto il rosario intero. Diciamo “Ave Maria .... Santa Maria Madre di Dio”, ma senza riflettere e fare attenzione ai misteri ed alle parole dell’*Ave Maria*. Questo indica che la fede nostra è scarsa, poiché non cogita, non medita cosa significa. Riflettere significa chiedersi come sia possibile che una donna, una creatura umana - ripeto - Santissima fin che volete, possa essere Madre di Dio. I protestanti ci dicono: “Voi adorare Maria come madre di Dio”. San Cirillo faceva una bella distinzione: “Maria è madre di Dio, in quanto è madre di Cristo, Figlio di Dio, madre della natura umana assunta dalla Persona divina del Verbo, che è Dio Uno con il Padre e lo Spirito Santo”.

Dunque ci sono due realtà: la natura umana unita alla persona divina del Verbo, generato dal Padre prima di tutti i secoli, che forma una sola realtà, una sola persona con due nature: Umana e Divina. Questo cogitare sulla fede riguardo alla Madre di Dio comporta un altro cogitare. Non è una meditazione, una riflessione teologica, sulla maternità di Maria; involve, implica, e sconvolge in senso meraviglioso la nostra vita, almeno dovrebbe sconvolgerlo. S. Paolo ci ha detto: “Dio ha mandato lo Spirito del suo Figlio nei nostri cuori, che grida: “Abbà, Padre” quindi non sei più schiavo ma figlio, se sei figlio sei anche erede per volontà di Dio”. Allora come possiamo noi essere figli di Dio, con tutte le nostre magagne,

limitazioni, contraddizioni e cattiverie che sentiamo dentro di noi?

La maternità della Madre di Dio rimanda alla figliolanza del nostro Battesimo: che siamo figli di Dio. Come può avvenire questo? Se non cogitiamo, restiamo chiusi nelle nostre illusioni, nelle nostre sensazioni, nelle nostre emozioni. E rimanda anche ... noi siamo delle scimmiette, generate dal rapporto primordiale di mio padre e mia madre? Fuori da questa esperienza non possiamo andare. Tutti sappiamo come avviene la nostra generazione: un ovulo e uno spermatozoo che dà il padre; sono 44, 45 cromosomi. E questo ci dice che siamo figli di Dio? Mi rivela che io sono figlio di mio padre e mia madre. Dunque aldilà e sotto questa realtà (che noi solo sperimentiamo e normalmente siamo portati a vivere solo questa dimensione) sussiste un'altra realtà più profonda: cioè, la generazione biologica comporta la generazione da parte di Dio di una persona singola, ciascuno di noi è creato da Dio singolarmente.

La modalità umana è uguale per tutti; ma il nostro essere "persona" è creato direttamente da Dio in ciascuno di noi. E' lì che dobbiamo cogitare, come Maria. Come poteva Maria sapere che era Madre di Dio? Sì, l'Angelo l'aveva detto, ma a livello umano? Lei aveva l'esperienza che era incinta, non era una stupida; ma può essere questo bambino figlio di Dio? E così noi. La maternità di Maria ci deve spingere a conoscere la nostra figliolanza, di essere dei figli di Dio, che "non da sangue, non da carne, né da volere di uomo", cioè non siamo stati resi Figli di Dio dai nostri genitori, ma da Lui solo siamo stati generati tali.

E' qui che Maria diventa nostra Madre, perché noi siamo figli del Padre, siamo figli del suo Figlio, generati dal suo sangue. Ed è qui che noi facciamo, per così dire, acqua; e ci fermiamo solo sulle nostre sensazioni, su ciò che ci fa piacere. E non riusciamo e non possiamo (come Maria non poteva essere Madre senza la potenza dello Spirito), senza la docilità al Santo Spirito. E nell'altro passo, San Paolo: non solo che lo Spirito del suo Figlio grida *Abbà, Padre!* ma è lo Spirito che ci dà questa testimonianza, non le nostre capacità o le nostre paure, o le nostre ambizioni o le nostre devozioni. Ma è lo Spirito. A questo dobbiamo pensare.

Allora possiamo dire veramente "Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi, peccatori" - certamente - ma figli del Padre, generati mediante il Figlio tuo". E Maria è nostra madre nella misura che noi cresciamo nella consapevolezza di essere figli di Dio. Perché Lei è madre di Dio e noi siamo figli di Dio. Lei è Madre di Dio e Madre nostra, se noi siamo figli di Dio.

## **2 Gennaio prima dell'Epifania**

(1 Gv 2,22-28 ; Sal 97; Gv 1,19-28)

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli*

*dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

Giovanni predica e tutti aspettano che dia la conferma che lui sia il Messia; cioè c'era un desiderio, un'attesa che qualcosa di migliore avvenisse. Abbiamo cominciato l'anno nuovo, abbiamo fatto i cosiddetti "auguri": che sia un prospero anno; cioè tutti noi cerchiamo, e non c'è nessun uomo che non cerca. Quando abbiamo il mal di pancia ricerchiamo la medicina; cerchiamo di guadagnare di più; cerchiamo di stare meglio; cerchiamo sempre qualche cosa che non abbiamo, che è al di là di quello che abbiamo. Finché diventa una insaziabile cupidigia, che ci fa portare alla sopraffazione.

Tutte le lotte, le invidie, le gelosie, le guerre che ci sono, da dove vengono? Dal fatto che cerchiamo qualche cosa che non abbiamo, e che pensiamo che possa colmare le nostre attese di felicità. Per cui, tutti cerchiamo! Ma come dice Sant'Agostino: "Questo non è un problema, il problema è: cosa cerchiamo?" E dobbiamo imparare, perché San Giovanni ci ha detto nella sua prima lettera che "tutti abbiamo l'unzione del Santo Spirito", ma la utilizziamo noi per cercare quello che è la vita, cioè il Signore Gesù? Come si fa a sapere se io cerco in modo giusto o sbagliato? Il modo giusto, ce l'ha detto la preghiera: "Credere e proclamare il Cristo, unico Figlio coeterno con te, nella gloria"; perché in Lui è la vita. E noi tutti, in fondo, cerchiamo - qualunque sia il modo con cui ricerchiamo - la vita; e possiamo sbagliare, e purtroppo o abbiamo sbagliato, o sbagliamo costantemente - che non è una ipotetica possibilità - nella ricerca della vita.

La ricerca della vita, non è una ideologia astratta, è il Figlio nato da una vergine madre; cioè una persona concreta, umana, storica, apparsa nella storia, vivente nella Santa Chiesa che ci trasmette questa consapevolezza. E in questa fede dobbiamo rimanere anche quando i nostri desideri non collimano con la nostra fede, nelle prove della vita. Che cosa sono le prove della vita? È il venir meno delle nostre illusioni! "Ah io speravo di diventare chissà che cosa; e invece sono un povero meschinello monaco che s'arrabatta un po', a capire il senso della vita; a capire come devo imparare a seguire il Signore. Se fossi un Dottore laureato in scienze bibliche, in esegesi eccetera, sarei qualcuno; invece ho solamente la laurea della quinta elementare; perché non ho avuto la possibilità di finire il liceo classico, a causa della guerra, perché i tedeschi ci hanno sbaraccato via". Per cui è una prova, un fallimento! Ma la nostra salvezza, sta proprio nell'accettare il fallimento, perché così impariamo a ricominciare di nuovo, con più realismo e chiamiamo umiltà.



E le prove della vita, sono proprio la pedagogia del Signore, per farci incamminare sulla via della sapienza. Come dice il libro dei Proverbi: "Figlio mio, sta attento, scruta il tuo cuore, perché è di lì che sgorga la vita". Allora, ogni ricerca deve avere come principio la vita, che tutti desideriamo; e questa vita, non è quella che abbiamo noi, che sentiamo noi; ma questa vita che è apparsa, che era presso il Padre, si è incarnata nel grembo della Vergine Madre; che vive e opera nella Santa Chiesa. Se noi sbagliamo strada, la colpa è nostra per due motivi: perché desideriamo ciò che non è conforme al nostro vero bene, alla nostra vita; e perché non obbediamo all'insegnamento della Santa Chiesa, che ci indica la via. E di conseguenza disprezziamo, nel senso che non diamo sufficientemente importanza all'unzione del Santo Spirito, che abbiamo ricevuto.

La domanda che mi fanno sempre: "Ma io come faccio a sapere che seguo lo Spirito Santo?" Basta vedere quali sono i frutti del Santo Spirito; il primo dei quali è la carità di Dio che Lui, lo Spirito Santo, ha riversato e continua a riversare nei nostri cuori. La quale produce la gioia, per cui non abbiamo bisogno di andare a fare le ferie in Thailandia il giorno di Natale, le vacanze di questo tempo natalizio; non abbiamo bisogno di più di quello che ci è necessario, perché nel nostro cuore c'è - la traduzione italiana dice: la gioia - ma c'è il gaudio, cioè il possesso della vita vera. E questa vita, che ci ha donato la carità del Padre, per mezzo del Figlio attraverso la Vergine Madre, a noi arriva attraverso la Santa madre Chiesa. Però, dobbiamo fare come ci insegna il Signore, nella parabola di quelli che gettano la rete in mare: bisogna sedersi e vedere che cosa produce la rete che noi gettiamo nel nostro cuore.

Quando produce invidie, gelosie, mormorazioni, recriminazioni, queste sono dei pesci che dobbiamo ributtare in mare, non sono i frutti del Santo Spirito. Dobbiamo imparare - come il Battista - a dire no! Non sono io il Cristo. Non sei tu, quando vieni a propormi di essere arrivista o invidioso. Dobbiamo scartarle decisamente. San Benedetto dice - citando il Salmo 136 mi sembra -: "Sfracellare questi piccoli nati contro la roccia che è Cristo". La difficoltà non è il non sapere scegliere, ma il cosa scegliere; la difficoltà è che non vogliamo scegliere, perché la vera fede è in questo insegnamento che la Chiesa ci dà: che il Cristo è Figlio di Dio, che è nato dalla Vergine Maria; che la Chiesa ci insegna, che abita in noi.

Noi dobbiamo imparare a domandare a tutti i nostri sentimenti, emozioni, le paure, arrivismi: Ma sei tu il Cristo? Le mie emozioni, le mie reazioni, mi aiutano ad avvicinarmi a questa conoscenza del Signore Gesù, che supera ogni comprensione e che è la nostra pace? Una volta i poveri cristiani, le povere nonne, dicevano: fai l'esame di coscienza alla sera, e vedi un po' quali pesci hai acchiappato illusoriamente, credendoli buoni; e quanti ne hai buttato via stupidamente, pensando che non lo fossero. E che uso facciamo dell'unzione del Santo Spirito, poiché chi crede che il Cristo è veramente venuto nella carne, questi è da Dio e getta via tutto il resto che viene dal maligno.

## DOMENICA II DOPO NATALE A – 3 Gennaio

(Sir 24,1-4.8-12; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

A coloro che frequentano la nostra liturgia penso che sia ormai noto questo Vangelo; lo abbiamo sentito tre volte: il giorno di Natale, il giorno della fine dell'anno e oggi. Questo Vangelo è quello che i sacerdoti nel rito romano recitavano al termine di ogni messa, poiché è il compendio del mistero della Salvezza, in esso è racchiuso tutto il mistero di Dio; è chiamato "prologo di Giovanni" ed è l'introduzione al Vangelo da lui scritto. Proprio oggi la preghiera ci dice che Dio è la luce dei credenti, "riempie di Gloria il mondo intero e si rivela, mediante il Figlio, nello splendore della sua verità"; ci dice che Lui è venuto a portarci la verità; quale verità? Lo abbiamo sentito nella seconda lettura: la verità che noi "siamo benedetti con ogni benedizione in Cristo, ci ha scelti prima della creazione del mondo in Lui per essere santi e immacolati", e questa vita del Signore Gesù è la luce, è il volto di Dio che illumina l'uomo.

Dio, che è luce, ha voluto prendere il volto umano di un bambino, di un uomo, il volto di ciascuno di noi adesso, per manifestare che Lui è luce, una luce d'amore, e un amore che è luce. E' questa la benedizione, di avere qualcuno che ci ama e ci vuole grandi come Lui! Ed io direi che ce n'è abbastanza. Ma come possiamo godere di questa luce? Il Vangelo ci dice di essere saggi, di avere la sapienza, la saggezza di fare le cose per nostro interesse; se fossi un commerciante

agisco e parlo per guadagnare negli affari, e se sbaglio a valutare rischio di perderci; è quindi mio interesse valutare le cose e avere un vantaggio.

Nella dimensione cristiana si trova che è tutto una gratuità d'amore che il Padre ha avuto nel pensarci in Lui come figli della luce, illuminati dal suo amore, pieni della sua vita e questo, che ci è offerto gratuitamente, noi lo disprezziamo: ecco il peccato! Il peccato è non valutare la grandezza del dono di Dio che siamo noi, di vederci nella luce del cuore di Dio che ci ha tanto amato da mandare il suo Figlio a vivere in noi e in mezzo a noi. Dio compie meraviglie nella piccolezza, nella semplicità, ed in ciascuno di noi. Maria ha accolto questo bambino nato dallo Spirito Santo ed è questo bambino la luce del mondo, il Salvatore; e lei, guardando a questo dono che Dio le ha fatto dice: " Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, Santo è il suo nome".

A una mamma che ama il suo bambino non c'è bisogno di dire: "Guarda come è bello il tuo bambino" perché il suo cuore le fa vedere bello suo figlio, così il bambino che vede la mamma la vede bella, la preferisce a tutti, è la più bella per lui, la più buona: è sua mamma! Nella natura abbiamo questi esempi; noi col nostro creatore che ci ha fatti per amore, non riusciamo a conoscere questo suo amore? Allora il Signore, anche questa sera, ci ha illuminati e ci illumina col suo amore concreto e ci ha parlato come fa un papà e ci dice chi siamo noi per Lui: che ci ha generati come figli, ha dato la vita del suo figlio per noi e poi, per confermarcelo di nuovo mediante la potenza del suo amore, del suo spirito, diventa pane e vino che si offre per togliere la tenebra dell'odio, del rancore, dell' ignoranza, per togliere la tristezza dal cuore, dal mondo, per trasformare la morte in vita, per trasformare la miseria in ricchezza di misericordia. Noi dobbiamo guardare questo.

Se il nostro cuore viene riscaldato dalla parola che ascoltiamo adesso e diciamo "sì", noi aderiamo a questo mistero d'amore che è luce, che è l'amore che è luce, è l'amore che è fuoco che riscalda e illumina; se noi aderiamo a Gesù in quel pane, a Gesù nel nostro cuore che dopo diventa noi e noi diventiamo Lui, questa diventa la nostra vita, la luce dell'amore ci farà capire che la benedizione di Dio è su di noi, è la vita di Gesù, è la vita divina che noi, piccoli esseri umani, perché amati da Lui, portiamo in noi, viviamo come Lui; siamo piccoli, ma proprio ai piccoli è data questa gioia di entrare nel regno di Dio.

Apriamo il nostro cuore questa sera a questa luce; non viene per condannarci, non viene per bruciarci, viene per darci il tepore e la forza della gioia di vivere; offriamo tutto noi stessi a questo Dio che si è offerto a noi e in questa comunione d'amore, pensiamo anche a tanti fratelli, anche a quegli scienziati, anche a quelli che comandano il mondo e negano Dio e sono nelle tenebre. Chiediamo che anch'essi si aprano alla luce, si lascino amare, perché il mondo diventi un Paradiso.

#### **4 Gennaio della II settimana di Natale**

(1 Gv 2,29 - 3,6; Sal 97; Gv 1,35-42)

*In quel tempo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

In questi giorni, abbiamo accennato che non c'è uomo che non cerchi. Voi che passate il tempo a studiare, perché non andate a giocare o a sciare? Perché cercate di completare gli studi, di avere un posto di lavoro, una ricerca. Tutta la vita è una ricerca; appunto dicevamo con Sant'Agostino che il problema non è che l'uomo non cerchi, è: che cosa cerca? Questi due discepoli, cercavano il Messia, seguivano Giovanni Battista, pensando che forse fosse lui il Messia; o forse poteva indicarlo. E quando passa Gesù, e loro avevano già il desiderio di cercare, dice: "Ecco l'Agnello di Dio". E i due sentendolo parlare, seguirono Gesù. "Sentendolo parlare", che cosa ha detto? "L'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo".

La vita cristiana è una ricerca di una cosa che già possediamo, ma nella quale dobbiamo sempre crescere; la ricerca di Colui che toglie il peccato del mondo. E, come dice il Signore nel Vangelo: "A che cosa vi giova tutta la vostra ricerca, se conquistate il mondo; e poi lasciate andare alla perdizione l'anima vostra? Questi due erano consapevoli che avevano bisogno; fino a che grado non possiamo saperlo ma, come ogni ricerca, è sempre graduale; avevano una certa consapevolezza di aver bisogno di essere salvati, liberati dal peccato, dalla schiavitù antica - come abbiamo sentito in questi giorni.

Per cui, il cristiano è in continua ricerca di ciò che già possiede. Sembra una contraddizione, ma è una ricerca di crescita, di quello che già possediamo: il dono di Dio, mediante la fede che è la potenza di Dio che opera in noi; che siamo già figli, ma che non siamo ancora arrivati. Tutto quello che noi cerchiamo, fuori da questa finalità - come ci dice San Benedetto: "Nulla di più caro di Cristo" - è destinato a perire. Ci serve, come tante altre volte ho detto, come l'impalcatura serve ai muratori, per mettere su il tetto. Ma noi non possiamo vivere tutta la vita con l'impalcatura; e non cercare mai di finire la costruire l'abitazione. Nessuno abita nell'impalcatura, anche se è necessaria; però non è la finalità.

Così la nostra ricerca, che vogliamo o non vogliamo, è la dinamica di fondo del nostro essere, del nostro vivere; e possiamo bloccarla nell'illusione che possediamo già. Quando abbiamo questa illusione di possedere, vediamo che cosa succede: o la rabbia, o l'angoscia, o la depressione, o gli sballi di qualsiasi genere; perché l'illusione di possedere rivela necessariamente la mancanza del possesso. Ed è assurdo e irrazionale pensare di poterlo raggiungere. E questi due, tra i quali c'è Andrea, cercavano; e più di Giovanni Battista, non c'era nessun altro con cui valesse

la pena di stare, per cercare; ma lo piantano, quando sentono lui che indica: "Colui che toglie il peccato del mondo".

Possiamo chiederci in che misura noi abbiamo il desiderio di lasciarci cercare, per togliere il peccato, la schiavitù antica che noi vediamo come libertà? "Perché questo piace a me, Padre Bernardo non deve intervenire a farmi un'osservazione, che diritto ha? Io sento che è bene, piace a me, dunque è giusto". Questo è il peccato di cui parla San Giovanni, nel brano della lettera che abbiamo ascoltato, e viene dal maligno. Ma questa ricerca, non è fatta con le nostre capacità - come dice il Signore: "Nessuno viene a me se il Padre non lo attira". "E il Padre attira tutti - come dice Sant'Agostino - dipende dalla tua buona o cattiva volontà, di essere attirato o di recalcitrare".

I Santi hanno abbandonato la loro sicurezza, che era quella più valida che c'era nel mondo ebraico, per seguire questo che passa, che non conoscevano. E che cosa fanno? Gesù gli dice: "Venite e vedrete; erano le quattro del pomeriggio". Che cosa significa? Erano le quattro del pomeriggio quando sono andati da Lui, o sono stati fino a quell'ora? Sant'Agostino dice che "passarono tutta la notte nell'ascoltare il Signore". E così, la nostra ricerca è convalidata, è un segno che è valida, se noi continuiamo a lasciarci condurre dall'attuazione del Padre, che è il Santo Spirito; qualunque sia il grado di crescita nella santità, fino al complimento quando vedremo Lui come Egli è; fin tanto che non lo vediamo come Egli è, la crescita non è finita ma sempre in atto. Anzi, più si avvicina, più diventa preponderante, pressante; e anche più - in un certo senso come dice San Paolo - più liberante, perché: "Tutto quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho reputato come tutta spazzatura; per poter afferrare Colui dal quale sono stato afferrato".

E l'essere cristiani è proprio questa scelta - o meglio - questa adesione alla scelta, questa adesione all'attrazione del Padre, che ci porta al Figlio che ci dona la salvezza. Tutto il resto può essere utile, ma rimane un'impalcatura; che prima o poi dobbiamo togliere. Se non la togliamo noi gradualmente, ci penserà il Signore quando verrà e utilizzerà l'arma della sua misericordia, che è la nostra sorella morte corporale, a togliere l'impalcatura.

## **5 Gennaio della II settimana di Natale**

(1 Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51)

*In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaele esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto*

*quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaele: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!".*

*Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".*

Abbiamo accennato, in questi giorni, come l'uomo è sempre in ricerca di tante cose, normalmente - molte volte - cose che non sono di grande utilità, anche se fossero quelle necessarie. Il cibo, lo cerchiamo sempre, è necessario; ma ci dà la vita? La sostiene, ma non la dà; le medicine sono necessarie, ma ci danno la vita? La rabberciano, possono anche prolungarla un po', seppur rabberciata; ma non ci danno la vita; perché la vita è donata, ricevuta, dalla carità benevola di Dio. Lui non soltanto ci ha amato, perché ha dato il suo Figlio per noi; ma ci ha amato prima che noi esistessimo, perché esistessimo. Ma questa conoscenza viene attraverso i fratelli, la Chiesa. Ripeto un'ennesima volta: chi di noi sa che siamo figli di Dio, rigenerati con il Battesimo, salvati dalla croce del Signore, partecipi della sua vita immortale? In quale facoltà scientifica l'abbiamo appreso? Quale canale televisivo ce lo dice? È solo la Santa Chiesa; sono solo i fratelli che ci aiutano.

Ma il cristiano, non è un imbecille - come tante volte viene classificato dai dotti - è uno che sa, come Natanaele. Sa che il Messia non viene dalla Galilea, per cui conosce bene le Scritture; e ribatte con una certa sicurezza a Filippo che gli dice: "Abbiamo trovato Colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i Profeti: Gesù figlio di Giuseppe di Nazareth". E gli ribatte: "Ma da Nazareth - che storie mi vieni a raccontare - non può venire nessuna cosa buona". Le Scritture facevano nascere, venire dalla tribù di Giuda, il Messia; inoltre, Nazareth era nella Galilea ed era una regione abbastanza diffamata; perché la gente pensava solo a riempirsi lo stomaco.

Chi non sa ai nostri giorni che c'è il Natale? Lo sanno tutti, per i regali, per i negozi pieni, per - adesso hanno diminuito, hanno tagliato - le luminarie; però qualche alberello di Natale si è visto ancora in giro. Ma è tutto lì? Natanaele - che sarebbe Bartolomeo, uno degli Apostoli - è abbastanza cosciente della sua conoscenza; ed è abbastanza deciso di negare l'invito - o meglio - l'asserzione di Filippo; ha delle ragioni molto chiare. Ed è per questo che se ne stava seduto sotto il fico ad aspettare. Cosa facesse poi sotto il fico, lascio a voi immaginare; e se volete chiedere al Signore che dia una rivelazione particolare, chiedetelo a Lui; io non so che cosa faceva sotto il fico. Ma se era sotto il fico a riposare, vuol dire che, da una parte aveva un certo appagamento della sua vita; conosceva bene le Scritture, aspettava il Messia, era tranquillo; non era indaffarato più di tanto, perché sapeva che il Messia sarebbe arrivato quando voleva Lui.

Per cui ha l'intelligenza, ha una conoscenza; ma non è testardo, non è cocciuto come noi. All'invito di Filippo che gli dice: "Vieni, tu hai tante ragioni, vieni e vedrai", nonostante la sua conoscenza, le sue obiezioni valide, va, segue Filippo, che probabilmente conosceva molto meno di lui le Scritture. Questo dovrebbe essere un incitamento per noi. Dobbiamo crescere come cristiani nella conoscenza:

e dell'uomo e di Dio. Ma dobbiamo stare attenti, non appropriarcene, come se tutto quello che noi conosciamo esaurisse lo scibile. Questo significa essere presuntuosi, se non - direi con tutte le lauree - stolti! Perché pensiamo di chiudere nella nostra conoscenza, tutte le possibilità dell'universo e, di conseguenza, di Dio. E Gesù fa quest'elogio di Natanaele, che dovrebbe essere l'atteggiamento nostro; al quale già Socrate, pagano, era arrivato: "Scio nesciri".

Nella misura in cui conosciamo, - invece di appropriarci, e questo dovrebbe essere la funzione della nostra reale conoscenza - diventiamo coscienti di non conoscere. Conosciamo qualcosa. Fuori del Monregalese, che cosa conosciamo? Fuori del Piemonte, fuori dell'Europa e fuori del mondo stesso? Sappiamo, anche se vediamo in alto le stelle, che dell'universo non ci è possibile sapere da dove deriva e dove va, dove comincia e dove finisce. Natanaele sa, ma: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Nel latino c'è "Doppiezza"; cioè che si basa su quello che sa e si accontenta di quello che sa; e lui se ne sta tranquillo sotto il fico. La conoscenza del Vangelo da una parte "È un desiderio sempre sazio e sempre anelante, sempre assetato". Lui se ne stava sotto il fico a riposare, per cui era in pace, tranquillo; però era sempre anelante verso qualche cosa che sorpassasse la sua conoscenza, cioè l'attesa del Messia; e non sta lì a guardare più da che parte venga.

Questo desiderio, sempre appagato e sempre insoddisfatto, lo troviamo anche nella nostra stoltezza umana. Un ricco che possiede un bel conto in banca, è appagato, ma è sempre anelante di aumentarlo. Tutte le volte che va in banca, domanda quanti interessi ha ricevuto, quanto ha guadagnato dai Bot ecc. ; ce n'ha a sufficienza, ma è sempre anelante. Ma è un anelito questo - ritornando noi - che è appagato? Perché conosciamo che il Signore ha riversato nei nostri cuori non soltanto la carità, ma anche la conoscenza del Santo Spirito, la scienza del Signore Gesù, che dovrebbe appagare, dovrebbe darci una certa pace, una certa sicurezza della speranza. Ma nella misura in cui è appagato, aumenta il desiderio di essere assetato di più, per avere il compimento.

Questo - diciamo - paradossoso, o antinomia come volete chiamarla, che per la nostra capacità umana può essere, sembra un'angoscia - è sempre appagato; e cioè siamo sempre in pace. Ma è sempre anelante, per cui siamo sempre alla ricerca. "Se gustiamo quanto è buono il Signore" - dice il Salmo - siamo sempre spinti ad accrescere questa sete di conoscenza; perché il Signore è - non soltanto la carità - ma è la bontà, la felicità che è senza limiti. Da una parte, appunto, la sincerità si manifesta nell'appagamento che noi abbiamo. Ma l'appagamento può essere anche di un tonto, se gli manca l'anelito di un desiderio più grande. Invece l'appagamento con l'anelito di un desiderio di appagamento più grande è il segno distintivo della nostra vita battesimale, della nostra presenza nel cuore del Santo Spirito.

### **EPIFANIA DEL SIGNORE**

(Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12)

*Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele."*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

Celebriamo oggi la solennità dell'Epifania; Epifania significa manifestazione, manifestazione di che cosa? Nel prefazio che leggeremo fra poco diremo: "Oggi in Cristo luce del mondo, tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza". Questo mistero della salvezza era chiuso nel bambino - che vedete qui sotto l'ambone - che è Cristo; e che oggi viene manifestato a tutti i popoli, di cui i re Magi sono il segno; infatti vengono dall'oriente, dalla Persia. Perché è un mistero? Perché "in quel bambino, era chiusa - dice San Paolo - tutta la pienezza della divinità". Quel bambino, che è Cristo, è nello stesso tempo: "Vero Dio e vero uomo". Anzi, per San Paolo, il mistero non è solo Cristo, ma - come dice da un'altra parte: "È Cristo in voi" - cioè in noi. Cioè, ogni uomo, in Cristo, è divenuto partecipe della natura divina. Ed è il mistero della Chiesa che nell' Epifania, cioè oggi, oltrepassa i confini del popolo ebraico, per estendersi a tutti gli uomini, a tutti popoli.

L'abbiamo letto nella seconda lettura, breve ma molto bella e forte, che dice: "I gentili, i pagani, sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo - appunto la Chiesa che è il corpo di Cristo - e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo". Quindi, l'Epifania è la manifestazione di questo mistero; mistero di un amore immenso di Dio, un mistero che Dio ha pensato - come diceva molte volte Padre Bernardo - ha covato nel suo cuore per tutta l'eternità. Ed è un mistero che ha come centro Cristo; anzi possiamo dire: Che ha come centro Cristo e l'uomo; perché è l'unica creatura creata, che ha la possibilità di dire sì o no, al suo amore. Infatti, quando ha creato l'uomo dice: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Questo che aveva covato tutta l'eternità, l'ha espresso in quella fase della Genesi. Ma ci possiamo domandare:



Perché la Chiesa continua, ancora dopo due mila anni, ad affermare questa centralità di Cristo? E che cos'ha a che fare Cristo con l'uomo?

Ed è ancora San Paolo, che nell'inno della lettera ai Colossesi, afferma che: "Ogni uomo - proprio in quanto uomo - di qualsiasi razza, di qualsiasi popolo, qualsiasi nazione, qualsiasi lingua; è stato fatto a immagine di Dio". Quindi, ha una grandissima dignità, il fatto proprio di corrispondere a questo amore, di avere un'intelligenza e una libertà; una libertà che può dire di no a Dio. Ma dice San Paolo nella lettera ai Colossesi, che è stato fatto a immagine di Dio "in Cristo". Perché "È Cristo l'immagine di Dio invisibile; ed è in Cristo, per mezzo di Cristo e in vista di Cristo, che tutta la realtà - non solo l'uomo - è stata creata". Per cui ogni uomo ha con Cristo uno speciale legame, ancora prima di essere battezzato; ancor prima di entrare - come si dice - nella Chiesa. Perché Cristo è la sua fondamentale vocazione; è la vocazione di ogni uomo, anche se uno che non è cristiano non lo sa. Ed è la vocazione di diventare conforme a Lui.

Ed è per questo che la Chiesa continua - con l'azione missionaria - a proclamare Cristo al mondo. Oggi nel giorno dell'Epifania, questa luce di Cristo, si irradia in tutta la terra, per dire a tutti gli uomini che solo aderendo a Cristo e lasciandosi trasformare da Lui, possono diventare veramente se stessi: Santi e amati da Dio. Di fronte a questo messaggio, a questa luce - oggi è la festa della luce che è simboleggiata della stella cometa - nel Vangelo abbiamo visto che ci sono due atteggiamenti diversi. Da una parte c'è il re Erode e con lui tutta Gerusalemme, che restano turbati, perché? Perché se questo re è veramente un re, Erode ha paura che venga a portargli via il trono; anche se - vi ricordate - stamattina abbiamo letto nell'inno, che questo Gesù: "Non toglie il regno sulla terra; ma dona il regno dei cieli". Erode ha paura; infatti subito dopo - nel Vangelo - lo vuole far fuori; e farà la strage degli innocenti.

L'altro atteggiamento è quello dei Magi; i quali aderiscono, sono aperti a questa luce della stella, seguono la stella e arrivano fino a Gesù. E non solo arrivano, ma come arrivano? Arrivano offrendo i loro doni: oro, incenso e mirra; segno dell'offerta di tutto loro stessi. Mi ricordo che Padre Bernardo, nell'omelia di qualche anno fa; diceva che i Magi hanno offerto: l'oro della loro intelligenza, cioè hanno sottomesso i loro pensieri al Signore - cosa che dovremmo fare noi monaci. Hanno offerto l'incenso del loro cuore, tutti i loro affetti, i loro sentimenti, i loro desideri, la stima, la salute. E, terzo, hanno offerto la mirra, che era l'unguento usato per la sepoltura; ed è il segno dell'offerta della nostra povertà, fragilità, della nostra miseria; tutte cose che facciamo fatica ad offrire al Signore, perché vogliamo sempre farci vedere belli dal Signore.

Questi due atteggiamenti, ci rimandano ancora al mistero della Chiesa; la gerarchia di allora, politica e religiosa, non fa tanto bella figura, è proprio lei che si oppone. Mentre i re Magi, che sono dei pagani, che sono fuori dal popolo ebraico, invece sono quelli che aderiscono a Gesù. "I confini della Chiesa passano attraverso i confini dei nostri cuori, i confini del cuore di ogni uomo. Le sue frontiere circoscrivono ciò che è puro e buono, nei suoi membri; giusti e peccatori.

Assumendo dentro di sé, tutto ciò che è Santo anche nei peccatori; e lasciando fuori di sé, tutto ciò che è impuro anche nei giusti. Ed è quindi nel nostro cuore, che si affrontano la Chiesa e il mondo; Cristo e Satana; la luce e le tenebre. La Chiesa divide in noi, il bene e il male; prende il bene e lascia il male".

Quindi ci dovremmo domandare: il nostro cuore, fino a che punto è con il Signore, fino a che punto si lascia trasformare da questa luce? Fino a che punto veramente siamo consapevoli di questa dignità immensa che abbiamo, di questa vita nuova, di questo essere partecipi della vita divina? Quanti di noi, ringraziano per il dono del battesimo, il dono di questa vita divina, di essere non solo - diceva Sant'Agostino - diventati cristiani, ma diventati Cristo stesso?

### **Giovedì dopo l'Epifania**

(1 Gv 3,22-4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25)

*In quel tempo, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnaon, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata".*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.*

*E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

*Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.*

"Lo splendore della tua gloria illumini, Signore, i nostri cuori!" In questi giorni, abbiamo ascoltato come i pastori sono avvolti dalla luce, dalla gloria del Signore, che gli Angeli cantano. E questa luce, questo splendore, è carico di tutta la dolcezza di Dio, ma di Dio nell'uomo, nel bambino Gesù. Questa luce, non è lontana

da noi, è nei nostri cuori. Dio che ha detto: "Sia la luce" ha fatto brillare il Vangelo di Cristo, ha fatto brillare la luce che Cristo è, Gesù è, come uomo; l'ha fatta brillare nei nostri cuori. E lo Spirito Santo, che è luce beatissima: "è dolce ristoro e consolazione"; ed è testimone in noi, che noi siamo figli della luce. Quando il Signore bambino avvolge di luce ha un significato molto profondo: noi siamo avvolti dalla luce del sole, ma non possiamo guardare il sole, se lo guardiamo siamo accecati. Nessuno può vedere Dio, ma noi possiamo vedere Dio, riflesso dentro l'umanità del Signore Gesù: "Chi vede me, vede il Padre".

Questa visione è una visione interiore, che non è lontana da noi. Dio, Gesù che è la luce, abita nei nostri cuori e illumina, trasforma tutta la nostra vita in luce. Luce che è la benevolenza, la bontà di Dio, che si è manifestata nel Figlio suo. Quindi noi credendo e affermando - come dice San Giovanni - che: "Questo uomo, Gesù, è Dio venuto nella carne" siamo generati da Dio come Lui, diventiamo luce in Lui, diventiamo uno con Lui. E questa realtà avviene sempre nella nostra vita; e questo Bambino, che è Dio, viene accolto da Maria e da Giuseppe, che lo amano con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

Amano quel Bambino, l'umanità di quel bambino; e amano con tutte le forze - siccome noi non possiamo vedere Dio - amano Dio. Perché l'umanità di quel Bambino è l'umanità del Figlio eterno di Dio, la persona del Verbo che ha assunto questa umanità, ed è uno con questa umanità. Questa luce è talmente grande, che noi non vogliamo vederla; pensiamo che non ci sia, perché è riflessa. E allora, sempre guardando a Gesù, vedete come Gesù guarisce tutti i tipi di malattia; e dice che il regno di Dio è vicino: "È vicino a te, è nella tua bocca, nel tuo cuore; perché tu lo accolga e lo metta in pratica". Cioè, tu lasci che questa Parola di Dio, questa luce, permei tutta la tua umanità, perché Dio ha detto di amare il prossimo come se stessi. Questo se stesso, è Gesù per primo che ama - infatti la Madonna dice: "Se vuoi conoscere te stesso, conosci Gesù Cristo"; ma dove? In te, nella tua umanità. Confessare che Cristo è nella mia umanità col Battesimo, con la Cresima con l'Eucarestia, col suo perdono; questo è essere generati da Dio.

Ed è questa fede nell'amore di Dio, che ha operato questo, che tira via tutto ciò che è malattia; non dal di fuori, dal di dentro. E noi facciamo fatica ad aderire a questo dono che siamo; quindi, amando Gesù, noi amiamo noi stessi; amando la nostra umanità ricevuta da Gesù, uguale a quella di Gesù, unita a quella di Gesù, noi amiamo noi stessi. E amando il prossimo, noi amiamo noi stessi, perché amiamo Gesù; amando Gesù, amiamo Dio Padre. L'amore di Dio, adesso, passa attraverso l'amore alla nostra umanità; come ha fatto Maria e Giuseppe: hanno amato con tutte le forze, con tutto il cuore, con tutto se stessi questo Bambino che è Dio. E questo bambino è nei nostri cuori: "Chi ascolta la mia Parola e la osserva, è mia madre, fratello e sorella". Ringraziamo la grazia di Dio, che ci viene data in questi giorni, attraverso la Dott.ssa Anna Maria nel nome del Signore; e chiediamo proprio a Maria di cogliere questa realtà, di dare a lei la luce e la forza, perché ci faccia da tramite a questa presenza stupenda, da scoprire.

Ma anche noi siamo invitati dall'amore di Dio ad aprirci a questa gloria; noi siamo luce di Dio, perché noi siamo la dimora della luce: "Possiamo giungere alla luce della tua dimora", che siamo noi, che è la gloria di Dio in noi; che è riflessa, ma è la stessa luce del sole che è in noi. È solamente riflessa, perché Dio, invece di schiacciarci come il sole, s'è trasformato dentro di noi, in potenza di luce, di vita. Il diavolo con le sue tenebre, ha diffuso una mentalità che l'uomo non è più dignitoso. E vedete quanti errori - dice San Giovanni - quante realtà che vengono vissute male, anche da noi monaci, che non andiamo fin in fondo a questa gloria che siamo.

L'antifona che ascolteremo alla fine dirà: "Glorificate et portate Dominum in corpore vestro". Noi dobbiamo glorificare nel nostro corpo, questa presenza che ci fa figli della luce, ci fa Gesù. Ed è questa la testimonianza che noi portiamo, a noi stessi e ai fratelli, alle sorelle, in questo mondo che è nelle tenebre. Quando si è nel peccato, quando ci si comporta nella carne, non si è permeati dallo Spirito ed invece di essere Gesù, come un bambino che sorride, che si dona nell'innocenza; non siamo più capaci - perché il peccato ci opprime - di vedere e di sentire, di gustare questa luce d'amore, che è la nostra vita in Cristo Gesù.

“Non dobbiamo prestare fede ad ogni ispirazione, ma mettere alla prova tutto ciò che in noi nega, impedisce, non ci dà il senso giusto, pieno di umiltà e di servizio". Perché se amiamo Dio serviamo l'amore, lo doniamo, non siamo così; è la carità che vive in noi, che ci illumina. Noi diventiamo testimoni, che Dio in Gesù è presente, è vicino ad ogni uomo; e lo dimostriamo, se lo dimostriamo a noi, se lo viviamo noi. È più grande colui che è in noi, di colui che è nel mondo; cioè, lo Spirito Santo che è in noi è Dio; e nessuno lo può superare, ci ama fino alla gelosia, lo Spirito. Dobbiamo credere a questo amore.

Lasciamo tutte le nostre realtà oscure, le malattie; ringraziamo il Signore di tutto. E ringraziandolo lodiamolo. Ascoltando questa vicinanza del nostro Dio e Signore Gesù Cristo. Lui è il vero Dio, la vita eterna, siamo trasformati in luce di gioia, in luce di bellezza, in luce di fiducia, di desiderio che ogni uomo possa vedere questa luce che è nel suo cuore; e accogliendola possa diventare figlio della luce, perché il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo lo possano eternamente abbracciare.

### **Venerdì dopo l'Epifania**

(1 Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44)

*In quel tempo, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».*

*Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.*

*Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

Anche se sono rauco, penso che la comprensione del Vangelo non dipenda dalla mia raucedine, ma dipenda dall'accoglienza di ciascuno di noi; non dalla mia parola, ma dalla Parola del Signore. La prima cosa che mi viene da sottolineare: mi sembra a prima vista, che questo brano del Vangelo, sia insolito. Siamo ancora nel tempo natalizio, prima del Battesimo di Gesù, fino a Domenica è il tempo di Natale. E parla già della moltiplicazione dei pani, che dovrebbe essere la preparazione dell'Eucarestia, cioè un po' più in là del Natale. Possiamo domandarci perché lo Spirito Santo, attraverso la Chiesa, pone questo brano alla nostra riflessione e comprensione; cioè con-prendere, prendere con noi questa Parola del Signore.

A Natale abbiamo sentito più volte e oggi la preghiera ce lo ripete: "Concedi a noi, che ti abbiamo conosciuto come vero uomo, di essere rinnovati interiormente", cioè, per essere partecipi della vita del Signore; e il Battesimo ce non soltanto ce l'ha confermato e manifestato, ma l'ha attuato. "Voi tutti che siete battezzati, siete uno in Cristo, cioè, è Cristo che vive in voi". Questo in poche parole è il mistero del Natale; che non è Gesù bambino che nasce, solamente; è nato per far rinascere noi. E di conseguenza viene tutto un atteggiamento, che qua viene descritto: questa folla che segue Gesù, senza pensare a che cosa lascia a casa, come farà a mangiare, dove va, come fa, dove mi conduce. Il primo atteggiamento, che dovrebbe essere spontaneo per il cristiano, di non preoccuparsi - come ci insegna il Signore nel Vangelo - "che cosa mangeremo, di cosa berremo ..." Se possediamo la vita del Figlio di Dio, che cosa desideriamo altro?

Il primo punto è che seguono il Signore, lo ascoltano senza chiedersi nulla, perché ha già dato tutto. Ed è il Signore che si preoccupa di dare da mangiare a questa gente; e i Discepoli ovviamente, noi stessi, non riusciamo mai a capacitarci pienamente, di quale è la grandezza inesauribile del dono del Signore. E allora diciamo tanti: "Sì, ma, perché, però ..." e stiamo lì. Questa gente no, non dice neanche che ha fame. E poi, sembrerebbero un po' - come dire - troppo esigente, chiede a qualcuno: "Quanti pani avete?"; forse agli Apostoli, che avevano cinque pani e due pesci, oppure anche tra la gente, non si sa bene. Però chiede anche quel poco, di cui qualcuno s'era premunito per seguire il Signore e non stare senza mangiare. È esigente il Signore, chiede tutto. Il Signore stesso dice: "Se vuoi avere la vita, caro mio, perdila. Perché la vita che tu pensi come è, non è valida; è quella

che ti do Io". Invece quante preoccupazioni, quante recriminazioni abbiamo nel mollare le nostre idee, le nostre sensazioni, le nostre emozioni, le nostre paure.

Quando ho il raffreddore, chissà quali complicazioni mi arriveranno! Eh sì, creperò; tanto meglio, almeno così ho la possibilità di vedere il Signore. E questa fiducia totale, non è data da un pensiero, da un'argomentazione o da calcoli. Lo seguono, perché sono come pecore senza pastore, sono assetati di cogliere, di seguire e nutrirsi della Parola del Signore. Tutto il resto non ha importanza; e naturalmente il Signore, che sembra portarci sull'orlo del fallimento più radicale, sull'orlo anche della morte, è lì che cambia tutto! Sfama tutti, ne avanza anche altri pani e pesci. Cioè, se vogliamo aderire alla potenza del Santo Spirito, di essere rinnovati interiormente a sua immagine, del Signore Gesù, dobbiamo lasciare tutti i calcoli, tutte le nostre argomentazioni, tutte le nostre emozioni, tutte le nostre paure.

Possiamo anche essere direi santamente "idioti"; nella tradizione russa ci sono gli idioti di Dio, che seguivano Cristo senza pensare a niente. E un poco idioti lo dovremmo essere; lo siamo per natura, ma non siamo idioti secondo lo Spirito Santo, di non preoccuparci di quello che mangeremo, quello che berremo; lì non siamo idioti, siamo super razionali. Ma facendo così, che cosa facciamo? Perdiamo l'esperienza del Natale, cioè l'esperienza di questo uomo nuovo che siamo noi, nel Signore Gesù. Non lo so, ma io me lo domando sempre: quando vedremo il Signore faccia a faccia; e vedremo tutte le stupidaggini per cui abbiamo lottato, litigato, ci siamo depressi... certamente faremo una grossa risata, e per la bontà del Signore e per la stupidità nostra, che noi ritenevamo come una grande intelligenza il doverci affermare, mentre il Signore ci chiederà: "Che cosa hai affermato?"

Il Natale dovrebbe suscitare in noi questa esigenza di mollare tutto, come ci dice San Benedetto e: "Non avere nulla di più caro che il Signore Gesù".

### **Sabato dopo l'Epifania**

(1 Gv 4, 11-18; Sal 71; Mc 6, 45-52)

*Dopo che furono saziati i cinquemila uomini, Gesù ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.*

*Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

Uno dei principi fondamentali che ci ha richiamato il Concilio è che l'interpretazione del Vangelo, oltre che in tutto il contesto della Scrittura, va fatto nella Liturgia. Per cui, questo brano del Vangelo (che sembra che non abbia attinenza alcuna al tempo natalizio, nel quale siamo ancora immersi) va letto in questo contesto del Natale. E ci sono tre punti - a parte il fatto della delicatezza del Signore, che si ferma a congedare la folla forse con molta gentilezza, li esorta a tornare a casa; e che Lui va a pregare - ma ci sono tre punti che possiamo considerare nel contesto del Natale. Il primo è che lo credevano un fantasma; il secondo punto, che non avevano capito il fatto dei pani; e l'altro è quello del cuore indurito. Ci è stato detto nella preghiera e più volte nella Liturgia dell'Avvento e del Natale che è frutto della schiavitù antica, dalla quale essere liberati".

La schiavitù antica proviene dalla concupiscenza che è in noi, dal peccato che sappiamo bene come è avvenuto. San Giovanni lo riprende a modo suo, come la concupiscenza della carne, il piacere; degli occhi, che è il volere sempre apparire; e la superbia della vita, ovvero il potere. Per noi è il voler prevalere con le vostre idee, prevalere con le nostre sensazioni, con i nostri punti di vista...; questo ci impedisce di capire il fatto dei pani, di capire la dimensione vera della nostra esistenza; e soprattutto il Natale diventa un fantasma, un mito, una poesia e la realtà del Natale ci sfugge a causa del cuore indurito.

E che cos'è la realtà del Natale? Sarebbe superfluo richiamarla, ma, in questo contesto, è più che necessario, perché dimentichiamo facilmente che "Dio si è fatto uomo, per farci partecipi della sua vita". Questo noi lo pensiamo un fantasma, una spiritualità, un modo di pensare: "Siamo nati nel contesto cristiano, dunque crediamo questo; ma è una cosa superficiale". Passato il Natale, verrà la Quaresima, poi la Pasqua e ci dimentichiamo per il cuore indurito che ricerca quelle piccole cose, che ci danno l'illusione di essere qualcuno, di essere noi stessi. Di conseguenza sperimentiamo, non ottenendo quello che vorremmo, immaginiamo di essere quello che non siamo o andiamo in depressione o ci arrabbiamo contro tutti.

Potete fare un elenco di questi atteggiamenti che sono la nostra esperienza poiché dimentichiamo il Signore presente, crediamo che il Natale sia un fantasma; non crediamo che il Natale ha radicalmente cambiato e trasformato la nostra vita, che: "non siamo più noi a vivere, ma che è il Signore Gesù che vive in noi". Questa frase di San Paolo, non è solo per lui, ma per ogni cristiano. "Dovete deporre l'uomo vecchio, che si corrompe dietro alle passioni"; quelle sono i fantasmi, non il Natale. Sono invece le nostre sensazioni, passioni, desideri ad essere illusioni, fantasmi.

Il fantasma che dobbiamo combattere sono appunto queste passioni, che ci allontanano dalla vita di Dio che è in noi; ci allontanano dall'Incarnazione, che non è venuta solo nel grembo di Maria. Gesù non è nato solo a Betlemme; è stato generato in noi, mediante il Santo Spirito. È lì che noi dobbiamo custodire questa crescita! E allora dobbiamo, per non avere il cuore indurito, dobbiamo cambiare registro; e per tutto ciò che ci appare valido, dobbiamo - come ripeto continuamente - sempre avere il dubbio metodico. "Ma io ho ragione?".

Dobbiamo dubitare di noi stessi, che nella presunzione di aver ragione, di essere a posto, rischiamo sempre di cadere in errore; se non altro, perché la nostra ragione è limitata. Senza addurre il fatto che il Signore, dice chiaramente nel Vangelo che: "Il pensare solo con la ragione, al mondo umano, è essere uguale a Satana", anche se abbiamo la grazia del Battesimo, poiché è negare che la Sapienza, la provvidenza di Dio è un tantino più ampia della nostra capocchia. Quello che noi consideriamo giusto, esatto e ragionevole ecc.; può essere valido, e lo è fino a un certo punto; quando lo riteniamo come assoluto e ci impuntiamo per aver ragione, siamo fuori strada; perché cadiamo nelle trappole del ragionare solamente umano, cadiamo nella trappola del diavolo e neghiamo la misericordiosa provvidenza del Padre.

### **BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA**

(Is 40, 1-5. 9-11; Sal 103; Tt 2, 11-14; 3, 4-7; Lc 3, 15-16. 21-22)

*Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco".*

*Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".*

Nel Vangelo abbiamo sentito il racconto del Battesimo di Gesù; e oggi è la sua festa; la festa del Battesimo del Signore. Una prima osservazione che ci viene: ma Gesù è uguale in tutto, simile a noi eccetto il peccato ed allora perché è andato a farsi battezzare? Noi sappiamo che il nostro Battesimo ci ha purificato dai peccati; ma Gesù non aveva peccati, dunque è una - come dire - una manifestazione non sincera. Perché si fa battezzare, se non ha peccato? Oppure c'è sotto qualche cosa che noi dobbiamo considerare meglio? È chiaro che il Battesimo ci ha lavati dai peccati, secondo la fede della Chiesa; la nostra poca fede, forse la considera meno questa realtà, che supera ogni intelligenza. Ma il Battesimo non è solo questo!

"Il Battesimo - dice San Paolo - ci ha fatto uno con Cristo". E Sant'Agostino dice: "Non c'era dono più grande, che Dio potesse fare agli uomini, se non quello di costituire il Figlio suo, generato dal Padre, uomo come noi, capo di noi, per farci partecipi della sua vita - per cui - quando noi preghiamo, non siamo noi, è Lui che prega in noi; Lui che è pregato da noi e che prega con noi". Questo il principio fondamentale dell'Incarnazione, che con l'Incarnazione ha fatto di tutta l'umanità un solo uomo; anche se tanti non lo vogliono accettare. Questo non vuol dire, che non sia vero quello che Lui ha realizzato. Per cui, essendo un solo uomo - come dice San Paolo e Agostino lo ripete - "il solo uomo è il capo e il corpo: il Cristo e la Chiesa; il



Signore Gesù e ciascuno di noi". Chiaro, noi diamo più importanza alla testa, perché ci serve a far funzionare il computer e meno ai piedi. Ma, quando ho freddo ai piedi, sento più i piedi che la testa, perché sono io, anche se apprezzo meno i piedi.

Dunque, questa unità di capo e di corpo, fa sì che ne consegua un'altra realtà: "Concedi ai tuoi figli, rinati dall'acqua e dallo Spirito". Dunque noi siamo rinati dall'acqua e dallo Spirito come Gesù; e siamo un solo corpo con Lui. E per questo dobbiamo - con riverenza, con umiltà, ma con gioia - accettare che anche per noi il Padre dice: "Tu sei il Figlio mio prediletto". Lo dice, non soltanto a Gesù, ma al suo corpo. Ripeto: "Ma che bella testa che hai!" "Va bene, hai una bella testa, ma hai solo la testa tu? Anche se le funzioni possono essere differenti, è un tutt'uno.

Allora, il Figlio prediletto siamo ciascuno di noi; e lì dice che: "Viviamo sempre nel tuo amore". E questo dovrebbe farci riflettere tutti i giorni, come dice San Paolo: "Sì viviamo noi, ma non siamo noi a vivere, perché noi eravamo morti per i peccati, ma abbiamo ricevuto la vita, mediante il Battesimo in Cristo Gesù". E la vita è una sola, quella del corpo: la sua che è nostra, e la nostra che è la partecipazione della sua. Si capisce perché il Signore dice: "Non temere, piccolo gregge, che anche i capelli del vostro capo sono tutti contati" ; per questo motivo, perché ama il Figlio; e nel Figlio ama i figli, ama ciascuno di noi. E San Paolo fa risaltare un altro aspetto: "Noi non abbiamo ricevuto lo spirito di schiavi, per ricadere nella paura; ma da figli. Come Gesù diciamo al Padre: "Abbà, Padre"".

Recitiamo con tanta superficialità e molte volte il Padre nostro; basterebbe quello, per tenerci tutto il giorno in preghiera; mentre invece lo biascichiamo spesso senza frutto. Se il corpo è formato dalle membra e dal capo, è comunque una cosa sola e quindi anche il corpo, come il capo, è consacrato con l'unzione sacerdotale, profetica e regale, cioè ciascuno di noi. Il Battesimo ci consacra con questa unzione regale. E noi subito: "Ah allora ho il potere!". No! Il potere regale del cristiano, uguale a quello del Signore, poiché del corpo e del capo è quello di dominare non come fanno i politici, ma di dominare le cose, perché le cose, la realtà non ci dominano, ma servono a noi. Come dice San Paolo: "È il cibo che serve per la pancia, non è la pancia per riempirla di cibo"; è tutto il contrario, e questo è il potere che dobbiamo sviluppare, profetico.

E il cristiano è un profeta: Perché nella vita deve manifestare la speranza che è in lui; che la vita non è solo- in tutto quel caos che possiamo vedere in noi e attorno a noi; deve "testimoniare la speranza che è in voi", dice San Pietro, l'unzione sacerdotale- Qua ci sono soltanto tre Sacerdoti: Padre Lino, Padre Bernardo e Padre Giovanni; e voi non siete sacerdoti? Non celebrate l'Eucarestia, ma San Paolo ci dice: "Dobbiamo offrire (compreso i sacerdoti ovviamente, perché il sacerdote è solo un ministro, fondamentale, ma che è radicato nell'altro sacerdozio, quello del battesimo) dobbiamo offrire i nostri corpi in sacrificio spirituale". E lì sembra che San Paolo sia in contraddizione; come può essere il corpo "spirituale"? Se è corpo non è spirituale, se è spirituale non è corpo. " Date i vostri corpi come sacrificio nello Spirito, perché è il tempio dello Spirito Santo, che abbiamo ricevuto".

Perciò il Battesimo di Gesù, poiché - riassumendo - ha assunto noi come suo

corpo, ha una realtà ben più profonda di quello che possiamo capire nella celebrazione Liturgica; coinvolge tutta la nostra vita e manifesta tutta la nostra dignità di figli dilette dal Padre. San Bernardo dice: "Qualcuno, qualche volta, non ha mai sentito dentro di voi il sussurro: Abbà Padre? E allora sappia che è amata quest'anima, con amore paterno, come ama il Figlio suo prediletto". E forse lì è la difficoltà che abbiamo, non consideriamo l'alta nostra dignità: sacerdotale, profetica e regale; perché ci pone in un dimensione - se volete - di espropriazione dei nostri egoismi, ma di appartenenza, di appropriazione dell'unico uomo, Cristo Gesù, che è capo, e noi sue membra; perché uno è lo Spirito che scese su Gesù; è l'unico Spirito che è sceso su di noi con il Battesimo. Ed è l'unico Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, e che darà vita anche ai nostri corpi mortali.

E questo è il Battesimo, di Gesù che scende nell'acqua, per assumere noi e farci uno con Lui. Per cui, siamo uno con Lui, abbiamo un solo Spirito che ci relaziona al Padre; e abbiamo una sola dignità, che è quella del Signore Gesù. Perché altrimenti - e questo lo facciamo con tanta facilità, che non ci pensiamo - separiamo il capo dalle membra. Come, se mi fa male la testa, la taglio la lascio sul comodino e vado a spaccare la legna o a fare una camminata. È possibile? Però in pratica lo facciamo. Noi viviamo senza, anzi presumiamo, pensiamo, di poter vivere senza il capo, che è il Signore Gesù.